

Dio non gioca a dadi

di Leo Valeriano



Dio non gioca dadi

ISBN:

Prima edizione 2020



a cura dell'Associazione culturale Aurora Mediterranea

DIO NON GIOCA A DADI

L'Uomo - la Vita - il Creatore

di Leo Valeriano

Prefazione

“Dio non gioca a dadi con l’universo”. Questa frase attribuita ad Albert Einstein, non è importante solo perché l’avrebbe detta il famoso scienziato. Lo è perché ci induce a pensare. A riflettere.

Una delle facoltà principali, che distingue nettamente gli esseri umani dagli altri abitanti della Terra, è quella particolarissima dote che abbiamo e ci distingue: il pensiero. La capacità di pensare e, soprattutto, quella di pensare astraendo. Ovvero di riuscire a riflettere, scavalcando quello che vediamo, sentiamo, percepiamo direttamente. In fondo, è solo per questo che riusciamo ad inoltrarci in argomenti che riguardano lo spirito, ovvero la spiritualità. Che cos’è? Esiste?

Lo spirito, sarebbe una parte di noi che non riusciamo a vedere, anche se ne percepiamo moltissimi effetti. Anche dell’intelligenza, in fondo, percepiamo gli effetti e non la vediamo.

E allora ci chiediamo: quanto, dello spirito, è legato all’intelligenza? Insomma, è l’intelligenza che ci dà l’idea, la sensazione, dell’esistenza dello spirito, così come sostengono alcuni? Beh, non c’è dubbio che le due cose sono in qualche modo legate, ma non credo che lo spirito sia un prodotto diretto dell’intelligenza. Ovviamente, è l’intelligenza a permetterci di accorgerci della sua esistenza.

Spero di essere abbastanza semplice e chiaro. E debbo necessariamente esserlo perché questo è un argomento pieno di insidie. Semplice, se vogliamo, ma pieno di sfaccettature. Non dimentichiamo mai che l’incomprensione (o forse l’exasperazione) della spiritualità, in molti casi, ha portato all’idealismo religioso, a quello politico, al fanatismo.

Quanto sangue umano, in quei casi, è stato versato proprio a nome di quelle divinità o di quelle idee! E non bisogna guardare neanche troppo lontano da noi, per trovare moltissimi esempi. Sappiamo che lo stesso Costantino, primo difensore della fede cristiana, adottò la croce non tanto per battere Massenzio, quanto per consolidare il proprio potere.

Del resto, la storia ci insegna che due tra le religioni più diffuse del mondo, hanno avuto bisogno dell’uso delle armi per diffondersi: il Cristianesimo e l’Islam.

Per lungo tempo, il fatto di credersi dalla parte più giusta, spingeva l'umanità ad uccidere e a farsi uccidere, pur di affermare la propria verità. Tutto questo deriva dal bisogno di scoprire e di uniformarsi a qualche cosa di superiore. Una necessità che, fino dall'inizio della civiltà, l'uomo ha sentito: quella che noi chiamiamo spiritualità.

La spiritualità nasce dalla necessità di credere che l'esistenza stessa, vada oltre la materialità della decadenza del corpo, la sua dissoluzione nelle polveri della terra. Ma è non solo per questo che l'uomo cerca Qualcosa o Qualcuno che sia al disopra di Tutto.

L'umanità, fin dall'inizio, ha avuto bisogno di trovare delle credenze comuni da innestare nella propria cultura, per cercare di indagare, capire ed ampliare la conoscenza stessa che permea l'esistenza. Non è solo il bisogno di rispondere alle tre domande fondamentali (*chi sono ... da dove vengo ... dove vado*) a spingere l'umanità a cercare qualcosa oltre l'aspetto materiale della vita. È il bisogno di cercare per conoscere. E questo porta alla spiritualità. Negare l'aspetto spirituale dell'uomo, significa negare una parte consistente anche se ignota dell'esistenza stessa.

Come tutti sanno, la ricerca, nel mondo della spiritualità ha portato alla religione.

"Fu la paura la prima a creare gli dei del mondo", questa affermazione è attribuita a Petronio, da altri a Stazio, e può valere come sintesi emblematica di tutte le teorie sull'origine pratico-emotiva della religione. I bisogni insoddisfatti, la precarietà dell'esistenza e il mistero angoscioso del dolore e della morte possono anche trovare nella religione una risposta compensatrice.

"La religione deriva dalla religiosità degli uomini, laddove la religiosità è credere che tutto abbia avuto origine da un mondo divino che sostiene la vita di tutti e che dà ad essa un significato". Anche queste sono parole di un filosofo.

In un mondo nel quale fioriscono le ideologie libertarie, la denuncia della repressione e la lotta contro i tabù, non si deve dimenticare che sono stati proprio i tabù a dare origine a certe istituzioni tipicamente religiose.

La funzione della religione che estranea l'uomo da se stesso, è stata messa in evidenza da Feuerbach, ma anche da Carlo Marx, il quale vedeva la religione come un valore riflesso della miseria reale, e quindi come funzione di protesta contro tale miseria.

Anche questo è un modo di vedere le cose che ha una sua dignità.

In questa libera indagine, cercheremo di tenere presenti, i punti di vista più diversi. Con la più ampia apertura mentale e senza preconcetti. In fondo, la religione è un tentativo di accedere a poteri superiori all'uomo, ritenuti capaci di dirigere e controllare il corso della natura e della vita umana. L'umanità deve

essere libera di crederci oppure no senza che questo diventi mai ragione di conflitto.

Come accennavo prima, nel corso della storia spesso la religione ha diviso l'uomo, il quale perdendo la propria individualità si è trovato inconsciamente asservito a regole, divisioni umane le quali anziché elevarlo verso la trascendenza, lo hanno invece lacerato nella sua umanità. È accaduto e accade ancora.

Ma la malattia dell'uomo del XXI secolo, non è la rinnovata ricerca della fede, che invece andrebbe incoraggiata, ma l'uso strumentale che l'umanità fa della religione. Ognuno propone la propria come la "*Fede assoluta*" usandola, molto spesso, come arma di distruzione nei confronti di chiunque ne professi un'altra che possa apparire come una minaccia alla propria supremazia di modelli di pensiero e comportamenti.

E lo sappiamo tutti che il risveglio di talune religiosità, anziché favorire l'unione dell'uomo, ne accentua le divisioni portando a considerare il diverso come colui che non si assoggetta al pensiero religioso dominante.

Per fortuna, oggi rispetto al passato, l'uomo ha una possibilità di scelta in più, quella della libertà di documentarsi, leggere, istruirsi, confrontare le varie religioni, le loro storie, le origini antiche, i simbolismi, e di capire, accettare differenze e diversità.

Purtroppo questo viene fatto raramente. Non da tutti, comunque. Non sempre. Appare troppo faticoso.

Non so come ogni essere umano affronti questo aspetto dell'esistenza. Posso solo immaginare che non l'affronti in modo univoco.

L'argomento mi porta a pensare che, se ci sono state religioni che, almeno in taluni periodi della loro storia, sono state esse stesse un seme di violenza, oggi la vera solidarietà sembra essere demandata soprattutto alle stesse religioni. Penso, per esempio, alla funzione delle Chiese cristiane! A quanto bene diffondono in tutto il pianeta. Ma mi viene da pensare anche ai diversi gruppi di solidarietà del mondo protestante, dell'Islam, dell'Induismo.

Le associazioni volontarie religiose, oggi, molto spesso operano in modo da supportare persino le deficienze della politica. Certo, ci sono anche molte associazioni laiche che si danno da fare nella stessa maniera, e questo non può che fare piacere, ma il discorso che ho iniziato a fare riguarda soprattutto i tanti aspetti che connotano i differenti modi di concepire una fede religiosa. Ma anche quanto risulta diversa l'umanità. Ovvero che, per fortuna, in mezzo a tanta gente che cerca continuamente di imbrogliare, di fare solo i propri interessi, ci sono molte altre persone che si danno da fare per il bene degli altri. Si tratta di forme di volontariato, che traggono ispirazioni diverse ma che in qualche modo

ribadiscono la centralità antropologica della gratuità e del servizio. Gente che si mette a disposizione degli altri, generosamente e liberamente. Questa gratuità profonda, questa dimensione antropologica che la gratuità induce, ha una connotazione di apertura, appunto, alla trascendenza, alla spiritualità.

LE RELIGIONI

La negazione della spiritualità, del resto, porta all'inaridirsi dell'anima. Le culture essenzialmente materialistiche insegnano che la conflittualità e la competizione rappresentano la sola vera realtà. Gli esseri umani sono visti come la specie superiore, impegnata a controllare e a manipolare la natura a proprio uso e consumo. Questo modo di intendere il mondo considera la natura come una proprietà a beneficio degli esseri umani. Se la natura viene protetta e conservata è solo per utilità immediata.

Applicando questa concezione di pensiero, gli esseri umani vengono considerati nient'altro che un'aggregazione di materia, molecole, geni ed elementi. La mente rappresenterebbe solo una funzione del cervello e il cervello un organo nella testa e niente di più.

Secondo questa idea, tutto è semplicemente materia. Terra, foreste, cibo, acqua, lavoro, letteratura e arte sono merce di compravendita sul mercato, sul mercato mondiale, sul mercato azionario, il cosiddetto libero mercato. Questo è un mercato di profitti concorrenziali, un mercato di spietata competizione, un mercato dove la sopravvivenza dell'essere più idoneo è la cosa più logica: di conseguenza c'è una feroce competizione con il debole e la conquista per sé della fetta più grande del mercato.

In nome della libera concorrenza si sono costituiti i monopoli e vediamo che le piccole aziende agricole a conduzione familiare non possono competere con i giganti dell'economia e dell'industria e sono costrette a ritirarsi. Questo è il tipo di mondo dal quale lo spirito vorrebbe essere cacciato via. Affari senza spirito, commercio senza compassione, industria senza ecologia, finanza ed economia senza equità possono portare soltanto al collasso della società ed alla distruzione del mondo naturale. Soltanto quando lo spirito e gli affari lavoreranno insieme l'umanità potrà trovare un coerente scopo.

E quel tipo di concezione del mondo, spesso governa anche la politica. Invece di considerare le nazioni, le regioni e le culture del mondo come una sola comunità umana formata da popoli, il mondo viene visto come un campo di battaglia in competizione per il potere, per influenzare e controllare le menti, i mercati e le risorse naturali. Gli interessi di un gruppo di potere sono visti in contrapposizione con gli interessi di un'altro. *"Se non sei con noi sei contro di noi"*, questo è divenuto il pensiero dominante.

Questa è la politica denudata dello spirito. Cosa possiamo aspettarci da una tale politica se non rivalità, conflitti, armamenti, terrorismo e guerre? Anche quelli che parlano di democrazia e libertà spesso seguono solo il sentiero dell'interesse personale. Come può una particolare visione della democrazia e della libertà andar bene per il mondo intero? Non può esserci democrazia e libertà senza compassione e rispetto per la diversità, la differenza ed il pluralismo. La compassione e il profondo rispetto sono qualità spirituali; ma la politica basata sul materialismo considera il valore dello spirito come un elemento vago, nebuloso, utopico, idealista, irrazionale e non realistico.

E dove ci ha portato la politica del potere, del controllo e degli interessi egoistici? La prima guerra mondiale, la seconda guerra mondiale, la guerra fredda, la guerra del Vietnam, la guerra nel Kashmir, la guerra in Iraq, l'attacco alle torri gemelle di New York, la guerra in Iraq, in Libia, a Gaza, in Siria. Ancora una volta è una lunga lista. La politica senza spiritualità si è dimostrata un grosso fallimento e, quindi, si dovrebbe tentare di portare la politica e la spiritualità nuovamente insieme. Lo spirito si muove, ispira, tocca i nostri cuori e rinfresca le nostre anime. Noi possiamo aprire il nostro cuore e la nostra mente e permettere all'aria fresca della compassione, della generosità, della divinità, della sacralità di soffiare nelle nostre vite. L'idealismo e le tradizioni hanno un ruolo importante da giocare. Possono iniziarci nella disciplina del pensiero e della pratica; possono fornirci una struttura, offrirci il senso della comunità, della solidarietà, dell'aiuto. E questa ricerca deve essere assolutamente libera. Ma alla fine ognuno di noi deve consolidare le proprie radici e trovare il divino a modo proprio.

L'uomo è una realtà unica, e la ricerca della spiritualità è un bisogno primario per la sua evoluzione. L'essere umano che è alla ricerca di una Ragione superiore cerca, soprattutto in se stesso, delle regole uniche e universali, che possano unire l'uomo medesimo attraverso quella forza della Spiritualità che possa superare ogni legge creata dall'uomo, e che abbia in se la forza di proporre, ma senza imporre, un messaggio equo di giustizia. Un messaggio capace di scavalcare senza paura gli schieramenti, le divisioni intestine, le presunte regole sociali, sapendosi adattare alla socialità della società, ma senza farsi imporre e travolgere dalla stessa.

La risposta umana a tutto questo, ha portato alle religioni che sono soltanto diversi modi di risolvere l'antico problema: come e perché esistiamo. Facciamo partire il nostro ragionamento proprio da questo elemento: quante sono le religioni? Sono molte, indubbiamente, ma questo non è negativo se le religioni vengono liberamente *scelte*.

Potremmo, comunque, definirle in tre gruppi:

La "*religione naturale*" che viene chiamata così perchè l'uomo riconosce l'esistenza di un *Essere* a lui superiore e, pensando di incontrarlo nelle forze della natura, sottomette la sua vita all'adorazione e alla venerazione di queste forze.

La "*religione soprannaturale*" invece identifica la divinità con uno o più esseri superiori alla natura. La divinità viene considerata giudice delle azioni degli uomini, e abita in una dimensione ultraterrena.

La "*religione rivelata*" in cui ci troviamo dinanzi ad un tipo di religione rivelata da una divinità a un uomo da essa prescelto e da lui rinarrata e poi trasferita in un libro. Questo avverrebbe quando Dio cerca l'uomo e si manifesta, toglie cioè il "velo" (rivelazione) del mistero che lo separa dagli uomini, e fornisce tramite i suoi prediletti (profeti, cohanim, sacerdoti, imam) delle risposte alle domande fondamentali della vita.

Si considerano sicuramente religioni rivelate: l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam: ma anche il Mazdeismo, il Mormonismo, il Sikhismo, etc. Le religioni "rivelate" sono monoteiste, ovvero credono in un solo Dio, come nell'Ebraismo, nel Cristianesimo, nell'Islam.

In queste religioni, i credenti accettano di fidarsi di certi uomini che lungo il corso dei secoli si sono presentati come "portavoce di Dio".

Ma, come ho affermato, esistono anche "religioni politeiste" ovvero religioni che accettano la presenza di più divinità o di una sola che si divide in molte.

Comunque questo è un breve elenco delle religioni più note e ancora praticate:

Bahaismo

Buddhismo

Caodaismo

Cristianesimo

Confucianesimo

Ebraismo

Giainismo

Induismo

Islamismo

Sikhismo

Shintoismo

Taoismo

Zoroastrismo

Teismo e Deismo

Ognuna di queste religioni, a sua volta, si divide in gruppi e sette che, spesso, si combattono aspramente l'una con l'altra.

Inoltre, ci sono ancora religioni minoritarie come il Ceondoismo, il Tannismo, lo Hoahaoismo e altre ancora come Scientology. Diamo un'occhiata a queste religioni, almeno per comprendere quali sono le linee generali che le ispirano.

Per ordine alfabetico, sono:

Bahaismo

La fede Bahá'í è una religione abramitica monoteistica nata in Iran durante la metà del XIX secolo. Questa religione nasce in seno al *bábismo*, movimento che, a sua volta, era sorto in seno all'Islam sciita, nella Persia nel XIX secolo ad opera del Báb, considerato, appunto, precursore della fede Bahá'í.

Il vero fondatore della fede bahá'í è considerato Bahá'u'lláh (1817-1892), un nobile persiano che per quarant'anni soffrì prigionia ed esilio, considerato dai bahá'í l'ultimo profeta o messaggero di Dio, titolo riservato dai bahá'í a personaggi come Adamo, Abramo, Mosè, Zoroastro, Krishna, Buddha, Gesù, Maometto e il Bab stesso.

Tale religione sottolinea l'unità spirituale di tutta l'umanità. Tre principi fondamentali stabiliscono la base degli insegnamenti Bahá'í:

L'unità di Dio (un solo Dio che è la fonte di tutta la creazione),

L'unità della religione (tutte le grandi religioni hanno la stessa origine spirituale e provengono dallo stesso Dio),

L'unità dell'umanità (tutti gli uomini sono stati creati uguali e le diversità di razza e cultura sono considerate meritevoli di apprezzamento e accettazione).

La fede bahá'í spiega il rapporto dell'uomo nel suo storico e dinamico legame con Dio attraverso il concetto di relatività e progressività della religione, riconciliando così la Storia con ogni monoteismo e anche con le ere precedenti Abramo.

Gli aderenti alla fede bahá'í sono chiamati *bahá'í* e si parla di 7 milioni di fedeli sparsi in oltre duecento Paesi e territori del mondo.

Buddhismo

Il Buddhismo è fondamentalmente una religione non-teista; Gautama Buddha, fondatore della religione, rifiutò sempre di occuparsi di questioni metafisiche sostenendo di insegnare solo ciò che è necessario a seguire la Via, e nient'altro. Al monaco Malunkyaputta che gli poneva simili domande rispose che se un uomo avvelenato desiderasse sapere tutto dell'avvelenatore prima di assumere l'antidoto, non riuscirebbe a salvarsi. Il Buddhismo è una delle religioni più

antiche al mondo. Originato dagli insegnamenti di Siddhārtha Gautama, si compendia nelle dottrine fondate sulle *Quattro nobili verità* (sanscrito *Catvāri-ārya-satyāni*, pāli *Cāttari aryasaccāni*).

Si narra che Siddhārtha Gautama sia vissuto approssimativamente tra il 558 a.C. e il 478 a.C. (o 487 a.C.).

Con il termine Buddhismo si indica più in generale l'insieme di tradizioni, sistemi di pensiero, pratiche e tecniche spirituali, individuali e devozionali, nate dalle differenti interpretazioni di queste dottrine, che si sono evolute in modo anche molto eterogeneo e diversificato.

Sorto nel VI secolo, a partire dall'India il Buddhismo si diffuse nei secoli successivi soprattutto nel Sud-est asiatico e in Estremo Oriente. e viene praticato da circa il 6% della popolazione mondiale (circa 370 milioni di persone). Le alterazioni di questa religione hanno dato vita a diverse scuole di pensiero: Theravada, Mahayana, Vajrayana, Zen e altre.

Caodaismo

Il caodaismo o Cao Đai è un nuovo movimento religioso fondato nel 1926 presso Tay Ninh (Vietnam meridionale) da Ngo Van Chieu e da altri discepoli dell'Essere Supremo. I fondatori di questo culto sostenevano di avere ricevuto, nel corso di una seduta spiritica, una rivelazione da Dio, il quale avrebbe ordinato loro di creare una nuova religione sincretica mescolando vari elementi di dottrine religiose orientali e occidentali.

I caodaisti credono in un unico Dio, il quale ha fondato le principali religioni del mondo, quali l'ebraismo, l'induismo, il taoismo, il confucianesimo, lo shintoismo, il buddhismo, il cristianesimo, l'islamismo.

Il caodaismo presenta un'organizzazione sacerdotale simile a quella della Chiesa cattolica con un papa, cardinali, vescovi e preti, a cui si aggiungono i medium. E questo è un elemento quasi unico tra le fedi che hanno, in qualche modo, un legame con la Bibbia.

Gli aderenti credono che la dottrina, il simbolismo e l'organizzazione del caodaismo siano stati comunicati direttamente da Dio, esattamente come è stata guidata da Dio la costruzione del Tay Ninh Holy See. Molto interessante il fatto che alle donne è permesso di raggiungere la carica di cardinale.

I seguaci del caodaismo in Vietnam sono circa 7-8 milioni, a cui si aggiungono 30.000 fedeli (soprattutto di origine vietnamita) negli Stati Uniti, in Europa e in Australia .

Cristianesimo

Il Cristianesimo, come sappiamo, deriva dall'Ebraismo e si basa sull'insegnamento di Gesù, elaborato nella letteratura neo-testamentaria. Assieme a Ebraismo e Islam, il Cristianesimo viene classificato come religione abramitica. È religione di Stato in diversi paesi del mondo.

Le forme storiche del cristianesimo sono molteplici, ma è possibile indicare tre principali suddivisioni: il Cattolicesimo, il Protestantesimo e l'Ortodossia. Oltre a queste tre suddivisioni, esistono anche altre credenze che si riallacciano al Cristianesimo ma non sono classificate nelle tre categorie principali, tra cui il Mormonismo e il Geovismo.

I principi base del Cristianesimo sono i seguenti:

Dio consegnò a Mosè la legge, insostituibile e imm modificabile, riassumibile in dieci comandamenti, con la promessa di ricompensare chi ne obbediva le prescrizioni e punire i trasgressori. Ma poiché il popolo d'Israele si sarebbe allontanato ripetutamente dalla legge, sarebbe stato punito. Per questo, Dio avrebbe inviato un Messia per la salvezza del suo popolo.

Questo Messia è identificato dal cristianesimo in Gesù di Nazareth che rappresenterebbe l'incarnazione della stessa divinità.

Nel 380 fu Teodosio a rendere questa l'unica religione ufficiale dell'impero romano, ricorrendo anche a mezzi piuttosto cruenti per reprimere le resistenze dei pagani. Purtroppo, il metodo violento della conversione è continuato, poi, per moltissimi secoli in ogni parte del mondo.

Il cristianesimo, in tutte le sue moltissime varianti, è la religione più diffusa, con circa 2,5 miliardi di fedeli.

Confucianesimo

Il Confucianesimo, denominato *Ruismo* in alcune pubblicazioni specialistiche, è una delle maggiori dottrine filosofiche, morali, politiche della Cina, sviluppatosi nel corso di due millenni a partire dagli insegnamenti del filosofo Confucio, ha esercitato un'influenza grandissima anche in Giappone, Corea e Vietnam. Confucio elaborò un sistema rituale e una dottrina morale e sociale, che si proponevano di rimediare alla decadenza spirituale della Cina, in un'epoca di profonda corruzione e di gravi sconvolgimenti politici.

Sinteticamente, i principi del Confucianesimo possono configurarsi nell'amore per gli altri, nella pietà fraterna, nel controllo di sé stessi e nel rispetto della tradizione.

I confuciani sono oltre un miliardo. Nel confucianesimo sussistono molte divinità, ordinate gerarchicamente; ai vertici stanno il Dio del Cielo, maestoso, onnipotente e onnipresente e quello della Terra.

Vi sono poi diverse divinità associate a determinate località o a palazzi, porte e mura della capitale. Il numero degli dei e degli spiriti è infinito e nei boschi, sui monti e nelle acque esistono esseri considerati demoniaci da cui l'uomo deve guardarsi perché possono arrecargli danno.

In passato, agli imperatori era tributato culto divino e si riteneva fossero figli del Cielo. Anche a Confucio fu tributato culto divino dopo la sua morte.

Uno dei testi a cui Confucio mise mano é **I Ching**, il Libro dei Mutamenti. Questo fu scritto da Fu Xi ma ritoccato nel tempo da molti sapienti cinesi e, per ultimo da Confucio. Viene considerato un testo centrale da tutti i cinesi, di qualsiasi religione. Fu Xi (altro nome: *T'ai Hao*) fu uno dei tre mitici sovrani cinesi e visse, secondo la tradizione, tra il 2952 e il 2836 a.C.

Ebraismo

L'Ebraismo (o Giudaismo) si sviluppò prima dell'anno 1001 a.C. all'interno delle popolazioni cananee monolatriche, o secondo altri, tra i popoli stranieri schiavi in Egitto.

Assieme a Cristianesimo e Islam, l'Ebraismo viene classificato come religione abramitica. In modo generale si può dire che si sia diffusa in tutto il mondo grazie alla dispersione degli ebrei iniziata all'epoca dell'impero romano.

Le 613 mitzvòt, o precetti consegnati da YHWH a Mosé sul monte Sinai, sono il fulcro dell'ebraismo, che è fondamentalmente uno stile di vita regolato da precetti che l'ebreo ortodosso deve seguire per adempiere al suo ruolo sacerdotale nel mondo.

I suoi testi fondamentali sono la Torah, il Tanakh, la Mishnah e il Talmud.

Alcuni ebrei nel VIII e IX secolo rifiutarono l'autorità e l'ispirazione divina della Legge orale rappresentata dalla Mishnah (e sviluppata da successivi rabbini nei due Talmud), basandosi invece solo sul Tanakh. Tra questi figurano gli isuniani, gli iudganiti, i malikiti e altri, che ben presto svilupparono tradizioni orali per conto loro, differenti dalle tradizioni rabbiniche e che finirono per formare il Caraismo, nella setta dei caraiti. Esistono attualmente caraiti in esigue quantità, la maggior parte residenti in Israele. Sia ebrei rabbinici che caraiti affermano di essere i veri "ebrei" e che l'altra fede è erronea. Nel tardo XVIII secolo, iniziò la *Haskalah* o "*Illuminismo ebraico*", soprattutto in Europa centrale e Europa occidentale, in risposta sia all'Illuminismo che alle nuove libertà. Si poneva l'accento sull'integrazione con la società secolare e una ricerca della conoscenza non religiosa attraverso la ragione. Con la promessa di emancipazione politica, molti ebrei non vedevano nessuna ragione per continuare a osservare la legge ebraica, e un numero crescente di ebrei si assimilarono nell'Europa cristiana. Tutti i movimenti religiosi moderni dell'Ebraismo si formarono in reazione a

questa tendenza. Tra gli ebrei, si fanno notare soprattutto gli ortodossi e gli ultra ortodossi, riconoscibili per il loro particolarissimo modo di vestire: cappello duro, abiti scuri e lunghi, treccine laterali etc.

Nelle sue varie forme, l'ebraismo viene praticato da circa 0,2% della popolazione mondiale.

Un interessante attuale settore dell'Ebraismo è quello della Kabbalah che prevede un Creatore il quale spinge la sue creature a raggiungerlo. La Kabbalah ha un'antica tradizione di studiosi e di scritti incentrati sullo Zohar, un testo ermetico e di difficile comprensione, per i non addetti. Ne parleremo ancora.

Giainismo

Il giainismo (anche jainismo) è la religione dei seguaci di Jina (in sanscrito "il Vittorioso"), epiteto di Vardhamāna ("colui che accresce"), che visse nel VI secolo a.C. nella regione del Bihar. Egli è, noto anche con i nomi di Nāyāputta ("figlio dei Nāya"), dal nome del clan cui apparteneva, Jñāta ("asceta"), Muni ("saggio"), Bhagavān ("venerabile"), Araha ("onorevole"), Veyavī ("conoscitore del Veda") e con i celebri epiteti di Mahāvīra ("grande eroe") e di Tīrthaṃkara (creatore di guado).

Si tratta di un gruppo eterodosso rispetto alla religiosità brahmanica e vedica e che mira a ottenere la liberazione dal ciclo delle esistenze e l'eliminazione del karman attraverso una serie di pratiche di austerità. Fa riferimento a una serie di testi (definiti in un Canone) che riportano l'insegnamento del fondatore, ma i giainisti ritengono che Vardhamāna sia solo il ventiquattresimo dei maestri definiti appunto come Tīrthaṃkara che hanno insegnato la via della liberazione dal ciclo delle esistenze.

Si tratta di una dottrina che trasmette pratiche salvifiche e ha aspetti che la discostano dalla dimensione religiosa così come essa è normalmente intesa in Occidente (per esempio le figure divine che nel giainismo sono presenti, hanno un ruolo molto diverso rispetto a forme teistiche).

In sostanza il giainismo indica come uscire dal samsāra (il ciclo delle vite continue) e come liberarsi dal karman, elementi che determinano il continuo trasmigrare di vita in vita e quindi una condizione di sofferenza. Per i giainisti l'universo è eterno, senza inizio né fine ed increato: si compone di sei sostanze (dravya). Secondo la tradizione śvetāmbara le sostanze sono cinque. Esisterebbero quelle senzienti, jīva, e quelle non senzienti, ajīva. Le anime, jīva, sono infinite ed eterne, sono mutevoli e incorporee, coscienti e prive di materia ma dotate di quattro perfezioni: darśana (vista), jñāna (conoscenza), sukha (felicità), vīrya (azione).

Le sostanze inanimate sono cinque (o quattro): spazio (ākāśa), moto (dharma), quiete (adhama) e materia (pudgala).

Secondo la tradizione digambara anche il tempo (kāla) sarebbe una sostanza ma

su questo punto c'è dibattito all'interno della comunità e della tradizione. Lo spazio è infinito e garantisce agli esseri un luogo: esiste uno spazio occupato e uno spazio (trans-cosmico) vuoto. Il primo è limitato nell'estensione, il secondo è invece infinito. Attualmente i giainisti sono circa 4.200.000 di cui una minoranza di soli 100.000 vivono fuori dall'India.

Induismo

L'Induismo (o, secondo alcuni orientalisti, Hinduismo) è la più antica delle principali religioni del mondo e, con circa 1 miliardo di fedeli, di cui 900 milioni in India, è attualmente la terza religione più diffusa, dopo il Cristianesimo e l'Islam. Sono circa il 13% della popolazione mondiale, si parla di 837 milioni di persone nel 2001. Dare una definizione unitaria dell'Induismo è piuttosto difficile, poiché esso si può considerare come una serie di correnti metafisiche e filosofico-speculative eterogenee aventi, comunque, un comune nucleo di valori e credenze. L'induismo non si basa sulla rivelazione di un singolo profeta o fondatore. Dal vasto oceano della Conoscenza senza fine, gli antichi veggenti ricavarono un'essenza da trasmettere all'umanità per favorire il benessere e la felicità dell'uomo. Tale conoscenza eterna è il Veda. Una Conoscenza che ogni essere umano può, potenzialmente, percepire in uno stato di profonda meditazione.

La conoscenza eterna, Veda, è percepita dai saggi veggenti, I **Rishi**. Il Veda delinea i confini dell'ortodossia indù ed è l'autorità suprema. In esso si ritrovano i fondamenti della cultura, della spiritualità, delle arti e delle scienze induiste. Il termine indica il "sapere", la "conoscenza", la "saggezza", e corrisponde all'avestico *vaēdha*, al greco antico *oīda* (anticamente φοῖδα, da leggere "woida"), al latino *video*. I Veda sono stati preservati intatti nel corso di millenni grazie alla straordinaria capacità mnemonica dei sacerdoti, brahmani, incaricati di trasmetterli e di custodirne la conoscenza. Per il fatto che essi non hanno un autore umano ma sono stati solo "uditi" vengono chiamati *Shruti* ("ciò che è udito")

La raccolta dei Veda consiste:

- Nelle quattro *Samhitā* (संहिता): *Rgveda* (ऋग्वेद), *Sāmaveda* (सामवेद), *Yajurveda* (यजुर्वेद) e *Atharvaveda* (अथर्ववेद), composte tra il 2000 a.C. e il 1100 a.C.;
- Nei *Brāhmaṇa* (ब्राह्मण), commentari alle quattro *Samhitā* composti tra il 1100 a.C. e l'800 a.C.;
- Nelle *Āraṇyaka* (आरण्यक), testi esoterici riservati agli eremiti delle foreste o comunque recitati al di fuori del contesto dei villaggi, composte tra il 1100 e l'800 a.C.;

- Nelle *Upaniṣad* (उपनिषद्), opere di ulteriore approfondimento composte tra l'800 e il 500 a.C.;
- Nei *Sūtra* (सूत्र) e nei *Vedāṅga* (वेदाङ्ग), opere di codificazione dei riti, composti dal 500 a.C. in poi.

Questa suddivisione è quella universalmente considerata autentica dagli studiosi di questa letteratura religiosa. In un significato più stretto, e più comune, per *Veda* si intenderebbero solo i quattro *Samhitā*, mentre dal punto di vista tradizionale vengono accettati tutti i primi quattro raggruppamenti (i quattro *Samhitā*, i *Brāhmaṇa*, gli *Āraṇyaka* e le *Upaniṣad*) in quanto sono considerati *apauruṣeya*, ovvero non composti dagli esseri umani.

Islamismo

L'Islamismo é un fenomeno spirituale che racchiude una grande varietà di pensieri e di modalità di azione.

Le rivelazioni ricevute da Maometto (anno 570 - 632) sarebbero state poi registrate nel libro sacro dell'Islam, il Corano, che comprende 114 sure o capitoli, che a loro volta si suddividono in versetti. Malgrado ogni sforzo di fissare senza alcun errore per iscritto il testo delle rivelazioni, non poté essere tuttavia conservato al di là d'ogni dubbio, il ritmo delle frasi. Ciò era dovuto al fatto che la lingua araba non conosceva i punti d'interpunzione e ogni proposizione acquistava una sua autonomia solo tramite le congiunzioni "wa" e "fa" (quest'ultima marcante il cambiamento di soggetto rispetto alla proposizione precedente).

Nell'Islam, la divinità unica e creatrice di ogni cosa è **Allah**, come più volte specificato nel Corano che i musulmani credono sia opera creata *ab aeterno*, lettera per lettera, dallo stesso Allah. A Lui non è possibile contrapporre in alcun modo un principio del male perché questo porterebbe a una concezione dualistica del mondo. Nell'Islam, che è monistico, lo spazio riservato al maligno (*Shaytān*, *Iblīs*) è estremamente ridotto e quasi insignificante e la stessa natura "di fuoco" del diavolo non è neppure assimilabile a quella "di luce" degli angeli. Il bene è Dio e la sua volontà. Il male è la negazione di Dio e il disubbidirgli, l'inferno è la lontananza da Dio. Il credente (*mu'min*) deve essere pertanto un *muslim*, ovvero un sottomesso assoluto al comando di Dio. Una delle sure più brevi e ricche di significato per i musulmani recita: «Egli, è Uno, l'Eterno. Non generò né fu generato e nessuno gli è pari»

L'Islam ha avuto moltissime ramificazioni, ma la base di questa religione resta il Corano. Professa l'Islam circa il 21% della popolazione mondiale. Si parla di 1,7

miliardi di persone divise soprattutto in sunniti e sciiti. A loro volta queste due grandi scuole sono divise in numerose e interessanti interpretazioni come i Sufi, i Drusi, gli Alauti, etc.

Sikhismo

Questa religione si sviluppò all'interno del conflitto tra la dottrina dell'induismo e dell'islamismo. Il sikhismo è una religione nata in India settentrionale nel XV secolo, basata sull'insegnamento di Shri Guru Nanak Dev Ji, (1469-1538) e dei dieci Guru che lo seguirono e che vissero in India tra il XVI ed il XVII secolo.

Il Sikhismo insegna un rigoroso monoteismo e la fratellanza dell'umanità. Respinge il culto degli idoli e il concetto oppressivo indù di casta.

Si racconta che a Sultanpur, Nanak ricevette una visione per predicare l'essenza di Dio attraverso l'illuminazione. Il *Guru Granth Sahib* è il testo sacro del Sikhismo ed è simbolicamente considerato l'undicesimo guru dai sikh, proprio perché è la summa dell'insegnamento di tutti i dieci capi spirituali. Il libro fu proclamato tale dall'ultimo guru, ovvero Guru Gobind Singh. Il testo è composto da cinquemila inni poetici. La prima versione stampata del testo venne realizzata nel 1884. Si tratta di un elemento talmente sacralizzato dalla fede sikh, che nel caso una copia risulti eccessivamente danneggiata e non più utilizzabile viene cremata con una cerimonia prefissata. Il sistema filosofico e religioso è conosciuto tradizionalmente come Gurmat o Sikh Dharma. L'etimologia della parola Sikhismo si rintraccia nella parola Sikh, che deriva dal sanscrito e che significa "discepolo" o "allievo". I Sikh sono circa 23 milioni.

Shintoismo

Lo Shintoismo o Scintoismo, o semplicemente Shinto (神道, shintō) è una religione nativa del Giappone e nel passato è stata la sua religione di Stato. Prevede l'adorazione dei *kami*, un termine che si può tradurre come divinità, spiriti naturali o semplicemente presenze spirituali. Alcuni kami sono locali e possono essere considerati come gli spiriti guardiani di un luogo particolare, ma altri possono rappresentare uno specifico oggetto o un evento naturale, come per esempio Amaterasu, la dea del Sole. Anche il Dio dei cristiani in giapponese viene tradotto come "kami". Persino le persone illustri, gli eroi e gli avi divengono oggetto di venerazione dopo la morte e vengono a loro volta annoverati tra i kami. La maggior parte dei giapponesi, in effetti, segue due religioni: Shinto e Buddismo. Il Buddismo è arrivato in Giappone dalla Corea e dalla Cina nell'ottavo secolo. Le due religioni condividono un ottimismo di base circa la natura umana, e per il mondo. Nello Shinto, il Buddha è stato visto come un altro Kami. Contemporaneamente, il Buddismo giapponese vede i Kami come

manifestazioni dei vari Buddha e Bodhisattva. Circa l'84% della popolazione del Giappone segue questa religione, quindi sono circa 107 milioni.

Taoismo

Il Taoismo (letteralmente "insegnamento del Tao") è una religione monoteistica e contemporaneamente panteistica originaria della Cina, istituzionalizzatasi come tale all'incirca nel II secolo avanti Cristo, scaturendo da un movimento di pensiero nato dalla combinazione dell'antica filosofia cinese con le opere spirituali di Laotze, una commistione già attiva tra il VII e il V secolo avanti Cristo. Il Taoismo affonda le sue radici nell'antica cultura cinese.

Nella teologia taoista, la concezione tradizionale di divinità è molto diversa da quella occidentale. Non c'è in cinese una parola sola per indicare quello che i cristiani chiamano Dio, ovvero un dio unico e universale, ma i vari termini si sono evoluti in seguito all'evoluzione stessa del concetto entità suprema taoista.

Per quanto riguarda invece il termine divinità in senso lato, ovvero entità in grado di intermediare con gli uomini, con l'evoluzione del Taoismo è andato consolidandosi il termine *Shen*, che si può tradurre appunto come divinità o più in specifico come *spirito della natura*. Nella religione taoista anche gli shen sono costituiti dal Tao, come lo è tutto l'esistente (esseri umani compresi), essi sono infatti emanazioni di energia pura del Tao.

Il Taoismo si distanzia dalle religioni tradizionali entrando in un concetto filosofico applicabile nella vita. Il testo sacro più importante per gli aspetti dottrinali della religione è senza dubbio il *Canone taoista*, almeno cinquemila testi, raccolti nel 400 dC. con lo scopo di unire tutto il patrimonio filosofico e religioso del Taoismo. Il più importante scritto è il *Tao Te King*. Sono circa 20 milioni i credenti taoisti, in tutto il mondo. Non sono note alterazioni della filosofia religiosa stessa ma è importante notare come, molto spesso, gli aderenti al Taoismo seguono anche le filosofie Confuciane.

Zoroastrismo

Lo Zoroastrismo è indicato tradizionalmente anche con il termine *Mazdayasna daēnā* e i fedeli si definiscono *mazdayasna* (adoratori di Mazdā), indicandosi quindi come seguaci del dio creatore che loro chiamano Ahura Mazdā ("Saggio signore" o "Signore che crea con il pensiero"). Da qui la sua denominazione corrente di Mazdaismo o Mazdeismo ritenuta come l'unica corretta da alcuni iranisti. Nodo centrale della religione è la costante lotta tra bene e male.

Agli inizi della creazione, il Dio Supremo ("*Ahura Mazdā*", che significa "Signore Sapiente"), era caratterizzato da luce infinita, onniscienza e bontà; esso creò lo *Spenta Mainyu* ovvero lo "Spirito Benevolo", opposto ad *Angra Mainyu* (o

Ahriman), lo "Spirito Maligno", signore delle tenebre, della violenza e della morte. Il conflitto cosmico risultante interessa l'intero universo, inclusa l'umanità, alla quale è richiesto di scegliere quali delle due vie seguire. La via del bene e della giustizia (*Aša*) porterà alla felicità (*Ušta*), mentre la via del male apporterà infelicità, inimicizia e guerra. Alcuni fra i concetti maggiori zoroastriani sono:

- 1 - Buoni pensieri, buone parole, buone opere.
- 2 - Parità sessuale. Uomini e donne hanno uguali diritti all'interno della società.
- 3 - Attenzione per l'ambiente. La natura svolge un ruolo centrale nella pratica dello zoroastrismo. Infatti, le più importanti feste annuali zoroastriane riguardano celebrazioni della natura: il nuovo anno nel primo giorno di primavera, la festa dell'acqua in estate, la festa d'autunno alla fine della stagione, la festa del fuoco in mezzo all'inverno.
- 4 - Lavoro e carità. Pigrizia e lentezza sono malviste. La carità è vista come opera buona.
- 5 - Condanna dell'oppressione tra esseri umani, della crudeltà verso gli animali e del sacrificio degli animali.
- 6 - Punti nodali della religione sono l'eguaglianza di tutti gli esseri senza distinzione di razza o credo religioso e rispetto totale verso ogni cosa.

Nello zoroastrismo l'energia del creatore è rappresentata dal fuoco. I devoti del culto solitamente pregano alla presenza di qualche forma di fuoco (o davanti a fonti di luce). Il fuoco comunque non è oggetto di venerazione, ma è utilizzato semplicemente come simbolo e punto centrale del culto zoroastriano. I seguaci dello zoroastrismo pregano cinque volte al giorno. La popolazione mondiale di zoroastriani è stimata tra le 300.000 e le 350.000 unità. Di questi 90.000 circa sono I Parsi dell'India.

Termino questo breve elenco descrittivo con il **Teismo** lasciando ognuno la libertà di fare ricerche maggiormente approfondite su tutte le religioni esistenti.

Il Teismo (o Deismo) è una filosofia razionalista della religione sviluppatasi nei secoli XVII e XVIII in Gran Bretagna e successivamente in Francia e in Germania. Nato in un'epoca fortemente segnata dalle guerre di religione, intendeva porre fine ai contrasti fra le religioni rivelate in nome di quell'univocità della ragione sentita, in particolare nell'ottica dell'illuminismo, come l'unico elemento in grado di affratellare tutti gli esseri umani.

Il Deismo assume a priori l'esistenza di un ente supremo ordinatore dell'universo, indispensabile a spiegarne l'ordine, l'armonia e la regolarità. Nega però la necessità di una rivelazione. Potrebbe essere definito anche come una teologia fondata non su testi sacri, ma sulla ragione che, ribadendo l'esistenza di Dio, lo configura in termini differenti da quelli delle dottrine rivelate, legandosi all'incomprensibilità di Dio da parte dell'uomo. Infatti Dio esisterebbe in dimensioni troppo diverse per poter essere comprese dall'umanità.

Come si può capire, sono molte le idee, le teologie, che l'umanità usa per cercare di comprendere i misteri dell'infinito e del trascendente. E ognuna di queste religioni pretende di essere la sola a descrivere la verità. Alcune di queste religioni si sono diffuse per mezzo di guerre molto sanguinose. Eppure, ancora oggi, la conoscenza di religioni diverse da quella che ognuno professa è scarsissima, tanto che fare confronti è quasi impossibile. Questo accade anche perché, più che le religioni propriamente dette, si professano soprattutto i riti.

Tuttavia, tra gli esseri umani esistono anche gli atei, ovvero coloro che non credono in nessun Creatore e nemmeno nella spiritualità.

Ecco, io direi che gli atei, in genere, hanno una credenza tutta particolare in un principio "primo" senza volontà.

Qualcuno si dice veramente convinto che l'universo si possa essere formato da solo e, magari, per caso. Infatti, sappiamo che il vuoto non è il nulla e che la meccanica quantistica ci dice che dal vuoto possono nascere e immediatamente annichilirsi alcune particelle. Ma questo "vuoto" che non è il nulla, da dove viene? Qualcosa o qualcuno che ha dato il via ci deve pure essere stato. Quindi posso capire che una persona non creda alle religioni occidentali rivelate. Che non creda nemmeno alle spiritualità orientali. Questo è comprensibile. Ma che un grande Creatore esista, è talmente evidente che non si può disconoscere. Ecco, basterebbe questo. Perché una volta ammesso che c'è stato un Creatore, il passo successivo è riflettere sul fatto che un pensiero creatore del genere deve avere avuto un fine. E che noi (tutti noi) facciamo parte di questo fine, di questo grande progetto. Quindi la vita di tutti noi, di ognuno di noi, è importantissima per portare avanti questo progetto. E vi pare poco? Come si può capire, quello che dico è adattabile a molte religioni. E so che l'umanità spirituale si riferisce a fedi diverse, come ho fatto notare.

George Smith, fra il 1872 e il '76, scrisse che l'idea della Creazione, rivelata dalla Bibbia, è identica al concetto che si trova su tavolette sumere conservate al British Museum, ma anche su altre scoperte in Assiria. Da queste si è potuto stabilire che la cosmogonia biblica sembra provenire proprio da questa fonte.

Le tavolette a cui faccio riferimento, facevano parte della Biblioteca di Assurbanipal (668-626 av. Cr.) a Kouyunjik (Ninive).

Si sa che la Biblioteca di Assurbanipal conteneva molte traduzioni di testi più antichi, e gli assiriologi sono persuasi che il contenuto delle tavolette ci riporti, non soltanto al VII secolo, ma probabilmente al XXII o al XXIII A.C.

Tuttavia la tradizione ebraica e quella cristiana sostengono che sia stato Mosè l'autore del Pentateuco. Infatti, Filone, nella prima metà del primo secolo, citava Mosè come scrittore dei Libri sacri e profeta fondatore della Legge d'Israele. E nella seconda metà del medesimo secolo, Giuseppe Flavio, trattando dell'Antico

Testamento, metteva in primo luogo "i cinque libri di Mosè".

Gli scrittori del Nuovo Testamento citando passi del Pentateuco li facevano precedere dalla formula "Mosè scrisse" mostrando di seguire l'opinione comune della loro epoca.

Il Talmud afferma nel modo più reciso che i cinque libri della Torah furono scritti da Mosè, meno gli ultimi otto versetti del Deuteronomio che sarebbero dovuti a Giosuè. Resta il fatto che le tavolette babilonesi dimostrano il contrario.

Ma tutto questo è relativo alla fede e la fede, come dice la parole, non ha bisogno di prove. La scienza, invece, ha questa necessità. Allora cerchiamo di capire, da un punto di vista scientifico, come sono stati costruiti i primi cinque libri della Bibbia.

Si sono affacciate tre ipotesi.

Per la prima, il Pentateuco sarebbe la collezione fatta, chi sa da chi e quando, di un certo numero di narrazioni frammentarie, tramandate per iscritto o oralmente.

Per la seconda, esso sarebbe l'ampliamento compiuto man mano, in periodi successivi, di un documento originale primitivo, di un Grundschrift o Urschrift, come dicono i Tedeschi.

Per la terza, esso sarebbe il risultato della combinazione di vari documenti più o meno indipendenti gli uni dagli altri, i quali avrebbero trattato più o meno diffusamente gli stessi fatti, e sarebbero stati composti in tempi diversi.

Comunque, si tratta di un insieme di scritti diversi che trattano, soprattutto, della storia del popolo ebraico.

Mauro Biglino che fu traduttore della Bibbia per le Edizioni Paoline, in diversi suoi libri, ha cercato di dimostrare come alcune parti del Vecchio Testamento siano state travisate con interpretazioni fuori luogo. Trovo assolutamente preciso il lavoro di Biglino e quindi invito a leggere i suoi scritti. Ma personalmente, prima di leggere Biglino e proprio consultando e studiando la Bibbia, ero stato costretto a fare alcuni ragionamenti.

Secondo l'antico Testamento, Dio avrebbe creato il giorno e la notte prima di creare gli astri. Addirittura la Terra prima del sole.

Questa esposizione poteva essere credibile quando era insegnato e creduto il sistema tolemaico che, appunto, asseriva che la Terra era al centro dell'universo. Oggi, questo non è possibile. Un elemento tipicamente umano consiste, poi, nel fatto che il Creatore mentre creava si accorgeva che "questo era cosa buona". Non lo sapeva prima? Parliamo di un Essere onnisciente e onnipotente! E cosa dire del suo "bisogno" di riposarsi il settimo giorno, come un qualsiasi bracciante? In

effetti, il testo originale ebraico dice tutt'altro.

Un altro elemento particolare del Vecchio Testamento riguarda il Diluvio universale.

Ebbene, un fatto degno di nota è che in varie parti del mondo (Grecia, Lituania, Australia, Isole della Polinesia, Cina, India, America) sussistono tradizioni di diluvi, i quali ora sommergono tutta la terra, ora tutto un paese, ora tutta una regione, e dai quali pochi si salvano.

Un tempo si credeva che tutte queste tradizioni, che si somigliano in varie linee generali ma diversificano tra loro in molti particolari, provenissero dal ricordo di una primitiva catastrofe universale; oggi, che non si può più ammettere l'universalità di questa catastrofe, si crede invece che tutte queste siano tradizioni più o meno vivacemente colorite di qualche fenomeno straordinario avvenuto nei diversi luoghi in tempi differenti.

Anche nella storia di Fu Xi, il mitico fondatore della Cina (3000 a.C.), si trova qualcosa del genere, come nelle già citate tavolette della Biblioteca di Assurbanipal.

Ma è soprattutto sulla moralità del Vecchio Testamento che ci sarebbe qualcosa da ridire. Un esempio? Quando Abramo stava per entrare in Egitto, disse a Sara sua moglie : *Sei molto bella ... è meglio che tu non dica di essere mia moglie, ma mia sorella.* E Sara così fece. In effetti, quando gli uomini del Faraone la videro, la condussero dal loro signore che ne fece la sua concubina. Per merito di Sara, Abramo ebbe pecore e buoi e asini e servi e serve e asine e cammelli. Ma YHWH afflisse il Faraone e la sua casa con grandi piaghe, a causa di Sara che, appunto, era moglie d'Abramo. Ma che colpa ne aveva il Faraone se Abramo aveva spinto sua moglie nelle braccia del signore dell'Egitto, prostituendola? Potrebbe Dio avere questo distorto senso della giustizia?

E quando "*indurì il cuore del Faraone*"? Una vera azione di sadismo. Non avrebbe potuto intenerirlo, invece?

Come si può vedere, sono domande semplici che, tuttavia, mi portano a pensare che la figura di Yahweh, in quanto creatore amorevole, è piuttosto strana. Naturalmente, questo ragionamento è valido solo se la Bibbia è attendibile, da un punto di vista storico. Almeno parzialmente.

E se invece, come ha suggerito qualcuno, stessimo parlando di un essere vivente?

Torniamo ai sumeri. Attraverso le loro tavolette, ci raccontano di personaggi che avevano caratteri soprannaturali. Li chiamavano Dingir. Tra loro vi erano due figure, Anu ed Enlil, padre e figlio. Anu era il Signore che viveva nei cieli e che solo raramente scendeva sulla Terra a fare visita ai suoi parenti e alla popolazione di Sumer, Enlil invece era il Signore del Vento, il reggente di Sumer,

il capo supremo dei Dingir (sempre comunque subordinato a suo padre, il quale però sembra non avere molto interesse per le cose terrene). Enlil era descritto come un abilissimo organizzatore e gestore, egli aveva, in qualità di capo, potere decisionale su tutto. Ea era il suo fratellastro. Figlio primogenito di Anu, era nato, però, da una concubina di nome Nammu, e non dalla sua sposa ufficiale Antu (dalla quale invece ebbe Enlil); le complicate regole di successione dei dingir però prevedevano che l'erede legittimo al trono nei cieli fosse il figlio avuto da una sorellastra, anche se era il minore tra i figli maschi nati. E Antu, oltre che moglie, era sorellastra di Anu.

Ea era un dingir di enorme sapienza. Per intenderci, i testi lasciatici dalla cultura mesopotamica, identificano in Ea il personaggio che creò il primo uomo e la prima donna, con un processo che oseremmo paragonare a una fecondazione in vitro eterologa. Da quei primi due esemplari poi, con una serie di clonazioni, ne furono creati altri che vennero poi resi capaci di procreare, e così l'uomo si moltiplicò. Oltre a questi personaggi che ho nominato ve ne erano altre centinaia con gradi diversi.

Un testo del II millennio a.C., il mito della creazione babilonese (Enuma Elish) riporta che questi esseri erano divisi in 2 gruppi: gli Anunnaki e gli Igigi. Gli Igigi, i dingir minori, vivevano nel cielo, mentre gli Anunnaki stavano sulla Terra ed erano sotto il comando di Enlil. Siccome c'era da svolgere tutta una serie di attività lavorative, specialmente il sollevamento del Golfo Persico dalle paludi ed operazioni di scavo in miniere, gli Igigi vennero richiamati sulla Terra per lavorare assieme agli altri Anunnaki meno importanti.

Dopo alcune peripezie, Ea, assieme a sua sorellastra Mami e coadiuvato da sette donne chiamate *"signore della nascita"*, avrebbe creato gli uomini *"in modo che gli Igigi potessero tornare nei cieli"*. Enlil era un dingir parecchio burbero, molto rigoroso, a volte potremmo dire perfino cattivo. Aveva un concetto di morale molto rigido, tanto che, nei testi lasciatici dai sumeri, i vari legislatori a partire dal III millennio dichiaravano di aver scritto i loro codici di leggi in onore di Enlil. L' unica volta in cui questo mise da parte il suo rigore fu quando, colto da una tempesta ormonale, dopo aver visto una certa Sud nuda in un fiume, la violentò. Per questo fu portato davanti al consiglio dei dingir e condannato ad andare in esilio. La condanna venne però annullata quando Sud stessa decise di perdonarlo e chiedere il suo ritorno, se Enlil l'avesse sposata. Cosa che avvenne. La loro unione generò un dingir di nome Nanna. Successivamente questa coppia generò anche un altro figlio, Ishkur. Nanna diventò dunque l'erede di Enlil? No, perché Enlil prima di arrivare sulla Terra aveva avuto un figlio da sua sorellastra Mami, che era anche sorellastra di Ea. Questo figlio si chiamava Ninurta ed era il figlio prediletto da Enlil.

Questa era una parte della famiglia di Enlil. E suo fratello? Potremmo dire che Ea era molto alla mano, di grandissimo ingegno e molto ben disposto sia nei confronti degli altri dingir che nei confronti dell'uomo. Il suo figlio prediletto e primogenito era Marduk, avuto da Damkina: un validissimo ed abile combattente.

Come ho scritto, tutti questi dingir, e i tanti altri che venivano serviti e riveriti dai sumeri, erano molto umani nelle loro caratteristiche, ben lontani dal concetto di divinità a cui siamo abituati. Talmente umani che molti scrittori, come Zecharia Sitchin e Mauro Biglino non hanno esitato a vedere in queste figure degli alieni extraterrestri, anche se avrebbero potuto essere terrestri con un grado di civiltà molto elevato!

Sappiamo, poi, che l'influenza di Sumer si estese ai popoli circostanti, e che quegli stessi popoli che vennero in contatto con Sumer, adottarono lo stesso pantheon, magari con qualche modifica. Ma i caratteri principali di questi dingir rimasero sempre gli stessi.

Raccontano ancora le tavolette sumere, che dopo oltre un millennio, a cavallo del 2200 a.C. Ninurta prese ufficialmente il posto di Enlil e gli venne dato un rango importante, Marduk non riuscì a tollerarlo. Si aspettava che, alla seconda generazione, il comando passasse alla fazione di suo padre, e quindi a lui. Fu per questo che, assieme a suo figlio Nabu iniziò una serie di offensive contro la fazione di suo zio Enlil.

In quel periodo Ninurta era fin troppo occupato nel suo nuovo rango, mentre suo padre Enlil si era completamente distaccato dalle cose terrene. Marduk ne approfittò per propagandare la sua causa, nelle stesse città dominate da Enlil e dai suoi figli e nipoti. Però, suo fratello Nergal, il quale aveva capito che ormai il potere sarebbe stato determinato da una lotta tra Ninurta e Marduk, e che comunque solo loro sarebbero stati gli eleggibili, decise di mettersi in mezzo prendendo le parti di Ninurta anzi che di Marduk iniziando una dura campagna militare contro Marduk, Nabu, e i loro seguaci. Alla fine Marduk, vinse e si dichiarò sovrano assoluto dei dingir. Gli enliliti che non accettavano questo fatto, se ne andarono e fondarono un loro regno che fu da allora perenne nemico di Babilonia: il regno di Assiria, il cui dingir regnante, Asshur, altro non era che Ninurta.

Va notato che i dingir dei pantheon di Assiria e di Babilonia, erano gli stessi dingir sumeri, con altri nomi. Così Utu divenne Shamash, Nanna divenne Sin, Ea divenne Enki, Enlil divenne Ellil, Ishkur divenne Adad a Babilonia e Ramman in Assiria, Dumuzi divenne Tammuz, Inanna divenne Anunitum o Ishtar, e così via.

Molti dingir enliliti, avendo dovuto riconoscere, a forza, la supremazia di Marduk, si disinteressarono delle cose del mondo, e si tennero in disparte, dedicandosi semplicemente a sviluppare le popolazioni delle terre in cui erano ancora venerati, in attesa di una loro rivalsa.

La fazione enlilita, era seguita da quel ceppo etnico che chiamiamo semiti, un ceppo che comprendeva accadi, elamiti, hurriti, amorriti, etc. Ma oltre a questo gruppo di popoli semiti, anche alcuni popoli della zona nord-est del medio oriente furono adottati dagli enliliti: gli anatolici Ittiti. E con loro, intorno al 1800 a.C., inizia una fase molto importante della nostra storia.

Gli Ittiti svilupparono intorno alla figura di Ishkur/Teshub un nuovo culto, in cui egli veniva riconosciuto come figlio di Anu, al posto di Enlil. Da semplice

dingir del tuono e delle tempeste quale era a Sumer, divenne una divinità, e con gli Ittiti nasce, per la prima volta, una visione dei dingir simile a quella biblica diventando rappresentazioni di forze della vita e dei fenomeni naturali.

Durante la guerra contro Marduk, un nomade guerriero di nome Abram, di origine accadica semita e quindi seguace di Enlil e della sua fazione, venne accostato dal suo Signore (che in quelle zone era conosciuto come El Shaddai), il quale gli promise il dominio sulle nazioni vicine, in cambio del suo impegno a combattere per lui. Abram accettò e s'impegnò a condurre i suoi uomini in guerra per supportare la battaglia di Nergal e Ninurta contro Marduk e Nabu.

Terminata la guerra, il dingir che gli si era presentato con il nome di El Shaddai lo mandò in una zona abitata da un altro popolo, i Keniti, di origine anatolica ma che vivevano al nord di Sumer ai margini della penisola del Sinai. Qui Abram conobbe e si unì ad altri seguaci dello stesso El Shaddai. Bisogna notare che il nome El Shaddai significa "signore della montagna", ed è il perfetto corrispondente di uno degli epiteti di Enlil, ILU KUR.GAL (Signore della grande montagna), epiteto che però Enlil condivideva con suo figlio Ishkur. El Shaddai, dunque, era Enlil o Ishkur? Non lo sappiamo. E, intanto, cosa succedeva da parte della famiglia di Ea? Fino a quel momento, pur se attivi a Sumer, Ea e i suoi figli avevano dominato in un'altra zona geografica: l'Africa. Ea e Marduk erano adorati in Egitto con i nomi di Ptah e Ra, mentre Ningishzidda era venerato con il nome di Thot. Gibil aveva invece un piccolo regno tutto suo nel centro est africano (quello che ora è conosciuto come Regno di Kush) e Nergal, oltre a un suo centro minore a Kutha (est di Sumer) regnava nel sud-Africa con sua moglie Ereshkigal.

Marduk, una volta a capo di Babilonia, sparì dall' Egitto quasi definitivamente per dedicarsi al suo nuovo popolo.

Intanto, il nipote di Abram, Giacobbe, si era trasferito proprio in Egitto con un numeroso seguito di semiti richiamato da suo figlio Giuseppe che era stato assunto al servizio del faraone.

Dopo un periodo di 400 anni circa dallo stabilirsi dei semiti in Egitto, sembra che questo El Shaddai improvvisamente si sia ricordato del suo progetto con Abramo e avrebbe, quindi, cercato di riorganizzare i semiti che si trovavano in Egitto, per formare un popolo che lo servisse. La Bibbia dice che erano schiavi, ma avevano tanto di quell' oro e di quelle ricchezze da far rabbrivire un banchiere moderno. Per condurre questa gente, El Shaddai scelse un nobile egiziano di origine semita: Mosè. Quando El Shaddai si presentò a Mosè per comunicargli il suo piano, quest'ultimo non sapendo come chiamare questo personaggio, chiese: *"Ma se mi chiedono: chi ti manda? Che cosa devo rispondere?"* A questa domanda El Shaddai risponde enigmaticamente *"Ai tuoi antenati mi presentai come El Shaddai - ma il mio nome reale loro non conobbero. Se qualcuno ti chiede chi sono, rispondi che io sono Ehyeh!"*. In effetti, Ehyeh è un componente verbale ebraico che indica una azione in corso e non ancora compiuta, una sorta di presente - futuro che significa *"Sono chiunque sarò"*. Se voi chiedeste a una persona: "chi sei?" e questa vi rispondesse. "Sono chiunque sarò", che cosa pensereste? Che non vuole

identificarsi e che il concetto che vuole trasmettervi è *“Lascia perdere chi sono, da questo momento sarò solo quello che sarò”*, e proprio quello diventò il suo nuovo nome: Ehyeh, tramutato poi in Yahweh.

Una volta che Mosè ebbe portato i semiti lontano, fu chiamato dal suo Signore su un monte ove doveva ricevere le sue leggi per quel nuovo popolo che stava apprestandosi a far nascere: gli ebrei. Siccome però a quanto pare si trattene sul monte per parecchio tempo, giù a valle i suoi seguaci (che forse si annoiavano, o forse iniziavano a spazientirsi) costruirono un idolo d'oro e iniziarono a venerarlo. Era, stranamente, un toro. La reazione di Mosè, quando vide questo idolo, fu violentissima. Spaccò le tavole della legge, e costrinse i suoi seguaci a fondere il toro dorato e fare ammenda, poiché dovevano adorare solo il personaggio che si era presentato come El Shaddai.

Ma c'è anche un'altra strada per identificare chi fosse realmente Yahweh. Dobbiamo, quindi, parlare dei cananei. Nel XV secolo a.C., in Canaan si era stanziata una popolazione guerriera! Il pantheon cananita era molto simile a quello ittita e sumerico, il dingir principale era un certo El, che aveva tre figli: Baal, Mot e Yaw. I testi giunti a noi ci parlano di lotte tra questi fratelli, e addirittura di lotte tra Baal e suo padre El, il quale diede a un certo punto il permesso a suo figlio Baal di eleggersi a divinità principale. Questa storia ci ricorda in modo impressionante il permesso dato da Enlil a Ninurta di assumere il rango di dingir principale. Dopo aver eliminato i propri fratelli, Baal si dichiarò dunque 'sovrano' delle terre. I testi ci dicono che Mot e Yaw sparirono dalla circolazione. Yaw sarà stato ucciso oppure sarà fuggito per presentarsi, poi, a Mosè? Di certo El era El Shaddai, fosse esso Enlil o Ishkur. Alcuni attributi che nel corso dei secoli furono associati a Yahweh ci rimandano sicuramente ad Ishkur, come per esempio il legame con le tempeste. Nel libro dell'Esodo si dice di Yahweh che *Al suono della sua voce rombano le acque, e che egli produce i fulmini e le nubi e inoltre libera i venti dalle loro riserve*. Inoltre il nome Shaddai deriva da Shaddu, che significa Montagna, e come abbiamo già visto Ishkur significa Signore delle Montagne.

Non c'è nulla di certo in quanto sto riportando. Si tratta di ipotesi basate su documenti antichi; ma che restano pur sempre ipotesi. Del resto, quando si parla della figura di Yahweh ogni risorsa comunemente disponibile è strettamente legata alla tradizione biblica o, nei rari casi più antichi, alle manifestazioni del culto yahwista di poco precedente la stesura dei libri biblici. I racconti del Pentateuco si riferiscono a tempi di molto precedenti la redazione dei libri, e quindi il personaggio Yahweh si colloca in quei tempi; ma per trovare una vera traccia scritta del nome di Yahweh in una lingua standardizzata bisognerà aspettare il VII secolo a.C. e stranamente il nome è scritto non in elamita, aramaico o antico ebraico, ma in caratteri cuneiformi assiri.



Che si traduce: Il nome è Yahwè ed è Dio. E, come potete capire, anche questa è una stranezza.

Ricordiamoci sempre che il Vecchio Testamento è la base sia del Cristianesimo sia dell'Islamismo, oltre che dell'Ebraismo!

Ma, torniamo al discorso di base e al fatto che, indipendentemente da qualsiasi credenza o religione, ma anche dalle tradizioni teologiche, l'umanità ha sempre cercato la figura di un Creatore. Il principio si basa sul fatto che, se è stato creato l'universo ci deve essere stata una ragione. E allora torniamo alla concezione che, secondo le religioni più accettate, Dio avrebbe creato l'universo (tutto l'universo) solo per porre una sua minuscola creatura, l'uomo, in un piccolo pianeta che ruota intorno a una stella. Uno spreco enorme.

Ma Dio è Dio (direte voi) e può fare quello che gli pare. Posso essere d'accordo. L'unica cosa che è difficile da accettare è il fatto che abbia seguito alcuni criteri che metterebbero Dio (quasi) al servizio dell'uomo. E, almeno secondo alcune credenze, addirittura al servizio di un piccolo gruppo di uomini scelti. Anche questo sarebbe uno spreco incredibile perché la presenza di tutti quanti gli altri uomini che non sono compresi in quel piccolo numero, sarebbe perlomeno inutile.

Proprio per questo, Albert Einstein (che era ebreo) disse che "Dio non gioca a dadi".

Come sappiamo, gli Ebrei e i Testimoni di Geova (ma in un certo senso anche gli islamici) credono proprio che loro siano i prescelti del Creatore e che per gli altri non ci sia niente da fare. Anzi, mentre si può diventare Testimoni di Geova attraverso un'adesione, solo gli Ebrei (tranne casi eccezionali) possono aderire all'ebraismo ed essere abilitati come prescelti da Dio. (Come vedremo, però, la Kabbalah moderna dice una cosa diversa). Un Dio del genere, se esistesse, sarebbe di una cattiveria e di una perfidia incredibili. Particolarità queste, che invece sono assolutamente umane. Anzi, sono caratteristiche della peggiore umanità. Ma la Bibbia va presa per come è scritta? Gli ebrei dicono di no. La Bibbia è un codice e va interpretata. Non semplicemente letta. E abbiamo diverse interpretazioni ebraiche, in questo senso. Questo è un brano da "I segreti del libro eterno" di Laitman.

E Dio disse, 'Vi sia un firmamento tra le acque, il quale separi le acque dalle acque'. E Dio fece il firmamento e divise le acque che erano sotto il firmamento dalle acque che erano al di sopra del firmamento e così fu. E Dio chiamò il firmamento Cielo. E fu sera e fu mattina, secondo giorno". Non fermarti a pensare che tutto fosse riempito dalle acque, perché il passaggio parla di qualcosa di molto diverso. La parola "acqua" nella Genesi significa la Luce della Misericordia. E l'estensione creata, chiamata "cielo", allude al bisogno di separare dentro di me i pensieri e i desideri, in modo da vedere quali sono la Luce (cioè "il cielo") e quali sono le tenebre. I desideri oscuri o tenebrosi sono chiamati "la terra".

Se una frase va interpretata in questa maniera e il Creatore voleva che noi comprendessimo, mi chiedo perché non sia stata scritta in modo più elementare. Vogliamo pensare che il Creatore sia un Grande Enigmista? Ma c'è anche un altro modo per leggere la Bibbia ed è quello della Ghematria.

Come si sa, a ogni lettera ebraica corrisponde un numero. Facendo delle operazioni, sommando, sottraendo, dividendo i valori di queste lettere, l'una dall'altra, si ottengono risultati diversi e altre parole che dovrebbero rivelare il "vero" significato delle frasi. Si parla, infatti, di saggezza della Kabbalah, anche in questo senso.

ט	ח	ז	ו	ה	ד	ג	ב	א
TEITH	HEITH	ZAIN	VAV	HE'	DALETH	GHIMEL	BEITH	ALEPH
9	8	7	6	5	4	3	2	1
צ	פ	ע	ס	נ	מ	ל	כ	י
TSADE'	PHE'	AYIN	SAMECH	NUN	MEM	LAMED	KAF	YOD
90	80	70	60	50	40	30	20	10
ץ	ף	ן	ם	ך	ת	ש	ר	ק
TSADE'	PHE'	NUN	MEM	KAF	TAV	SHIN	RESH	QOF
900	800	700	600	500	400	300	200	100

Questi sono i caratteri dell'ebraico biblico con i corrispondenti valori numerici

Su questo piano, quindi, la Bibbia avrebbe lo stesso valore di qualsiasi altro testo usato per divinazione.

Leggendo la Bibbia, invece, ci si rende conto che tutte le narrazioni che sono racchiuse in essa sono il resoconto di un particolare tipo di civiltà (quella ebraica) il quale è stato utile a tutto un popolo per rimanere unito, ma che ha scarse aderenze con la storia.

Oggi, anche attraverso gli studi che sono stati fatti su reperti archeologici, molti studiosi ci comunicano che si tratta di una realtà romanzata e facilmente spiegabile con i moderni criteri di analisi. Le battaglie che vi sono descritte hanno fondamenti di verità, ma sono state arricchite da elementi fantastici che potessero conferire agli

ebrei un'aura di potenza e di mistero. E il Dio di cui vi si narra, somiglia più al Wotan germanico che al Dio del Cristianesimo o dell'Islam. Altro che Dio di bontà, questa è una divinità cruenta! Viene chiamato "*Signore degli eserciti*". È un Dio guerriero. È suscettibile di terribili impeti di rabbia che si risolvono sempre in distruzioni. O addirittura nella volontà di estinzione del genere umano, come nel caso del Diluvio universale.

E poi, ragioniamoci bene, nel creare l'umanità con tutte le sue caratteristiche, Dio doveva sapere bene come si sarebbero comportati, gli umani. Se ha creato l'umanità con tutti difetti che ha, perché arrabbiarsi se gli uomini si comportano da umani? Ognuno di noi, dotato di media intelligenza, sa benissimo che se fa entrare nel suo appartamento un ladro abituale è facile che qualche cosa sparisca dalla sua casa. In questo senso, e lo sappiamo bene, l'umanità non è affatto libera: è, appunto, vittima della sua natura umana. E, ripeto, conoscendo la natura umana, non sarebbe stato difficile immaginare "*come*" si sarebbero comportati gli uomini. Se poniamo una sfera su un piano inclinato, non è difficile comprendere che rotolerà verso il basso. È una cosa logica. Quindi, Dio conosceva benissimo quale sarebbe stato, in genere, il comportamento dell'umanità. E allora, perché arrabbiarsi se l'Uomo si comporta come un uomo? Ma, dice qualcuno, in effetti Dio voleva mettere alla prova gli uomini e li ha dotati di intelligenza e di autodeterminazione, per poi punirli o premiarli.

A parte la scarsità di intelligenza di cui siamo dotati, in genere, mi sembra che di autodeterminazione ne abbiamo poca. La maggior parte di noi non può fare quasi nulla per "*determinare*" la propria vita. Ovviamente possiamo scegliere (o credere di scegliere) nelle piccole cose. Comprare un tipo di pane anziché un altro. E, se capita, anche aiutare a vivere un altro essere, anziché lasciarlo morire. Ma non possiamo scegliere a che età morire, per esempio. Possiamo anticipare quella data, non posticiparla. Possiamo curarci, cercare di prevenire, ma in effetti non possiamo decidere se una tegola ci cade in testa o no. Se nascere da una certa coppia piuttosto che da un'altra. Se venire alla luce in qualche particolare luogo del mondo. E poi, siamo obbligati a mangiare e a bere. In effetti, ed è questo che io credo, il Creatore sapeva benissimo come l'umanità si sarebbe comportata nel corso della storia. E allora, perché avrebbe dovuto tramutarsi in una delle sue creature per sacrificare se stesso ... a se stesso? Odino, secondo i miti dell'Edda, avrebbe fatto proprio questo. E qualcuno mi vuole convincere che, sapendolo, Dio ha voluto diventare uomo e farsi ammazzare? Si dovrebbe trattare, quindi, di un Dio che è onnipotente, onnisciente, onnipresente e poi anche masochista. Oltre tutto, serviva fare tutto quello che è occorso per creare il Cosmo per poi lasciare, comunque, l'umanità preda della propria barbarie?

Una concezione del genere, non fa onore nemmeno al più cretino di noi.

Resta il fatto che la maggior parte degli esseri umani credenti in una delle diverse religioni cristiane, nonostante tutto, non sembra avere fatto neppure un passo in avanti, sul piano della crescita.

Personalmente e come molti, io credo nel Creatore. Tuttavia, come ho già accennato, non credo alle cosiddette religioni rivelate.

Intanto, se Dio è questa inimmaginabile entità a cui accennavo e ha creato l'universo per una ragione precisa, cosa dire dell'Islam che crede che la parola divina sia stata trasmessa ad un uomo, tramite un particolare messaggero, *in lingua araba*? E perché non (anche) in aramaico, cinese, islandese? Forse che questi popoli sono indegni di ricevere quel messaggio? Il fatto che gli scritti islamici appaiano come una scopiazzatura di altre scritture, mi turba di meno. Anche gli Israeliti pensano che il Creatore si esprima in ebraico! E potrei continuare ricordando anche le altre religioni che ho citato e che sono presenti sul nostro pianeta.

Ma allora, potreste chiedermi, tu vorresti che fossero abolite tutte le religioni? Niente affatto. Io credo sinceramente che la presenza delle religioni sia positiva. Almeno finché la religione non si rende strumento di gruppi di persone che in quella religione si riconoscono ma che la usano come un'arma. Come accade, a volte, nell'Islam. Come accadde, per lungo tempo, con la religione cristiana strumento di annientamento di popolazioni inermi (Incas e Aztechi), di comunità intere (Catari, Valdesi, Cavalieri templari), di personaggi illustri che avevano un pensiero divergente da quello ufficiale (Giordano Bruno e Galileo Galilei), per non parlare della caccia alle streghe operata dall'Inquisizione.

Ma già dal concilio di Nicea, con la messa all'indice delle teorie del monaco Ario che sosteneva la diversa divinità di Gesù di Nazareth, la Chiesa aveva assunto una posizione intransigente perpetuata nel corso dei secoli. E sappiamo che lo stesso concilio mise al bando moltissime idee simili, come il Manicheismo e il Priscillianesimo.

Voglio ricordare che Prisciliano, vescovo cristiano fautore di una corrente mistica, fu messo al rogo nel 385 come eretico. Soprattutto per il fatto che non credeva nella trinità.

E vorrei ancora ricordare come lo stesso Cattolicesimo nacque come corrente *eretica* che determinò lo scisma tra la chiesa d'oriente, quella originaria e ortodossa e quella d'occidente, la cosiddetta *Chiesa del Filioque*. Quindi, assistiamo al fatto di una Chiesa eretica che ha perseguitato le eresie.

Oggi, indubbiamente, la religione cattolica sembra essere mutata ed essere diventata più tollerante. È un simbolo di aggregazione e di speranza, e opera efficacemente nel settore sociale. E posso comprendere la maggior parte delle persone che potrebbero trovare gelide le mie teorie, anche perché possono rifugiarsi nel tepore di una Chiesa e, egoisticamente, sperare di poter essere accolti in paradiso dopo la morte.

Tra l'altro, anche in questo si ritrovano segni di quell'egoismo che ho già citato e che, comunque, sembra essere il segno distintivo della natura umana. Ma molta

umanità ne ha bisogno e non possiamo ignorare certi aspetti della nostra umanità. Le Chiese, tutte le Chiese, offrono la possibilità di credenze che permettono una vita più serena. E questo non si può non apprezzare. A patto, però, che non si permetta a qualsiasi religione di tornare ad essere elemento di oppressione, come molte lo sono state in passato.

Oggi, io sono convinto della notevole importanza delle grandi religioni. Quasi tutte. Per moltissime persone sono fonte di speranza e riescono a spiegare quello che, tutto sommato, non lo è per le nostre limitate menti umane. E sono una speranza anche per i malati, per i poveri, per chi è colpito da qualche terribile sciagura, perché le religioni (quasi tutte) ci raccontano che queste sofferenze, in qualche modo, saranno compensate. Tutto questo è indubbiamente positivo.

Di conseguenza, sono favorevole alle religioni come culla della spiritualità, della fratellanza, del comunitarismo ma sono profondamente critico verso le religioni usate come strumento di potere.

Ma facciamo ancora qualche riflessione sulla spiritualità. Generalmente, pensiamo che l'uomo che crede nel suo valore, è colui che confida nell'unicità dell'essere umano e che sa rispettare gli altri, indipendentemente dalle apparenze, perché riesce a vivere e percepire la verità propulsiva che è presente all'interno d'ogni singolo individuo. È consapevole che ognuno di noi è solo un granello della conoscenza del *Tutto*, ed in esso riconosce.

Partiamo da questo assunto.

La nostra presenza sulla Terra, come ho detto, deve avere uno scopo, anche se potrebbe non essere quello dichiarato da taluni. Questo mi basta. Ritengo di importanza assoluta il fatto di essere un elemento di questo grande ingranaggio voluto dal Creatore. E, anche se non conosco il funzionamento di questo enorme ingranaggio, e nemmeno le sue precise motivazioni, io sono felice e orgoglioso di farne parte. In questo non mi discosto molto dalle religioni rivelate.

Sono convinto che per qualcuno risulterà difficile, freddo, duro, accettare quanto ho scritto finora.

Si tratta di concezioni che, siamo sinceri, possono essere fatte proprie, solo da un numero limitato di persone. Quelle, appunto, che sono disposte a superare i discorsi più facili e banali e a ragionare con la propria testa. Persone che accettino di contribuire a creare positività, che propongano con molta umiltà il loro pensiero, che offrano i loro ragionamenti non "*contro*" qualcuno o qualcosa ma che diventino loro stessi elementi di maturazione del genere umano. Un'umanità consapevole di far parte di un grande disegno e di una comunità che ha bisogno di essere aiutata a crescere.

Viviamo in un pianeta che, lentamente e nonostante le filosofie e le religioni che vengono professate, sta depauperando e distruggendo l'opera del Creatore. Per

questo ritengo che gli uomini più illuminati debbano combattere in favore di questa opera, senza porsi domande impossibili a cui nessuno saprà mai rispondere in maniera esauriente. E che sentano di farlo come semplice senso del dovere verso Chi ci ha creati.

Un grande e noto scienziato, Stephen Hawking, ha diffuso la nota teoria sulla creazione dell'universo. Quella del Big Bang. A giustificazione delle sue teorie, ha portato una serie di ragionamenti logici e soprattutto matematici che, anche se spiegano bene "come" tutto potrebbe essere accaduto, non spiega "perché" sia accaduto.

Come si capisce bene, a me interessa relativamente il modo con cui il Creatore può avere dato vita a questo universo, mi basta sapere che lo ha fatto.

Hawking però, ritiene che il Big Bang sia stato una casualità. Ma perché sarebbe accaduta questa casualità? Non potrebbe essere stata provocata?

Ed ecco che lo stesso Creatore, attraverso, la Sua opera ci insegna, come tutto sia stato opera di questa Entità che molti chiamano Dio e io, appunto, preferisco indicare come il Creatore. Ovviamente si tratta di un'Entità incommensurabile che non può essere compresa pienamente, visto che probabilmente spazia in dimensioni e concetti che sono per noi inimmaginabili. E mi rendo conto che qualsiasi paragone risulterebbe inadatto e certamente presuntuoso.

Sappiamo che la scienza può arrivare solo fino ad un certo limite. Non oltre. Ma quanto abbiamo acquisito fino ad ora, al punto del nostro limite attuale, anche se non riesce a spiegare molte cose, ne esclude certamente altre. Proprio per questo motivo, rinuncio a chiedermi "perché" il Creatore abbia deciso di creare l'Universo. Sono convinto che si finirebbe per semplificare in maniera assurda o con l'entrare in filosofie fantastiche che porterebbero a dimensioni che la mente umana non potrebbe mai comprendere. E questo è assolutamente logico: siamo troppo attaccati alla nostra carnalità, alla nostra umanità, per riuscirci.

Tuttavia, non mi sembra peregrina la concezione di Rav. Michael Laitman, maestro kabbalista, che suggerisce che il creatore avrebbe creato le creature affinché queste potessero in qualche modo, raggiungerlo.

Disgraziatamente come kabbalista, si basa sul fatto che la Bibbia sia stata ispirata dal Creatore e direttamente in lingua ebraica.

Tuttavia, la sua intuizione mi sembra degna di molta attenzione.

Comunque, e per fortuna, le risposte che anche le altre religioni forniscono non sono troppo complicate da capire. Proprio per questo sono adatte a menti semplici.

Per quanto riguarda me, come essere pensante, ho questo grande vantaggio rispetto a coloro che si sentono completamente atei: sono convinto di far parte di un

grande scopo. Quindi, la mia vita ha un significato. Come ho affermato, mi basta.

Per il resto, sono convinto di dovere obbedire a una piccola serie di Comandamenti, leggermente diversi dal decalogo cristiano e piuttosto lontani dalle mizvot ebraiche:

1. Non violentare l'opera del Creatore
2. Non usare violenza per favorire i tuoi interessi.
3. Non agire contro la libertà degli altri.
4. Rispetta i tuoi genitori.
5. Rispetta le idee degli altri.
6. Gli animali sono parte del creato. Rispettali.
7. Non tradire la fiducia della tua compagna (o del tuo compagno).
8. Non uccidere esseri umani.
9. Non rubare.
10. Non emettere false testimonianze.
11. Non assumere sostanze che possano annebbiarti la mente.

Non sono comandamenti, in quanto nessuno mi ha comandato di seguire queste regole, sono solo poche norme di vita per un'umanità che fatica a ritrovare i suoi valori ma, secondo me, valide per qualunque creatura pensante dell'universo.

E, per tornare alla Sua essenza, sono convinto che Egli esista, come dice una canzone, *oltre le correnti dimensionali dello spazio*. Dove le quattro dimensioni che conosciamo noi, possono essere annullate, sostituite da altre incomprensibili per noi. Del resto, attraverso la relatività, oggi sappiamo che anche il tempo è solo una dimensione. Una dimensione che è nata con il Big Bang. Quindi, prima, non esisteva. E, se non esisteva, è inutile parlare di "eternità".

E poi, la Teoria delle Stringhe, particelle elementari di energia che formerebbero i Quark, porta proprio alla concezione di circa undici dimensioni, oltre le quattro conosciute.

Quindi, parlando del Creatore, dire "*dove*" Egli si trovi è di per se estremamente improprio. Il Suo è un "*non luogo*" in quanto privo delle dimensioni che noi conosciamo. Esiste nell'OGGI ma anche nel DOMANI e nello IERI. Il Creatore potrebbe essere Uno ma anche Multiplo, in una maniera che noi non possiamo neppure immaginare e, forse, la Sua grande sfida è stata proprio quella di creare esseri senzienti capaci di intuire la Sua esistenza.

Per "*comunicare*" con noi, non è accettabile l'idea che Egli abbia usato scritti, parole, immagini. Non credo che abbia attribuito a nessuno, in particolare, il compito di far conoscere la sua Essenza. Sono sufficienti le Sue opere. Egli è il Padre, in quanto ci ha generati; ma è padre anche di tutto quello che possiamo

vedere.

E anche dire che è *puro spirito* oppure *pura energia* è riduttivo.

Ha deciso di creare l'universo e quindi ha creato le dimensioni di Tempo e di Spazio, che prima non esistevano.

E sulla dimensione del Tempo, lo Spazio ha cominciato a crescere e modificarsi.

Questa tesi (molto curiosamente) la si ritrova anche nel paragrafo 70 degli scritti di Don Guido Bortoluzzi, un prete cattolico vissuto qualche tempo fa.

Praticamente, potrebbe essere avvenuto come gli scienziati hanno scoperto: insieme alle particelle elementari, che poi sono diventate atomi, si è formato ed espanso il seme della Vita: la *Panspermia*.

Oggi sappiamo molte cose; ma non sappiamo quasi niente. Sappiamo che il Vuoto non è il nulla, che nel Vuoto si possono formare, per qualche istante, alcune particelle elementari: il Bosone di Higgs. Che ci sono particelle e antiparticella, energia e antienergia. Quello che abbiamo capito, almeno finora, è che la somma di tutto l'esistente deve dare come risultato, Zero.

Voglio ricordare che quella della la Panspermia è una ipotesi che suggerisce che i semi della vita (in senso ovviamente figurato) si siano sparsi per l'Universo, e che la vita sulla Terra sia iniziata con l'arrivo di detti semi e il loro sviluppo. È implicito quindi che ciò possa essere accaduto anche su molti altri pianeti. Per estensione, come *semi* si potrebbero considerare anche semplici molecole organiche. O molto meno.

Come sappiamo, l'ipotesi ha le sue origini nelle idee di Anassagora, filosofo greco, e si è rivitalizzata a partire dall'Ottocento con Lord Kelvin, con il fisico Hermann von Helmholtz e, nei primi decenni del Novecento, con il chimico e premio Nobel svedese Svante Arrhenius, mentre nell'ultimo quarto del XX secolo il testimone è passato agli astronomi Fred Hoyle e Chandra Wickramasinghe.

In seguito al Big Bang, la vita avrebbe preso un'infinità di forme diverse. E nella vita, come sappiamo, è nata l'intelligenza. L'intelligenza è la scintilla del Divino immessa in alcune sue creature. Potrebbe essere quest'ultima a guidare queste creature (tutte) verso il loro Creatore.

Il Creatore, quindi, non è buono e non è cattivo. Queste sono concezioni umane. E, anche per gli umani, quello che è buono per uno può essere cattivo per un altro.

Il Creatore É. E basta.

Come ho affermato, Egli non esiste in un "*dove*" o in un "*quando*" perché questi termini sono legati a dimensioni che riguardano "*questo*" universo, in cui spazio e tempo hanno preso forma come dimensioni misurabili.

Se queste dimensioni si cancellano, non sono misurabili.

L'umanità, nei secoli, ha sempre cercato di attribuire al Creatore una identità che

fosse facilmente comprensibile al cervello umano. Non è stato un male. Tranne quando questa attribuzione ha causato delitti, violenza, soprusi che sono andati contro l'opera stessa del Creatore. E questo, purtroppo, è accaduto spesso.

Comunque, nei Suoi confronti, abbiamo un dovere fondamentale: *rispettare le Sue opere*.

Noi umani non lo abbiamo fatto sempre e, se lo abbiamo fatto, è stato solo per timore di una terribile punizione. Non per quel senso del Dovere che dovremmo, tutti, sentire verso il nostro Creatore.

L'umanità è come un albero dai molti rami. Alcuni di questi crescono ma non danno fiori. Altri si riempiono di fiori, ma non tutti quelli con i fiori riescono a dare frutti. Alcuni rami fruttificano. Altri ancora si seccano, vengono staccati dal vento e cadono. Inesorabilmente.

Voglio fare una provocazione: Noi tutti, compresi voi che vivete su altri mondi, non potremmo essere il risultato di qualcosa simile ad un "*esperimento*", a un tentativo fatto dal Creatore per vedere se è possibile l'esistenza di esseri "*creati*", che si potessero avvicinare allo stesso Creatore? Questa, tra l'altro, è anche l'idea di una certa parte della Kabbalah. In fondo, tutti parlano sempre di *libero arbitrio*. Se così fosse, il risultato di questo *esperimento* dipenderebbe proprio da noi!

IL SENSO DEL DOVERE

E, proprio partendo da quel concetto di dovere, di cui parlavo prima e che noi dovremmo sentire nei confronti del Creatore, ritengo che il *senso del dovere* dovrebbe essere considerato come parte connaturata dell'essere umano. Naturalmente, non va confuso con l'obbedienza. Una persona che obbedisce potrebbe non avere nessun senso del dovere. Chi ha senso del dovere, invece, potrebbe non obbedire indiscriminatamente. Il senso del dovere è una qualità inestimabile che dipende esclusivamente da valori soprattutto spirituali, che abbiamo deciso di seguire. Una qualità che, se ben coltivata, permetterebbe di far funzionare molto meglio ogni tipo di civiltà.

Lo stesso senso del dovere, a cui ho appena accennato nei confronti del Creatore, dovrebbe essere nutrito nei confronti della propria terra, della propria gente, di tutta la comunità. A tutti i livelli. Se conosce il senso del dovere, chiunque abbia un rapporto con la comunità umana, non agisce solo per proprio interesse.

Il legislatore che sente forte il senso del dovere, non ruba. Il cittadino, di conseguenza, non trasgredisce e obbedisce. Tutti, si sentono organizzati per il raggiungimento di un comune risultato. Ma partecipano come esseri umani, non come pecore.

Tuttavia, deve essere chiaro che avere senso del dovere non significa "*obbedire alla cieca*". È evidente che ogni capo, dal suo canto, deve saper "*dimostrare*" continuamente di essere all'altezza delle situazioni e, alle eventuali contestazioni, deve rispondere con sicurezza, serenità e fermezza.

Il senso del dovere, basta ragionarci, è l'unica e vera garanzia per un clima di autentica democraticità.

Se tutti comprendono l'essenzialità del "dovere", non ci potrà mai essere nessuno ad imporre una dittatura.

Se dittatura significa sopruso è evidente che, se tutti rispondono al senso del dovere, l'eventuale individuo che volesse intraprendere una strada del genere, sarebbe messo immediatamente all'indice. Il carisma di un leader, qualora ce ne fosse uno all'altezza delle situazioni, non frenerebbe mai le ambizioni democratiche ma le rafforzerebbe. Naturalmente bisogna saper intendere cosa si vuole dire con questa parola.

Democrazia non significa certamente poter agire impunemente contro la comunità, comportarsi al di fuori delle regole comunemente accettate, profittarsi di chiunque. Democrazia non può essere anarchia. Democrazia significa poter professare liberamente le proprie idee, purché queste non ostacolino il comune e accettato vivere della comunità.

Disgraziatamente la nostra involuzione verso il materialismo e l'egoismo ci ha portati a considerare il dovere come qualcosa discutibile, non importante, addirittura restrittivo. A spingere in questa direzione, sono proprio coloro che ignorandolo e facendolo ignorare, si impongono ai popoli riducendoli realmente in schiavitù. E si sa come le forme di schiavitù possano essere diverse e come talune di esse abbiano una certa parvenza di democrazia.

Il senso del dovere, invece, dovrebbe far parte dell'essenza stessa dell'essere umano evoluto. Basta ragionarci.

Una società che si basa (non solo, ma anche) sul senso del dovere, è una società che ha tutti i requisiti per funzionare nel migliore dei modi. È una società in cui tutti danno ciò che devono dare e tutti ricevono ciò che devono avere. Nessuno viene abbandonato, proprio perché secondo il senso del dovere è compito dell'essere umano evoluto sentire il dovere (ma io mi spingerei a dire, la necessità) di aiutare coloro che hanno maggiori difficoltà.

Non è l'assurdo egualitarismo ad essere garanzia di giustizia ed equità; ma il riconoscere che una parte delle nostre attenzioni deve essere rivolta a coloro che, come noi, stanno traversando picchi e avvallamenti del cammino umano.

Stabilita l'importanza del senso del dovere, dobbiamo considerare anche il fatto che c'è molta gente che utilizza questo termine per giustificare le proprie nefandezze. È il caso di molti "rappresentanti del popolo" abbarbicati alle poltrone che non vogliono lasciare in quanto, dicono loro, sono state loro assegnate direttamente dai cittadini. Quindi, dicono sempre loro, rifiutano di togliersi dalle scatole ... proprio per senso del dovere.

È una cosa nota da tempo che, purtroppo, siamo costretti a verificare anche nei nostri giorni.

Ma il reale valore del senso del dovere resta. E resta, nonostante i vari ciarlatani che usano questo termine (come molti altri), in maniera assolutamente impropria.

IL BENE E IL MALE

Ecco che diventa importante parlare dell'Umanità, delle sue principali caratteristiche, in breve: di come siamo fatti e come potremmo crescere.

Nelle religioni, uno degli argomenti principali è quello relativo al dualismo bene - male. Ma cos'è il Bene e cos'è il Male?

L'EGOISMO

Noi esseri umani abbiamo dei doveri nei confronti della nostra esistenza; ma anche della nostra umanità. Noi e il creato, a qualunque "credo" si appartenga, siamo intimamente connessi. Tutto quello che facciamo, noi uomini, si ripercuote sul nostro pianeta.

A questo punto, diventa importante parlare di noi, proprio come esseri umani. Vorrei iniziare parlando dell'egoismo che alberga in ogni uomo e in ogni donna e che ci tiene una triste compagnia, insieme all'invidia e alla gelosia. Riconosciamolo: la nostra società si basa sull'egoismo anche se, ufficialmente, tutti ci proponiamo come altruisti, paladini della socialità, del volontariato gratuito, dell'amore per il prossimo!

Questo è quanto viene declamato ovunque: nei media, nella letteratura, nei proclami politici. Insomma, nelle astrazioni. Nella realtà, invece, trionfano sempre (e solo) i più egoisti. E, se ci si riflette bene, persino le religioni fanno leva sul sentimento dell'egoismo. È l'idea di stare meglio o addirittura di salvezza, di sopravvivenza nell'eternità a dare linfa vitale alle religioni. Non sempre; ma è vero per la maggior parte delle persone.

E allora proviamo ad esaminare a fondo questa caratteristica della specie umana: l'egoismo, appunto. Come mi è già capitato di affermare, guardare all'umanità con una puntina di prevenzione, è un esercizio difficile per ognuno di noi. Spesso, doloroso. Purtroppo è necessario, se vogliamo realmente andare al fondo delle cose. Così scopriamo che ci accade di parlare di egoismo, di falsità, di cupidigia, come se fossero caratteristiche che riguardano solo gli altri. Eppure dovremmo sapere, e quindi ammettere che almeno una minima parte di queste cose riguarda anche noi.

L'egoismo, è noto, è quel sentimento che fa pensare prima a noi stessi rispetto agli altri. Visto da questo punto di vista è una cosa assolutamente normale. Magari andrebbe corretto con atti di generosità, ma è un difetto naturale. Per la falsità vale lo stesso discorso. Se uno sa che rivelare la propria idea politica, per esempio, lo può danneggiare, abitualmente non lo fa. Sto parlando della maggioranza delle persone, naturalmente, non dell'élite. Ed egoismo può anche avere lo stesso valore della cupidigia. Che poi significa semplicemente desiderare cose che ci piacciono.

Il fatto di desiderare qualche cosa, non è negativo. Ci può anche aiutare a migliorare. Se non andiamo a rubare, se non violentiamo nessuno, il desiderio resta un semplice desiderio. Potrebbe persino diventare un incentivo per migliorare le nostre qualità. Lavorare di più, impegnarsi per ottenere dalla vita qualcosa che la vita non ci dà naturalmente, non è affatto negativo. Inoltre, dobbiamo riconoscere che almeno qualche volta l'egoismo è persino utile. In minima parte, naturalmente. Ricordiamoci che ogni individuo è un essere unico e dotato di capacità proprie e personalità propria. E che in ognuno esiste un sistema di autodifesa che spinge a mettere se stessi sempre al sicuro. Quindi è comprensibile che ogni essere umano sia portato a pensare di più a se stesso, preoccupandosi un po' meno degli altri.

Naturalmente, esistono in natura esempi di estrema generosità, come le azioni che vengono fatte da una madre per i propri figli, dall'amico per l'amico, da qualche individuo per la comunità, dall'eroe per la Patria. E posso assicurare che queste cose avvengono. Non troppo frequentemente, ma avvengono; anche se non riguardano la maggioranza delle persone. E ci sono persino casi di generosità che riguardano la ricerca della strada verso la propria evoluzione.

Comunque, e non per scusare in qualche modo il genere umano, dovremmo fare una distinzione. Si può parlare di egoismo, quando ci si preoccupa "solamente" di se stessi. Ovvero se, per raggiungere uno scopo, danneggiamo realmente qualcuno. Non se cerchiamo di aiutare in maniera costruttiva noi stessi senza danneggiare gli altri. Non se cerchiamo di seguire le nostre passioni, i nostri talenti, i nostri desideri. Non se vogliamo costruire la nostra vita indipendentemente da quello che vorrebbero gli altri.

E, a questo proposito, vorrei ricordare che nessuno può conoscere quale siano realmente le nostre potenzialità e verso cosa sono dirette. Nessuno, né madri, né padri, né amici, né insegnanti, solo noi lo possiamo sapere e solo noi siamo in grado di sentire dentro noi stessi quello che è giusto per noi e per la nostra vita. Per questo mi spingo ad affermare che, qualche volta, i consigli degli altri possono solo disorientarci e, magari, crearci insicurezze e paure che possono diventare dannose per la nostra evoluzione, per la nostra crescita. Quindi, diventa importante sentire ciò che abbiamo; dentro nel nostro profondo; e seguirlo, ascoltando il nostro "io" per potere arrivare ad essere più realizzati e, quindi in definitiva, anche più gradevoli per chi ci sta vicino. Ma questo, non è

egoismo.

Quindi, lo ripeto, non bisogna lasciarsi condizionare totalmente dai voleri altrui, dalle idee che altri, magari in perfetta buona fede, riservano per noi. Ovviamente se ci danno un buon consiglio, ne dovremmo fare tesoro, ma sempre seguendo a seguire i nostri reali ideali. Continuando a camminare sulla nostra strada, a seguire le nostre scelte, ad ascoltare il nostro mondo interiore, quello che ci dice la nostra anima.

Ebbene, per qualcuno, anche questo può essere considerato egoismo. Ma, ammesso che lo sia, si tratta di un egoismo sano. Invece, quando parliamo dell'egoismo dannoso, facciamo riferimento a un sentimento che tiene conto solamente di se stessi, *sempre*, ed esclude tutti gli altri. E questo non solo negli aspetti economici. C'è poco da fare, l'egoismo impera e scivola come un'anguilla tra le pieghe di ogni relazione, in continua disputa con la sua antagonista: la generosità.

Ma non avviliamoci troppo: il concetto di egoismo è antico quanto la storia degli uomini. E ancora oggi, nonostante che il mondo occidentale, almeno a parole, lascia molto spazio a nozioni come solidarietà e beneficenza, l'egoismo mantiene una presenza assoluta.

Fa parte del paesaggio generale e, in particolare, non esita a comparire appena entra in gioco qualche fatto legato all'economia o al potere.

Entra in tutti i settori della vita e lo ritroviamo nella madre possessiva, nel maschio prevaricatore, nella ragazza troppo gelosa, passando per il manager arrivista, l'attricetta che vuole affermarsi, per terminare con coloro che per un pugno di soldi inquinano terra ed aria e perfino con il giocatore di calcio che non passa la palla ai compagni solo per emergere a livello personale, e così via.

Tuttavia non è semplice affermare che una persona che si comporta in questa maniera è sempre e sicuramente egoista. Potrebbe esserlo solo in certe circostanze. Se la persona generosa si nota con una certa facilità, quella egoista un po' meno. Questo perché, probabilmente, siamo talmente abituati all'egoismo che non ci facciamo più nemmeno caso. Diamo per scontato che la gente debba pensare solo a se stessa e al massimo ai propri parenti e al proprio partner. Essere generosi non va di moda! Addirittura, e abbastanza spesso, il generoso rischia di essere preso per fesso. Lo sappiamo che, nella società di oggi, fare un favore disinteressato ad un'altra persona suona quasi stonato. Eppure, come ho già affermato, non facciamo che parlare di solidarietà.

Spesso, magari per nobilitarlo, l'egoismo viene anche chiamato *individualismo*. Praticamente è la stessa cosa, solo che, con questo suono, il termine assume un valore diverso. Più nobile. Certamente più accettabile. Infatti, per individualismo si intende, in generale, un atteggiamento filosofico, politico o morale che

enfatisza il valore dell'individuo rispetto a quello della comunità o della società.

E se non è egoismo questo! Ma è un aspetto dell'egoismo che ci riesce più facile accettare.

Se siamo con la macchina in panne, sul ciglio della strada, sappiamo benissimo che saranno pochissime le persone che si fermeranno per darci una mano. A meno che il soggetto non sia una bella ragazza. Mentre se siamo a fare una fila e abbiamo un problema reale ed impellente, non è difficile che ci sia qualcuno che ci fa passare avanti.

È indubbio che le cose andrebbero meglio se ci fosse meno egoismo, ma resta il fatto che l'egoismo è una caratteristica che riguarda un po' tutti e che, tutto sommato, non è facile mettere da parte. Soprattutto perché l'egoismo funge anche come salvaguardia di se stessi, della propria individualità, della propria esistenza (e, in questi casi, si tratta di un egoismo non solo accettabile ma necessario).

D'altro canto, sono molte le caratteristiche umane che portano il segno dell'egoismo. La gelosia, per esempio. Ma, se vogliamo, anche l'amore passionale. Però, se nell'amore accettiamo una parte di egoismo, nel senso che desideriamo quella determinata persona tutta per noi, rischiamo che lo straripare del nostro egoismo faccia finire quello stesso amore a cui teniamo tanto.

L'amore ha la capacità di durare, solo quando diminuisce in maniera notevole l'egoismo e a questo subentra l'altruismo, nei confronti del nostro partner. E questo è un tipo di altruismo assolutamente necessario, se si vuole consolidare un rapporto.

Quando noi umani iniziamo una conoscenza, che non è ancora amore ma può diventarlo, siamo pronti ad accettare tutto. All'inizio di una storia, siamo disposti a qualunque bugia. *"Se vuoi non fumo più, se vuoi mi vesto come vuoi tu, se vuoi cambio abitudini."* Ci fa piacere dirlo, perché vogliamo conquistare quella persona in qualsiasi modo e in quell'istante siamo sinceri. Poi, naturalmente, una volta che si sta insieme ognuno dovrebbe mostrarsi come è realmente. E anche l'altra persona, logicamente, dovrebbe farlo. Invece, e spesso, questo nuovo confronto diventa stridente e può stancare. Perché? Perché quel rapporto è nato sulla base di due egoismi. Egoismi che sarebbe bene accantonare fin da'inizio per entrare in un modo di esistere più costruttivo, anche se più difficile da accettare. Quello dell'onestà, della comprensione, della stima, dell'accettazione dei difetti dell'altro. Se non si fa questo, l'amore presto si consuma.

Soprattutto se non si ha avuto la pazienza di aspettare e si cerca la strada più breve, nasce l'insofferenza e poi la rottura. Invece, per far durare un rapporto è necessario vivere sempre con lo stesso impegno e la stessa intensità dell'inizio. Bisognerebbe superare gli egoismi, vivere ogni momento con la stessa passione,

far sentire alla persona che ci sta vicino tutto il bene che c'è.

Costruire un rapporto è sempre difficile, ma un rapporto costruito sulla fiducia e sulla stima ha un valore inestimabile.

Ma dell'amore parleremo ancora e più approfonditamente perchè, come accennato, questa è una cosa fondamentale per noi esseri umani.

Riprendiamo il discorso sull'egoismo. La morale ci dovrebbe insegnare che comportarsi da egoisti è sbagliato. Eppure la società in cui viviamo fa dell'egoismo il perno fondamentale dell'economia. La verità è che, come ho affermato prima, egoisti lo siamo un po' tutti. Perché è nella natura di ognuno di noi pensare soprattutto a se stesso. Solo che c'è chi lo fa meno, chi lo fa più frequentemente e chi lo fa sempre. E, inoltre, va detto che troppo spesso proprio quelli che accusano di egoismo gli altri, sono coloro che vorrebbero che noi fossimo e agissimo come fa più comodo a loro. L'idea secondo cui l'egoismo e l'amare eccessivamente sé stessi, limita la possibilità di amare gli altri non è nuova. *Non essere egoista!* Questa è una delle frasi che ci accompagnano fin dall'infanzia. Chi non se lo è mai sentito dire? Ma cosa significa, in realtà, questa frase? Non essere egocentrico, sconsiderato, privo di interesse per gli altri perché tutto questo implica la volontà di fare ciò che si vuole, fregandosene di chiunque altro. Ma non significa anche "*non amare te stesso*", "*non essere te stesso*". Significa semplicemente "*sottomettiti a qualcosa che può essere persino più importante di te*". Ovvero, il "**dovere**". E anche di questo argomento parleremo ancora.

Eppure la società in cui viviamo ci impone la dottrina opposta: *cerca di trovare il massimo profitto, agisci secondo quello che tu ritieni più remunerativo, perché ciò facendo agirai anche nell'interesse degli altri*. Questo non è vero, naturalmente, perché se uno pensa "solo" a se stesso (lo afferma la frase stessa) non può pensare anche e contemporaneamente agli altri. Questo risultato contraddittorio è dovuto alla confusione in cui si trova l'umanità, divisa fra molte dottrine che convivono insieme oggi e che (spesso) sono una l'opposto dell'altra.

Caro amico, se volessimo fare un ragionamento serio, e io vorrei farlo, dovremmo innanzitutto ricordare che ogni individuo umano è un essere unico, dotato di talenti propri e personalità proprie. Purtroppo, a volte succede che un certo tipo di educazione, di società, di falsa moralità tendono a conformare il singolo essere con tutti gli altri, sopprimendone, appunto, il talento individuale. Questo potrebbe sembrare persino innaturale, ma accade.

E allora va detto che un po' di sano egoismo va assolutamente mantenuto. Valorizzare le proprie qualità, non è egoismo. Volersi distinguere dagli altri, non è egoismo. Desiderare di primeggiare in qualche disciplina non è egoismo. La persona realmente egoista è quella che non ha il minimo interesse (e rispetto) nei confronti degli altri, che vuole tutto per sé, che trova più piacere nel ricevere che nel dare e vede sé stesso come centro di tutto. È un individuo che giudica cose e

persone solo in base all'utilità che hanno per se stesso; una persona che è fondamentalmente incapace di amare. Perché amare, ricordiamocelo sempre, significa altruismo. E quindi, va ribadito con forza che l'egoismo è fortemente negativo se, solo per soddisfare noi stessi, danneggiamo realmente qualcuno.

Voglio ripeterlo: non siamo egoisti se cerchiamo di volere bene a noi stessi, seguendo le nostre passioni, i nostri talenti, i nostri desideri, la via della nostra vita, indipendentemente da quello che pensano gli altri. Non siamo egoisti se lavoriamo per realizzarci completamente. Tutto questo non ci impedisce di amare e di essere generosi. Infatti, mi sembra ovvio che amare una persona, non significa rinunciare totalmente alle proprie aspirazioni, ai propri desideri, ai propri sogni. Significa semplicemente accettare anche le aspirazioni, i desideri e i sogni degli altri.

Comunque, l'egoista non è necessariamente un cattivo. Spesso si tratta di uno che ha paura e cerca di reagire pensando in primo luogo a sé stesso e, al massimo, a chi ha immediatamente intorno. Si concede a tutti e a nessuno, perché pochi lo conoscono realmente. Non rinuncia a vivere con gli altri. Possiede un esasperato istinto della sopravvivenza. E allora sceglie il momento in cui vuole ritagliare fuori di sé tutto il resto delle cose. È un individuo che sa bene quando può farcela a sopportare i colpi della vita e, questo in positivo e in negativo, quando essere cinico. L'egoista non ha a cuore il bene della "*società umana*": ne usufruisce.

Ma, e per concludere questo lungo discorso, l'egoismo non paga mai.

Nessun egoista vive bene in fondo. Il suo egoismo è cupo. La generosità, invece, è estremamente solare. Questa è una cosa che ti posso assicurare e che fa parte delle mie esperienze. E poi, chi è generoso si può permettere il lusso della verità. L'egoista, necessariamente, vive solo di bugie. L'aspetto surreale di questa faccenda è che l'egoista, ovvero colui che pensa molto poco agli altri, per essere veramente egoista ha bisogno, appunto, degli altri.

Tutti gli esseri umani, in minima parte soffrono di sensazioni come la viltà, la paura, l'odio e così via. Lo sappiamo e questo ci permette non solo di comprendere, ma anche di stare in guardia quanto è necessario. Il riconoscere questi difetti abituali, ci insegna anche come crescere, migliorare, dare un senso reale alla nostra vita. E, tutto sommato, anche per non prendere troppe fregature.

Per comprendere meglio certi atteggiamenti e per valutarli, comunque, bisogna sempre tenere presenti le situazioni in cui le persone si muovono. Ovvero gli ambienti sociali, le possibilità che questi possono offrire, le individualità che ne fanno parte, che ci vivono, che ci lavorano. E naturalmente bisogna ricordarsi sempre, e lo ripeterò fino alla nausea, che non siamo tutti uguali. Anche se, talvolta, possiamo essere abbastanza simili. Stesse abitudini, stessa civiltà, stessa religione, stessa cucina, stessa tradizione, possono renderci più simili. Mai

uguali. E, ovviamente, ci sentiremo maggiormente diversi da coloro che hanno culture, tradizioni, religioni differenti.

Tuttavia, sappiamo che possiamo avvicinarci a quella parte dell'universo che sentiamo più distante solo con la conoscenza, imparando a frequentare la vita, le abitudini, il modo di pensare di quello che consideriamo "altri", perché questo ci aiuta a capirli. Non sto dicendo niente di eccezionale, lo so. Sto facendo un discorso semplice per evitare di accantonare considerazioni elementari che, comunque, è bene tenere presenti prima di affrontare discorsi più rilevanti. E so che questo è necessario. Solo conoscendo di più gli altri possiamo sperare di arrivare a una convivenza che sia utile a tutti. Non dico che dobbiamo diventare tutti fratelli, perché so che non è possibile. Sarei un ipocrita se dicessi questo. Ma se non proprio fratelli, si può diventare almeno ... cugini!

E poi, la conoscenza è cultura.

L'ESSERE UMANO

Caro Amico, vorrei parlarti di quegli argomenti che gli esseri umani considerano importanti come la solitudine, il coraggio, la timidezza, l'arroganza, la fedeltà, l'amore, l'amicizia, la fede e così via. Fare una panoramica dei sentimenti umani, partendo dalla loro importanza e di come noi affrontiamo tutte quelle diverse situazioni che i nostri sentimenti innescano. E intendo farlo in maniera semplice, comprensibile a tutti. Praticamente, come da noi si fa spesso parlando tra amici.

Inizio con il dire che nei nostri cuori, nel nostro animo, esiste la concezione dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, e questo avviene anche se non ne siamo sempre completamente consapevoli. Di conseguenza, dovremmo sempre essere aperti, in modo del tutto naturale, a dare ed a ricevere. Soprattutto per quanto riguarda la conoscenza, la comunicazione di esperienze, lo scambio di idee.

Detto questo, va fatta una considerazione. Se ci si pensa bene, scopriamo che non c'è nessuno che può rivelare nulla di fondamentale, ad ognuno, oltre a quello che già si trova in stato di dormiveglia nella sua coscienza. Tuttavia, spesso, qualcuno pretende di insegnare come dovrebbero essere i comportamenti dei loro simili e lo fa avendo come metro, soprattutto i propri valori personali.

Ma se questo può essere accettabile da un punto di vista etico e sociale (per esempio, per quanto riguarda le leggi, i costumi, le regole stabilite dalla comunità) non lo è per quanto riguarda valori più personali dell'individuo come la sensibilità, l'intelligenza, il coraggio, le scelte di vita e molte altre cose ancora. In questo, nessun essere umano è uguale ad un altro e di conseguenza ciò che vale per una persona può non valere per un'altra. Siamo d'accordo?

Ebbene, sapere questo dovrebbe indurre a rispettare maggiormente il modo di esistere di coloro che fanno scelte diverse dalle nostre. Eppure, nel nostro mondo, assistiamo ad una vera e propria gara in cui ognuno cerca di imporre il proprio metro di vita ad altri che, molto spesso, neppure conosciamo. E questo a tutti i livelli siano essi politici, sociali, artistici o, perfino, religiosi. Anzi, nel corso della storia è avvenuto molto spesso che la religione sia stata spesso usata per conquistare, opprimere o distruggere interi popoli.

L'oppressione che deriva dal sentirsi imporre scelte e idee, come fa anche una certa pubblicità (ma non solo), esercita un effetto addirittura deleterio nelle nostre coscienze, e sappiamo benissimo che c'è un abisso tra il voler imporre il proprio pensiero, magari con la violenza, e l'insegnare.

L'insegnamento è, naturalmente, sempre positivo, perché lascia la libertà di decidere, ma la sua capacità di coinvolgimento dipende da quella dell'insegnante di non apparire troppo arrogante, con il suo sapere. Se intende ottenere degli effetti autentici, l'insegnante dovrebbe essere sempre disponibile e aperto nel confrontarsi con chiunque. Anche, ma soprattutto, con i suoi allievi.

L'insegnante che cammina fra i suoi discepoli, se è veramente conscio della sua funzione, non trasmette solo la sua sapienza, ma anche un sentimento di fraternità condivisa. Se è veramente saggio, non introdurrà chi lo ascolta direttamente nel terreno del suo sapere, spesso ostico per i più giovani, ma lo accompagnerà alla soglia della mente affinché sia l'allievo stesso a trovare la strada per l'apprendimento. Non vorrà essere lui, a trascinarlo su una strada nuova ma gli basterà mostrare le diverse strade che, liberamente, l'allievo sarà capace di seguire.

Ritengo che bisogna sempre diffidare di coloro che proclamano di essere la fiaccola che vuole illuminare il cammino degli altri. Molto meglio chi cerca il suo cammino, insieme agli altri. È fondamentale il volere sempre rimettersi in gioco anche quando si è assolutamente convinti delle proprie ragioni.

Quando si agisce con tale semplice e sincera naturalezza, tutto quello che abbiamo dentro inevitabilmente si riflette fuori. E gli altri, fosse solo per istinto, se ne accorgono.

E, a proposito di istinto, voglio ricordare che quello che noi chiamiamo con questo nome può essere uno strumento veramente formidabile. Tuttavia, come tutti gli strumenti, bisogna imparare ad usarlo. Se una persona ha un trapano, non è utile che si metta a fare buchi dappertutto. Ci sono cose che non devono essere affatto bucate, ce ne sono altre che invece hanno bisogno di un forellino, e ce ne sono ancora altre che hanno bisogno di un bel buco. Così vale per tutto. L'istinto non può essere usato sempre alla stessa maniera. Ci sono volte che non bisogna seguirlo ciecamente perché si basa su esperienze che non si adattano ai nuovi avvenimenti che stiamo vivendo. Ci sono altri momenti in cui ci serve per

riflettere meglio sulle situazioni che abbiamo davanti, e ci sono anche altre occasioni in cui dobbiamo veramente dare retta totalmente al nostro istinto. Come? Imparando a riconoscere i casi in cui possiamo farne uso, sapendo che molte soluzioni, quasi istantanee, vanno prese (appunto) d'istinto, senza ragionarci troppo, per non perdere l'istante favorevole.

Quella istintiva è una forma di conoscenza troppo alta e troppo vasta per essere imprigionata nel momento presente e troppo profondamente immersa nella sfera spirituale per piegarsi a quella reale.

Ovviamente, non è giusto applicare l'istinto alle cose immateriali come le idee, le religioni, la filosofia e così via. Infatti per istinto, in molti casi, siamo portati a ritenere assolutamente giuste alcune cose solo perché ci sono abituali. È logico. Ma, in questo caso, stiamo parlando di un istinto basato soprattutto sulla nostra educazione. Ed è in casi come questo che dovremmo trovare la forza di pensare: *Quello che io affermo, per me è giusto; ma esiste almeno una probabilità che anche quello che dice l'altra persona possa essere altrettanto giusto?* A quel punto, basta spostare l'angolo di osservazione, l'ottica con la quale si guardano certe cose, per trovare il modo di essere disponibili verso altri modi di pensare e di accettare un confronto sereno e senza pregiudizi. Sembra strano a dirsi, ma oggi per farlo, è necessaria molta forza interiore. Questo perché per lungo tempo siamo stati sottoposti a tutta una serie di condizionamenti.

La strada per farlo, mi sembra chiaro, è sempre quella dell'abbandono dei nostri atteggiamenti egoistici, per aprirci alla comprensione del pensiero e degli atteggiamenti altrui. Questo atteggiamento non è affatto remissivo, perché dobbiamo sempre essere pronti a difendere le nostre ragioni e le nostre idee, ma ci aiuta a vivere meglio e a definire più esattamente il senso della nostra vita. In questo senso, la partecipazione è importantissima.

Ma torneremo parecchio sul concetto di partecipazione che è l'elemento base della convivenza in una comunità umana. Per ora mi sembra sufficiente riconoscere quanto è valido l'imparare a considerare un po' di più chi ci circonda, assumendo una visione più allargata del nostro esistere. Credo che valga la pena accettare il fatto che per noi esseri umani il senso della vita, anche se è nascosto in noi stessi, si riflette anche nella nostra comunità e quindi è legato alla comprensione, all'amicizia, alla disponibilità verso gli altri. Quando queste cose vengono a mancare per qualunque motivo, ecco che il mantello grigio dell'incomprensione e della falsità, ma anche della noia e dell'abbandono, arriva ad avvolgerci. A quel punto non esistono soluzioni di lunga durata, ma solo piccole soddisfazioni materiali, che alla lunga deprimono solamente.

Grandi uomini che hanno camminato su questo mondo ci hanno insegnato che solo una grande forza di volontà può riuscire a cambiare il destino degli uomini. Comunque, se talvolta qualcuno c'è riuscito, questo è avvenuto attraverso la collaborazione di altri che si sono impegnati insieme. Nessuno di noi può farlo

da solo.

In assenza di grandi personaggi, comunque, supplisce la comunità. La comunità può operare grandi cambiamenti, se è ben diretta. Qualsiasi cambiamento valido, soprattutto sociale, potrà essere realizzato solo insieme agli altri. E a gradazioni diverse. Con alcune persone il dialogo potrà farsi più serrato, perché in esse potremo ritrovare una maggiore facilità di comprensione, certamente dovuta a tutti i motivi sopra accennati. Con altri potremo fare un discorso più sfumato e, forse, maggiormente impegnativo. Sempre ugualmente costruttivo.

Dobbiamo essere noi stessi a insegnarci come farlo, attraverso le esperienze che riusciremo ad acquisire.

Inevitabilmente, poi, la conoscenza si trasforma in esperienza e l'esperienza crea quell'istinto di cui parlavo prima. Questo significa riconoscere quanto è importante conoscere le cose ed assimilare ogni conoscenza che riusciamo ad acquisire facendola diventare nostra.

Oggi l'essere umano si può permettere di leggere, imparare, conoscere, esplorare anche non muovendo un passo; ma ognuno di noi ha comunque bisogno di confronti diretti, per progredire. Il confronto ci aiuta ad aumentare il nostro bagaglio di esperienze ed a vivere. È essenziale imparare a parlare con altre persone che, magari, hanno interessi completamente diversi dai nostri. E, come ho affermato, anche il rispetto per gli altri è fondamentale e va imparato. Attraverso il confronto diretto, si matura la conoscenza degli altri. Il confronto, ci aiuta a comprendere che se gli altri appaiono, in qualche modo, complicati per noi; noi lo siamo per loro. Quindi, dovremmo adottare con gli altri lo stesso atteggiamento che vorremmo fosse adottato con noi.

A volte potremmo avere l'impressione di non essere capiti a sufficienza. Ebbene, se pensiamo che chi ci sta di fronte fa qualche fatica a comprendere i nostri ragionamenti, ebbene, dobbiamo tentare di semplificarli. Se non facciamo così, possiamo ottenere solo due risultati: o la persona con la quale stiamo parlando si annoia, oppure non capisce per niente. In entrambi i casi, diventa inutile parlare. Se, invece, riusciamo a semplificare i nostri discorsi e a far comprendere quello che vogliamo comunicare, facciamo un favore a chi ci ascolta, ma lo facciamo soprattutto a noi stessi. Quando iniziai a scrivere come giornalista, ero piuttosto prolisso. Per un articolo, riuscivo a riempire oltre quattro fogli. Il mio direttore d'allora, mi chiese di usare meno parole per esprimere i miei pensieri. Così cominciai a ridurre quello che scrivevo condensandolo in soli due fogli. Ma non andava ancora bene. Alla fine, riuscii ad esprimere il mio pensiero in meno di una cartella e mi accorsi che, tutto sommato, il mio articolo ne aveva guadagnato in freschezza, in comprensibilità e, soprattutto, in leggibilità. Questo mi indusse a cercare di farlo anche nella vita di tutti i giorni. Ed è stato un fatto positivo.

LA CURIOSITÀ

Non so che cosa ne pensiate voi, ma per me la vita é meravigliosa. Dicendo questo, non mi riferisco a quella sensazione che si scopre avvicinandoci a immagini, colori, odori e sapori che sono rintracciabili talvolta in questo nostro inimitabile pianeta. C'è di più. Non ci vuole molto a scoprire che l'universo è pieno di cose interessanti. Naturalmente, non parlo dei miliardi di galassie, di nebulose, di ammassi stellari che ci mostrano i telescopi. Io sto parlando di quanto accade nel nostro piccolo pianeta dove, a volte, basta un sorriso di qualcuno incontrato per caso, una telefonata di una persona che in qualche modo sentiamo vicina, l'improvvisa esplosione di un raggio di sole in una giornata buia o, semplicemente, un particolare motivo musicale, per creare un momento che ci fa stare meglio. Purtroppo, a volte, accade che questi piccoli, grandi, segnali che la vita ci regala, non vengano neppure percepiti. Siamo troppo presi dalle faccende quotidiane.

Quante cose accadono intorno a noi, anche se la maggior parte delle volte noi neppure ce ne accorgiamo! Cose positive e cose negative. Avviene, perché siamo distratti? Forse, ma non solo. Spesso, la vita ci costringe a stare sulla difensiva e a non fidarci di niente. Con un atteggiamento del genere è difficile accorgersi delle sfumature, delle particolarità, della bellezza e, quindi, è comprensibile che non si riesca neppure a notare tutto quello che avviene intorno a noi.

Ebbene, credo che quando ci sentiamo così, la prima cosa da fare è quella di fermarsi un momento per riflettere, per far prendere una boccata d'aria al nostro spirito e per guardarci intorno, consapevoli del fatto che, in qualsiasi momento, intorno a noi può avvenire qualche cosa di interessante, forse di unico. Basta saper guardare. Basta voler essere coinvolti. Non voler mettere da parte, subito, quello che non comprendiamo bene. E, purtroppo, questo succede spesso. Prima di dire "*Questa cosa non m'interessa*", sarebbe interessante cercare di capirla. Insomma, bisognerebbe riuscire a mantenere sempre vivo il nostro senso della curiosità. Infatti, essere curiosi aiuta a vivere. Ci dà la spinta per migliorare.

Che l'umanità sia curiosa per natura non è un fatto nuovo. Tutti lo siamo. È una caratteristica specifica degli esseri umani. Lo siamo fin da bambini, quando cerchiamo in mezzo alle cose che ci circondano, qualche elemento che non avevamo mai notato. O semplici aspetti della vita che, per le loro particolarità, possono esercitare stupore, stimolo, divertimento.

La curiosità ci deriva, naturalmente, dal fatto di saper pensare. Di poterlo fare. Per questo è un fatto assolutamente naturale. E la naturale curiosità umana, porta inevitabilmente alla brama di conoscere tutto ciò che ci appare nuovo, strano, diverso, inconsueto. È una esplosione del pensiero, talvolta. Nasce in quelle sconfinite e contorte pieghe della vita e del costume che ci ritroviamo appiccicati addosso. E la curiosità, nelle sue diverse forme, ha anche degli effetti collaterali.

La curiosità caratterizza tutti gli esseri umani e può assumere molte vesti, ha moltissimi aspetti. Il più interessante è legato a quella voglia di ricerca, di stimolo all'apprendimento e all'arricchimento della conoscenza che abbiamo. È legata agli istintivi e naturali impulsi a vedere, sentire e incontrare persone, posti, cose nuove. A studiare, per capire quello che non si conosce. A sondare i misteri della vita e delle esistenze. Senza questo tipo di curiosità, credo che saremmo ancora all'età della pietra. È la curiosità umana che ci spinge, molto spesso, a guardare oltre il muro. Questo è un tipo di curiosità molto vivificante. È la prima scintilla dell'intelligenza. E, anche se qualche volta, potrebbe rivelarsi persino pericolosa per chi la esercita a sproposito, non ne possiamo assolutamente fare a meno.

In fondo, è stata soprattutto la curiosità a spingere l'umanità a scoprire il resto del mondo nei secoli scorsi, e sempre la curiosità è ciò che ha mosso i ricercatori di ogni tipo verso le scoperte che ci hanno migliorato la vita. La curiosità ci spinge verso il futuro, ma ci ha permesso di esplorare anche il passato. Gli archeologi che cercano di spiegare cosa siamo stati, sono spinti anche loro dalla curiosità.

Ho sempre pensato che la curiosità sia la principale caratteristica che "affligge" le persone intelligenti. È una continua ricerca del nuovo, dello sconosciuto, è il tentativo di acquisizione anche di un solo tassello che possa andarsi ad inserire nel disegno sempre incompleto della nostra conoscenza, è la via per aprire e rendere più elastica la nostra mente nei confronti di tutto ciò che ci circonda.

Io penso che, nel nostro tipo di società, purtroppo la curiosità venga smorzata dall'idea del cosiddetto quieto vivere. Quante volte sentiamo dire "*ma fatti gli affari tuoi, non t'impicciare di cose che non ti riguardano*". E quali sono queste cose che, per un aspetto o per l'altro non ci dovrebbero riguardare?

Vivendo in promiscuità, come vive l'uomo moderno, ogni atto di ogni donna e uomo, si riverbera sugli altri. Quindi quella del "*Vivi e lascia vivere*" molto spesso si rivela una pessima filosofia. Perfino se vediamo che una coppia litiga, il cercare di mettere una buona parola può essere utile. Naturalmente non sempre, perché è difficile capire quando è il caso di farlo. Ma qualche volta, e con le dovute maniere, si può fare. Si dovrebbe. E per agire così c'entrano poco l'intelligenza o l'istruzione.

Tornando all'idea di curiosità, sappiamo che questa, proprio per la sua natura, ci aiuta anche a migliorare le nostre attitudini senza il bisogno di alcun aiuto esterno. La curiosità è il nostro personale strumento per salire, giorno dopo giorno, le scale della conoscenza e della stima in noi stessi.

Io parlo di curiosità legata all'intelligenza umana, ma in effetti, tutti gli esseri viventi della Terra sono curiosi: il nostro cane che annusa tra l'erba, un pesce che si infila in un anfratto di roccia, un uccello che scende in picchiata per esplorare una vallata. La differenza, probabilmente, sta nel fatto che la curiosità, per noi,

pur essendo direzionata verso uno scopo, non finisce nel momento del raggiungimento dell'obiettivo, ma si spinge oltre. È chiaro che, in questo senso, la curiosità può diventare anche portatrice di delusioni, soprattutto nei confronti dei nostri simili. Ma probabilmente questo è un male a cui abbiamo fatto l'abitudine. Le cronache di tutti i giorni ci riempiono di delusioni di ogni tipo: matrimoni falliti, incomunicabilità tra genitori e figli, tra insegnanti e studenti, delitti aberranti e spesso stupidi. E la curiosità che si esprime in Internet, nei cosiddetti social? Spesso si rivela deleteria. Ma resta il fatto che la curiosità può, comunque, diventare la nostra ancora di salvezza per non cadere nell'isolamento dal resto dell'esistente e, per non escludere una parte del mondo da noi stessi.

Noi umani ci interessiamo alle cose per comprenderle, agli altri esseri per capirli, agli eventi per non restarne esclusi, alla Storia e alla Politica per renderci conto da dove proveniamo e dove potremmo andare. E abbiamo la necessità di farlo continuamente e sempre di più, anche perchè più sappiamo, meno gli altri potranno approfittarsi di noi. Quindi, cerchiamo di parlare ed ascoltare per assorbire esperienze e pareri. E di leggere, naturalmente.

Anche se non tutto ciò che viene scritto e che si legge corrisponde a verità.

La curiosità è anche la voglia di scoprire gli altri, l'attenzione alle cose diverse e nuove, l'ascolto. È una capacità miracolosa per tirare fuori talenti, competenze, dolori ed entusiasmi. La capacità di fare comprendere le cose che non hanno ancora parole ma sono ancorate come sensazioni dentro di noi.

Ed esercitare la propria curiosità può essere anche divertente. Personalmente, sono sempre stato molto curioso anche circa il modo di pensare di altre persone fondamentalmente diverse da me. E dovremmo esserlo tutti, se fossimo davvero innamorati della pace, come molti dicono di essere. Lo so: ci vuole tempo per mettersi a studiare il pensiero, i miti e le religioni di altri popoli. E parlo di popoli umani. Ma non c'è altro modo per capire, se siamo interessati a farlo.

Ma dobbiamo porre limiti alla curiosità? Il voler comprendere cose nascoste è sempre lecito? E, nel caso contrario, quando è che la curiosità può diventare persino pericolosa per chi la esercita?

Beh, intanto quando si cerca di scoprire cose che qualcun'altro vuole deliberatamente tenere nascoste. Ma anche quando la curiosità ci spinge ad osare oltre ciò che è, naturalmente, fuori dalla nostra portata. Il bambino, che sempre per curiosità, si spinge a esplorare un cunicolo misterioso, il giovane che affronta situazioni di cui non conosce bene le conseguenze, ma anche l'adulto che si spinge oltre l'osabile, rischiano. E, qualche volta, inutilmente. Basta dare un'occhiata alle cronache, per rendersi conto di quello che voglio dire. Ovvero, che ci sono occasioni in cui dovremmo riconoscere la nostra impreparazione. Infatti, e questo vale in tutti campi del sapere, la curiosità va preparata.

Credo che l'umanità dei nostri giorni viva in una specie di torpore globale perché, forse anche a causa delle nostre curiosità, qualcuno ha ideato un sistema di lavaggio del cervello che ci rende disorientati, come immaturi. Impreparati. Se non fosse stato per questo, il consumismo non sarebbe neppure esistito.

Adesso siamo in un periodo di crisi e cominciamo a rifletterci sopra, ma fino a ieri avevamo l'impressione che comprando ancora un altro oggetto ci avvicinavamo alla nostra completezza e in questo modo si finiva con l'essere circondati da giocattoli e oggetti abbastanza inutili ed eravamo spinti a passare tutta la nostra vita a giocare con quei giocattoli e quegli oggetti. Questo accade ancora oggi, basta pensare ai nuovi aggeggi elettronici che compaiono continuamente.

Comunque, se indirizzata bene, la curiosità (come ho detto) ci può portare moltissime cose buone. Infatti è soprattutto per curiosità che gli scienziati studiano e ricercano. E dalle ricerche, il più delle volte, vengono cose che migliorano la nostra vita. Basta solo pensare a come è cambiato questo nostro mondo negli ultimi cento anni.

Cento anni sono niente, eppure in questi ultimi la nostra vita comune è mutata moltissimo. Quante cose hanno cambiato la nostra vita: le automobili, i treni, gli aerei, la televisione, i cellulari, i computer. E ancora i frigoriferi, le cucine, la plastica. Tutte cose nate dalla ricerca. Purtroppo la ricerca si è spinta anche a trovare sistemi per dominare meglio gli uomini. Prima esisteva lo schiavismo e ad essere dominati erano i corpi, le persone. Oggi si cerca di dominare le menti. Ma se la nostra curiosità resta viva e non si atrofizza, come vorrebbero taluni, ecco che questa operazione diventa più difficile.

Conoscere, sapere, è la migliore difesa contro qualsiasi forma di oppressione. Da quelle più violente e a quelle più subdole. In questo senso, la curiosità resta ancora una grande arma in mano all'umanità. E parlo, naturalmente, di quella che io ho definito "*curiosità positiva*".

Ma, oltre alla curiosità positiva, esiste anche una curiosità eccessiva e un tantino sgradevole, che è mossa dalla voglia di penetrare nelle faccende degli altri, dall'invidia per l'orto del vicino o dalla frenesia di "*essere informati*" soprattutto per commentare maliziosamente su tutto e tutti. È una forma di divertimento, o forse una specie di malattia. E ci sono persone affette da questa caratteristica, anche piuttosto gravemente. Ci sono quelli che lo fanno palesemente, ma anche quelli che fingono di trascorrere la loro vita senza alcuna morbosa attenzione per quella altrui, ma che in effetti stanno sempre a spiare gli altri, a cercare notizie che riguardano altri individui, a seguirli in ogni mossa per tenersi aggiornati sui pettegolezzi di ogni tipo. Addirittura soffrono se sfugge loro qualche ragguaglio, si sentono esclusi se non sono prontamente messi al corrente di ogni sviluppo o dettaglio dei percorsi degli altri.

Non lo ammetterebbero mai, naturalmente, eppure esistono persone che sentono come una vera e propria sofferenza il fatto di non potere ficcare il naso nelle faccende degli altri. E naturalmente, apprendendo a spizzichi e bocconi, compongono poi una specie di mosaico della conoscenza e, a modo loro, costruiscono castelli inesistenti, formulano ipotesi del tutto arbitrarie. È la curiosità per il pettegolezzo. Per il cosiddetto *Gossip*.

La curiosità positiva a cui accennavo prima, è tutt'altra cosa.

Circa questo argomento, credo che sia importante osservare come nell'insegnamento scolastico manchi proprio uno stimolo sufficiente, per incrementare la curiosità positiva degli allievi. Partiamo dal fatto che, soprattutto nella scuola, apprendere non dovrebbe essere un obbligo perché gli obblighi sono fastidiosi. Per cui se andare a scuola ad imparare quello che è utile imparare risulta come un sacrificio magari incomprensibile da affrontare, c'è il rischio che coloro che sono stati costretti (appunto!) ad apprendere, possano domani trovarsi in una condizione peggiore di coloro che non sono andati a scuola per niente. Lo so che sembra un paradosso, eppure spesso accade che questi ultimi pur non avendo appreso niente, almeno non hanno maturato un atteggiamento negativo verso il sapere. Insomma, oggi possiamo dire che imparare, è quasi diventato un mestiere.

Cerco di spiegarmi meglio. In una civiltà come quella di una volta, che era piuttosto statica, bastava avere acquisito, non importa come, le conoscenze e le competenze minime che sarebbero bastate per il proprio mestiere, per la propria professione e poi queste conoscenze si sarebbero perfezionate lentamente con la vita, con la pratica. Invece, adesso, in una civiltà in rapida trasformazione non hanno importanza solo le conoscenze e le competenze acquisite, ma ancora di più la maturazione della capacità di apprendere e soprattutto la voglia di continuare ad imparare. Ovvero la curiosità di sapere sempre nuove cose, nuovi sistemi, nuovi procedimenti. Quindi lo scopo essenziale della scuola dovrebbe essere quello di comunicare il gusto di imparare e la voglia di fare tutto questo, anche da soli. E guardate che non è una cosa difficile, perché gli esseri umani, in particolare i giovani, sono naturalmente portati ad apprendere.

Anzi, io credo che la caratteristica più singolare di noi esseri umani sia proprio la grande attitudine ad apprendere che abbiamo.

Naturalmente, questa è una qualità che hanno anche gli animali, ma per loro questa qualità non è dettata dal bisogno di sapere. Per le cose più semplici, anche per loro vale il principio della curiosità, ma per cose più elaborate, agli animali bisogna imporlo, l'apprendimento. Per gli esseri umani, il fatto di imparare, di apprendere è così profondamente radicato, da essere quasi involontario. Insomma, apprendiamo anche se non ci impegniamo a farlo. Questa è una qualità notevole, non c'è dubbio, ma non ci dobbiamo lasciare andare solo perché, comunque, siamo capaci di imparare dalle esperienze e da quello che ci

circonda. Non basta. Gli esseri umani, specialmente da giovani, vanno *aiutati ad imparare*.

Ma adesso voglio parlarti degli umani piccoli: i bambini.

Sappiamo bene che le motivazioni che spingono quasi tutti i piccoli ad imparare cose nuove, sono costituite dal desiderio di competenza, dal bisogno di identificazione e dal senso della reciprocità, dell'appartenenza a un gruppo. Ma la prima motivazione, la più importante per un bambino, è l'innata curiosità che ha dentro di sé. Quindi è necessario alimentarla questa curiosità. Se diventasse possibile fare affidamento su questa importante motivazione umana, che si presenta come la più efficace e più sicura di tutte, mi sembra ovvio che il nostro tipo di istruzione, che ai bambini (ed anche a noi) appare piuttosto artificiale, lo diventerebbe molto di meno.

Per stimolare la curiosità nei giovani e l'attenzione verso le stesse materie da studiare queste potrebbero essere aidate da forme più superficiali della curiosità e dell'attenzione e, successivamente, incanalare la curiosità verso una espressione più sottile e più attiva.

Ovvero, fare affidamento soprattutto sulla quella innata curiosità degli alunni, di cui parlavo prima, alimentandola e soprattutto non spegnendola. Non ci vuole molto per capire quanto sia importante avere la voglia di non spegnerla, l'innata curiosità dei giovani. E invece, e aggiungerei purtroppo, questo è quello che spesso avviene nella scuola. Quella scuola nella quale il giovane arriva ancora pieno del suo carico di domande. Domande che non sempre trovano risposte, anche perché la scuola tende a dare risposte, prescindendo dalle domande. Per cui, alla fine, il giovane si stanca e ne esce troppo spesso senza più nessun desiderio di apprendere, di interrogare e di interrogarsi. Insomma, molto spesso la scuola uccide la curiosità, la gioia di imparare.

Se la scuola, almeno, non comprimesse l'innata curiosità che hanno i giovani, già questo sarebbe un enorme merito. Un merito che, invece, non ha. Ma è ovvio che non guasterebbe per niente se la scuola, oltre a non opprimerla, la coltivasse questa innata curiosità che hanno i giovani, la incrementasse, la valorizzasse. Perché è vero che la curiosità si manifesta spontaneamente nei fanciulli, ma poi occorre saperla focalizzare sugli argomenti che si vogliono insegnare e che si riferiscono agli specifici obiettivi che si vogliono raggiungere, di volta in volta, tanto da diventare un beneficio effettivo per coloro che saranno i futuri cittadini di domani.

Naturalmente, sto generalizzando e so benissimo che esistono anche insegnanti degni di questo nome!

Io ho parlato della scuola, ma quello che sto dicendo vale anche per quanto riguarda la famiglia, naturalmente.

Anche nell'ambito della famiglia, dovremmo ricordare che la curiosità, bene incanalata, si dimostra un grande aiuto per vivere, anche nelle banali cose, che poi tanto banali non sono, che ci riguardano.

Ora voglio fare una domanda oziosa a me stesso. E se scopro che questo tipo di curiosità (in passato) è stata spenta in me? Forse, è proprio questo che un certo tipo di potere desidera, per guidarci come vuole!

Comunque, non dimentichiamo mai che la storia del pensiero dell'uomo è iniziato con un atto di curiosità legato alle eterne, ormai quasi scontate ma mai risolte domande: *Chi sono? Da dove vengo? Dove vado?*

L'EGOISMO DEI POTENTI: IL POTERE

Parliamo del "potere". Dove si trova il potere ci sono anche i cosiddetti "potenti" ovvero coloro che dell'egoismo potrebbero tranquillamente fare a meno. Eppure, l'egoismo dei potenti può essere fonte di notevoli guai.

Il massimo dell'egoismo umano, secondo me, è quello che taluni paesi europei dimostrarono quando invasero zone dove esistevano già delle popolazioni stanziali. Un caso tipico è certamente quello dell'Australia (ma prima c'erano già stati gli stermini di Incas, Maya, Atzechi e così via).

Raccontano gli aborigeni di quelle terre che un giorno arrivò nel loro grande paese una nave con degli uomini che ai loro nonni apparivano piuttosto strani. Non parlavano lingue comprensibili e, quando, alla fine, riuscirono a farsi capire, dissero che erano esploratori. C'era un geografo che studiava come erano fatti quei territori, allo scopo di comunicarlo al suo sovrano; c'era un botanico; c'erano diversi mercanti ansiosi di smerciare i prodotti che avevano portato e che volevano scambiare con cose preziose. E c'erano dei pastori anglicani. Gli stranieri soggiornarono per un po' di tempo per studiare le abitudini di vita e le possibili esigenze degli abitanti. Presero appunti preziosi per i loro scopi e poi tornarono ai loro paesi di origine.

Va anche detto che, nella loro grande superbia, i nuovi venuti ritenevano incivili gli aborigeni che abitavano quel mondo, per loro nuovo. Intanto, tra quelle popolazioni che non conoscevano certe malattie, i nuovi arrivati avevano diffuso, senza accorgersi, virus, microbi e batteri di cui erano portatori. Gli aborigeni cominciarono a morire senza sapere perché.

Poi quegli uomini dalla pelle bianca tornarono e stavolta erano in tanti, con tante navi. Cominciarono a sparare ai nativi, che erano armati solo di lance e non conoscevano nemmeno l'arco. Anche i religiosi che erano venuti con le navi contribuirono fattivamente allo sterminio e i bambini che riuscivano a strappare alle famiglie, venivano portati nelle missioni dove erano costretti a imparare la

lingua e il modo di vivere dei bianchi. Dopo averne sterminati parecchi e schiavizzati altri, con le buone o le cattive riuscirono a conquistare la fiducia degli indigeni facendo sognare loro una vita molto più comoda e ricca. Riuscirono addirittura a convincerli che, se avessero acconsentito a lavorare a pagamento, sarebbero diventati molto più moderni e da questa nuova situazione avrebbero avuto moltissimi vantaggi. Così, quei pochi che erano rimasti vivi, si convinsero che tutto sommato sarebbe stata una buona cosa possedere molti beni, vivere nel benessere, fare meno fatica.



I nuovi venuti portarono animali, come le pecore, i buoi e i cammelli, che non c'erano mai stati in Australia. I commercianti cominciarono a produrre generi sempre nuovi e desiderabili, senza preoccuparsi troppo se nel fare questo, cominciavano a rovinare l'ambiente, inquinando la terra, l'aria e l'acqua. Una volta messi in commercio i nuovi prodotti, la gente faceva a gara per acquistarli al più presto, anche a costo di indebitarsi fino al collo. Il risultato fu che la maggior parte delle persone spendeva molto di più di ciò che guadagnava lavorando. Le poche entrate e le uscite cominciarono a non essere in pari. E, poiché gli aborigeni erano selvaggi, a nessuno importava se, una volta messi nella catena della cosiddetta civiltà, venivano licenziati mentre quelli rimasti dovevano lavorare ancora più in fretta e per un numero maggiore di ore, ma sempre con la stessa paga.

Dovete sapere che, tra gli aborigeni, le donne e i bambini erano da sempre stati ritenuti persone bisognose di particolare protezione. I nuovi venuti pensarono invece di utilizzarli, perché il loro lavoro non costava quasi niente.

Poi fecero conoscere loro l'alcol. Gli aborigeni credevano che fosse una specie di acqua degli dei che li avvicinava al *Dream time*, il tempo del sogno, e così molti di loro divennero alcolisti. Questo provocò, oltre a diverse malattie, più povertà, anche molta difficoltà ad avere rapporti di fiducia tra le persone. La gente indigena cominciò ad essere più sospettosa e aggressiva. Se qualche tribù diversa si affacciava sul territorio degli altri, le liti si facevano più violente e sanguinose. Quando nei paesi più avanzati si vennero a conoscere questi fatti, di aborigeni ne erano rimasti molto pochi. Si fecero molte riunioni per discutere se fosse più giusto rispettare le libere scelte di questi popoli, oppure se fosse preferibile imporre loro degli aiuti esterni per risolvere in fretta i loro problemi. Ma nessuno

andò più in là delle parole perché gli aborigeni erano considerati, appunto, solo dei selvaggi da civilizzare e gli stessi che avrebbero dovuto stigmatizzare il comportamento degli invasori britannici, avevano a loro volta le loro colonie e i loro selvaggi da civilizzare. Sono passati 200 anni da allora e, oggi, una parte di quei pochi aborigeni che sono rimasti, rifiuta ancora quella che i colonizzatori chiamano civiltà e che, per loro, è solo oppressione.

Ma la storia non è finita e ancora oggi noi vediamo che ci sono nazioni che ne aggrediscono altre che considerano *incivili*. Ufficialmente per diffondere il loro sistema politico, o la loro religione. Praticamente per allargare il loro potere. Come si vede, spesso si ha a che fare non solo con l'egoismo dei singoli individui, ma anche con quello di comunità intere. E su questo dovremo necessariamente tornare.

Spero solo che voi alieni possiate essere meno incivili di come si dimostrarono quei popoli invasori.

Comunque, tra le cose elementari da ricordare non c'è solo il rapporto con il potere, con gli altri esseri pensanti, con la vita in generale, come vedremo in seguito. C'è anche il rapporto con le cose naturali che, spesso, qualcuno distorce, magari per propri interessi. Oppure per insipienza. O per menefreghismo.

Facciamo solo un paio di esempi, tanto per capire a che cosa mi riferisco. Una delle cose naturali che noi umani dovremmo tenere sempre presente, è l'aumento costante della popolazione mondiale. Ormai cresce a ritmo vertiginoso e nessuno ne parla mai, cercando di affrontare il problema. È vero che di spazio sulla Terra ce n'è ancora abbastanza. Ma di cibo e di energia, no. Se il ritmo di crescita seguirà ad essere quello che è adesso, fra non molto saremo dodici miliardi. Ma nessuno affronta questo problema in maniera costruttiva. Addirittura c'è chi spinge a fare sempre più figli, sia per fatti consumistici che per posizioni religiose. E anche su questo ci sarebbe da dire molto.

Potremo andare anche noi su altri pianeti? Se ci riuscissimo, di spazio ce ne sarebbe a sufficienza. Ma, probabilmente questa è appunto, solo una mia fantasia. Non perché sia del tutto impossibile farlo, ma perché dovremmo organizzarci fin da adesso e tenerla presente come opzione ad una evenienza che mi appare inevitabile. Il sistema del controllo delle nascite (altra possibile opzione) funziona poco e ci sono troppi interessi perché questa possa essere presa come possibile soluzione.

Comunque, considerando che noi umani abbiamo comunque delle responsabilità dovremmo, perlomeno, cominciare a pensarci. Perché le soluzioni a questo problema (e presto diventerà un vero problema) non sono moltissime. O ci pensa la natura con qualche terribile malattia che decimerà l'umanità, o ci penseranno i politici con qualche guerra che abbia la stessa funzione, o ci pensiamo noi (tutti insieme) studiando qualche soluzione alternativa.

Ma ci sono anche altri fattori da tenere presenti e che dovrebbero tenerci sulle spine. La deforestazione, la perdita di biodiversità, il collasso della pesca, la riduzione della disponibilità idrica e di materie prime, il depauperamento della fertilità dei campi e dei pascoli. Sono problemi che non si possono rimandare.

Tutti tirano avanti sperando che, comunque, qualcuno provveda e che, alla fine, ci penserà la famosa "Provvidenza". È una terribile forma di vigliaccheria, ma anche questa fa parte della natura umana.

Si può invertire la tendenza ed evitare l'inesorabile e irreversibile impoverimento della Terra? Ci sono due fattori che giocano a nostro sfavore: l'aumento inarrestabile della popolazione, che ho appena citato, e quello dei consumi pro-capite. La tecnologia potrà giocare un ruolo fondamentale, magari favorendo il risparmio energetico e il crescente utilizzo di energie rinnovabili. Ma non basta. Se ci si ragiona bene, ognuno capisce che la quantità di cose che si possono mangiare, è limitata. La produzione di animali da macello e di pesce è anch'essa limitata perché, in entrambi i casi, per alimentare questi animali si debbono togliere risorse vegetali all'alimentazione umana. E la terra non può produrre vegetali all'infinito!

Indubbiamente c'è stata una notevolissima intensificazione del livello tecnologico che potrebbe aiutare la produzione, ma anche in questo caso, per progredire ulteriormente, si richiede un ulteriore consumo di energia, di materie prime e più in generale di risorse naturali che non sono rinnovabili. Comunque, anche se le fonti di energia attualmente disponibili dovessero rimanere le stesse anche in futuro, e persino se si arrivasse alla fusione nucleare, questo comporterebbe un'alterazione irreversibile dell'ambiente. Il consumo di combustibili fossili provoca infatti l'inquinamento dell'aria per l'accumulo in essa di polveri sottili, anidride carbonica ed altri gas serra, mentre l'uso di energia nucleare produce pericolose scorie radioattive il cui smaltimento non ha ancora trovato una soluzione definitiva. Forse potremmo prendere energia dalle stelle, dallo spazio, ma per ora non sappiamo come.

Se volessimo ridurre l'inquinamento di aria, acqua e suolo dovremmo rallentare il ritmo del progresso tecnologico ma proprio questo farebbe a pugni con l'inarrestabile incremento demografico e con la richiesta delle popolazioni più povere di potere usufruire anch'esse della tecnologia di cui gode una piccola parte dell'umanità. Per esempio, se si dovesse garantire a tutti l'automobile, una casa confortevole, corredata di sistemi di comunicazione, frigorifero, televisore, lavatrice, ed altri piccoli utensili domestici che rendono la vita meno faticosa e più piacevole, la situazione ecologica del pianeta, anziché migliorare, peggiorerebbe ulteriormente. I prodotti della tecnologia sono infatti oggetti che, oltre a consumare energia, invecchiano e quindi prima o poi devono essere smaltiti e sostituiti accelerando in questo modo l'inquinamento dell'ambiente. Se a ciò si aggiunge da parte degli abitanti dei Paesi economicamente disagiati il diritto all'assistenza medica, all'istruzione, alla pensione, a case di riposo per

anziani e a tutte le altre tutele di cui godono i cittadini che abitano i Paesi più industrializzati del mondo, si arriverebbe in breve tempo al disastro completo.

Nel secolo scorso, come osservavo prima, c'è stato un aumento esponenziale della popolazione come non era mai accaduto in passato e questo avviene ad un ritmo più elevato nei Paesi più poveri dove il progresso ha di molto diminuito l'incidenza delle malattie contagiose e di conseguenza abbassato il livello di mortalità infantile che fino a poco tempo fa era ancora molto più elevato. Frattanto si è assistito anche alla cosiddetta *globalizzazione*, cioè alla tendenza di mercati e imprese ad assumere una dimensione mondiale, consentendo ai Paesi in via di sviluppo di entrare in concorrenza (grazie a costi molto bassi della manodopera) con i tradizionali Paesi produttori di beni di consumo. Ciò ha consentito la crescita economica di nazioni come la Cina, l'India, il Brasile, la Corea.

Favorendo, però, anche l'incremento demografico. Mille anni fa la popolazione mondiale era di circa 320 milioni di abitanti mentre alla fine del secondo millennio era aumentata di sei miliardi di unità. Se l'incremento fosse lo stesso che si è registrato negli ultimi mille anni, alla fine del tremila la popolazione dovrebbe essere di poco superiore ai 12 miliardi.

Ma la tendenza non è questa: quel numero di abitanti non si raggiungerà nel 3000 ma fra solo quarant'anni!

Se la crescita della popolazione continuasse al ritmo esponenziale che si è registrato negli ultimi tempi, fra 700 anni si arriverebbe a 150.000 miliardi di abitanti: un uomo per metro quadrato delle terre emerse, comprese le cime delle montagne e i ghiacciai. Nel tremila, il peso degli abitanti (sistemati uno sull'altro!) sarebbe di molti miliardi di tonnellate. Diventerà necessario quindi, e molto prima di allora, bloccare l'incremento demografico ed anzi ridurre il numero di abitanti del pianeta. Come fare? Per raggiungere lo scopo esistono in realtà due soli modi possibili: o aumentare la mortalità o diminuire il numero delle nascite.

O un'emigrazione di massa verso altri pianeti.

Nell'ultimo secolo, l'aumento irresponsabile del numero degli abitanti, in molti paesi all'avanguardia, è stato incrementato ulteriormente dalla pressione dei localismi che ha portato al convincimento che l'unico modo per contrastare l'ingresso di popolazioni con culture e tradizioni diverse nel loro tessuto sociale sia quello di fare molti figli. Molti di più di quelli che producono certe culture le quali ritengono che la loro forza risieda proprio nel numero. Se il fenomeno dovesse protrarsi, è del tutto evidente come i pericoli connessi all'affollamento si accentuerebbero ancora di più.

E a questo dobbiamo aggiungere che talune sette religiose predicano come

positiva la accentuata prolificità delle coppie. Un aumento sconsiderato del numero di abitanti produrrebbe caos e rivolte continue e quindi la mortalità automaticamente salirebbe per il verificarsi di carestie, epidemie e violenze. E mi sembra che non sarebbe questo il modo migliore per ottenere il controllo demografico della popolazione. Non rimane quindi che ridurre, consapevolmente, il numero delle nascite.

Su questo pianeta, l'uomo è il solo animale che può (e che sa) separare le attività riproduttive da quelle sessuali: l'esercizio di questo potere gli potrà quindi consentire di ridurre il ritmo di accrescimento della popolazione sia utilizzando il progresso tecnologico nel campo della contraccezione sia facendo leva su una graduale presa di coscienza dei pericoli che si correrebbero in seguito ad una crescente sovrappopolazione.

In Occidente negli ultimi anni si è assistito ad una limitata riduzione del numero delle nascite e lo stesso fenomeno si sta verificando anche in altre parti del mondo. Se la tendenza dovesse continuare estendendola anche ai paesi in via di sviluppo, potrebbe essere possibile prevedere un mondo stabile in cui la tecnologia progredendo ad un ritmo sempre più accelerato, avrebbe la possibilità di risolvere problemi non più differibili.

In tal caso l'umanità potrebbe forse raggiungere l'anno 3000 con una società tecnologica equilibrata, funzionante e ulteriormente avanzata rispetto a quella attuale. Ma bisogna prendere coscienza di tutto questo ed assumere decisioni conseguenti.

Ma andiamo avanti. Un altro dei problemi a cui si pensa poco è quello del nostro rapporto col mondo animale e vegetale. È pessimo. Da sempre. Ma anziché cercare di migliorarlo, alcuni scienziati stregoni cercano di stravolgerlo. Certe ricerche sono necessarie ma se si cominciano a clonare gli animali per farne bistecche ho l'impressione che ci incamminiamo verso una strada molto rischiosa. Lo stesso vale per il mondo vegetale. Tuttavia è proprio questa la strada che si sta prendendo per risolvere il problema di quel sovrappopolamento di cui parlavo prima. A prima vista sembrerebbe la via più logica, ma non sono affatto convinto che funzionerà. Il motivo è semplice: nessuna tecnica potrà superare il fatto che le risorse del pianeta Terra sono limitate. Quindi il problema sarà solo rimandato.

Ecco, ho solamente accennato a un paio di problemi con i quali l'umanità dovrà fare i conti abbastanza presto. E come questi ce ne sono altri simili. Ed è a causa dell'egoismo dei cosiddetti potenti, di cui ti parlavo prima, che i problemi veri non vengono affrontati.

E allora diviene importante che anche noi, gente comune, cominciamo a rifletterci, a parlarne, a discuterne. Se certe idee cominciano a circolare, chi governa non potrà fare a meno di affrontarle. O almeno, non potrà far finta di

ignorarle.

Questi problemi dovrebbero essere appannaggio della politica. Ma i politici di oggi saranno all'altezza della situazione?

LA POLITICA

Un aspetto molto importante della vita umana è quello legato alla convivenza e alle leggi che la debbono regolare. Per questo, l'umanità ha creato figure che fossero capaci (o avessero l'autorità) di gestire l'amministrazione e la legislazione. All'inizio erano semplicemente gli anziani delle comunità a farlo, considerata la loro esperienza. Poi, questo compito fu assunto, di volta in volta, dai più astuti o dai più forti.

Nell'era moderna, soprattutto in quelle che vengono definite *democrazie*, gli amministratori e i legislatori vengono scelti dal popolo con procedure diverse. Queste figure che dovrebbero rappresentare la popolazione, vengono chiamati *politici*. A volte lo sono veramente e si dedicano al bene comune con efficienza; altre volte sono solo dei mestieranti che amano il potere e disprezzano la fatica vera dell'autentico lavoro. Oggigiorno non è facile distinguere i primi dai secondi che si mascherano da novelli Robin Hood, con la differenza che rubano a chi capita per arricchire solo se stessi.

Che siano di destra, di centro o di sinistra, non ha nessuna importanza. Sanno travestirsi perfettamente. Vengono aiutati dai giornali, dalla televisione, dalla rete e, soprattutto, dal denaro. Denaro proprio, magari per cominciare, e poi denaro pubblico oppure di coloro che hanno interesse a far eleggere un candidato che, poi, possa favorirli con apposite leggi.

Quindi, un politico che non sia adeguatamente controllato dalla comunità dei cittadini, può diventare un pericolo per la comunità stessa.

Non è affatto facile controllare la casta dei politici. Innanzitutto, per il fatto che sono loro stessi a varare le leggi che dovrebbero permettere questo controllo, e secondariamente perchè esiste una sorta di accordo non scritto tra i politici, che li protegge.

Di solito, chi si dedica alla politica, non lo fa mai solo per breve tempo. La politica diventa una vera e propria professione che offre enormi vantaggi a chi la esercita.

Comunque, se il politico è una persona veramente capace, la sua attività non risulta affatto negativa. Tutt'altro. Ma capita, e non di rado, che ad essere eletti siano individui di scarso o nullo valore. E allora sono guai. Come, ad esempio, taluni "*incapaci*" che amministrano le realtà locali. Si mimetizzano facilmente e i loro danni si confondono con quelli provocati da altri. Ma non soccombono mai. Al contrario, crescono di grado.

Del resto, è molto difficile che un politico di quel genere smetta di fare il politico. Infatti, usciti dalla politica, non saprebbero fare altro. Quindi, anche se il politico non viene rieletto, il suo partito lo riciclerà con qualche altra funzione in uno dei tanti enti che sono appannaggio, appunto, della politica: consigliere d'amministrazione, delegato, presidente, vicepresidente e così via. E poi, magari dopo qualche tempo, sarà nuovamente presentato in qualche competizione politica.

Credimi, quasi tutti i politici che si vedono in giro sono sempre gli stessi. Per loro la politica non consiste nell'operare in favore della comunità, ma nel farsi rieleggere in una (o più) poltrone a disposizione. Sono intercambiabili e tra loro si scambiano favori, persino se sono di partiti e correnti diverse. Fanno parte di quella che comunemente tutti chiamano *La Casta*. Affollano i programmi televisivi e li vediamo saltellare dall'uno all'altro con un'abilità da cavallette. Purtroppo, anche questi sono aspetti della "democrazia".

Ma non avete ideali? - Potrai chiedermi. Caro alieno, gli ideali continuano ad esistere ma solo come sottofondo alle ambizioni dei diversi politici. Insomma, come accennavo prima, fare politica è diventata una vera e propria professione. E i politici, nel bene o nel male, sono coloro a cui dobbiamo affidare il nostro destino di cittadini.

Ma non potreste scegliere qualcuno che effettivamente possa fare gli interessi della comunità? - Certamente sì. Ma è molto difficile distinguere i migliori dai peggiori, visto che questi ultimi sono aiutati dai media che, anche loro e molto spesso, sono sensibili al fascino del denaro! E del potere.

Ovviamente, io mi auguro di parlare soprattutto dei politici di basso rango. Parlo di coloro che, appunto, danno un contributo quasi nullo alla vita politica stessa. Esistono, e ne abbiamo visti, politici degni questo nome, capaci di dirigere la cosa pubblica e di rappresentare, anche all'estero, il nostro paese. Ma non sono molti!

Da tutto quanto ho accennato finora, si comprende chiaramente che la politica non si dovrebbe delegare. Ognuno di noi dovrebbe dedicare a questo importante settore della nostra società quel minimo di tempo che gli consenta di comprendere come viene diretta, appunto, la cosa pubblica. Se è possibile, anche dedicandosi personalmente e direttamente. E la cosa può essere anche molto appagante. In questo senso, la politica potrebbe tornare ad essere una missione da svolgere in favore della comunità e non solamente un esercizio di potere.

Per raggiungere le leve di comando, lo sappiamo ormai, è necessario molto denaro. Questo perché il consenso del popolo, elemento indispensabile nelle cosiddette democrazie, può essere indirizzato.

Fino a qualche tempo fa, per ottenere consenso, il candidato doveva andare in giro per le piazze per fare comizi, partecipare a riunioni, stringere rapporti, fare promesse.

Poi con la TV, arrivarono le partecipazioni televisive che davano modo di essere conosciuti da un numero sempre più vasto di persone. Tanto che, ormai, sono

diecine i programmi televisivi a cui, come attori, partecipano i personaggi politici. Da qualche tempo, a tutto questo si è infine aggiunto l'uso degli algoritmi. Un sistema matematico e semiautomatico che consente di prevedere i desideri, le aspirazioni e le preferenze dell'elettorato.

Prevedere quello che vogliono gli elettori, fare promesse diversificate a seconda delle categorie e delle zone, ispirare fiducia. Tutto questo facilita la strada verso il potere e la politica diventa, appunto, soprattutto un esercizio di potere.

E i risultati si vedono.

Ed ora dovrei spiegarti come si inizia, di solito, a fare politica. Ci si mette al servizio di qualche politico affermato (deputato, senatore), che ha bisogno di supporto. Naturalmente bisogna poter essere utili. Ci sono mille modi per esserlo, ma la dote maggiormente apprezzata è quella di saper attrarre consensi (voti) al politico di cui si è al servizio. Ma si può essere utili anche in altri modi. Fare parte dei sistemi di comunicazione (stampa, radio, televisione) è utilissimo. A volte sono gli stessi politici a mettere i loro amici nelle caselle utili.

Si forma in questa maniera un gruppo che si occupa della propaganda, dell'organizzazione, dei contatti, del consenso. Coloro che partecipano a questo gruppo, a loro volta, possono essere candidati ed eletti, magari per cariche minori (consigliere provinciale, comunale). Altri vengono inseriti in quella infinità di enti di cui abbonda la nostra democrazia. O nell'informazione, appunto. Si formano, allora, le *cordate* che fanno capo a un importante personaggio politico. Le cordate, insieme ad altre, formano poi le correnti dei partiti.

Detto in questo modo, sembra facile. Ma non lo è affatto. Bisogna innanzitutto far capire al politico in questione che si è degni di fiducia e che si è capaci di costanza e senso di sacrificio.

Non esistono domeniche, feste comandate, orari, quando si è al servizio del politico. Egli ha bisogno di continue energie, non solo per affermarsi nei confronti dell'opinione pubblica, ma anche per difendersi dalla concorrenza degli altri deputati che militano sotto la sua bandiera e che, a loro volta, vogliono mantenere quel potere che hanno raggiunto.

Ultimamente, in diversi paesi è nata una nuova forma di organizzazione partitica. Spesso, delega a votanti che si esprimono attraverso Internet il compito di individuare i candidati che poi saranno eletti. Ti lascio immaginare come tutto questo sia manipolabile. Per fare eleggere i candidati, si fanno promesse inattuabili ma che possano solleticare l'immaginazione dei votanti: denaro per tutti, parità assoluta di diritti e doveri, lavoro (facile) per ognuno, riduzione dei privilegi per i potenti e così via. Il regno di Utopia!

E la cosa funziona. Soprattutto perché sono note le malefatte dei politici precedenti!

Del resto, la società ha bisogno di essere organizzata e l'organizzazione va diretta. Il problema nasce dal fatto che le persone che si propongono per farlo, raramente sono all'altezza della situazione.

IL POTERE

Ma cos'è il Potere su questo pianeta? Chi sono i cosiddetti Potenti di cui ho appena parlato? Sono solo i politici o, magari, sono soprattutto coloro che guidano i politici? Sono persone che hanno molti soldi? Non c'è dubbio che il possesso di molto danaro consente anche l'accesso al Potere. Ma il Potere vero e proprio che cos'è? Chi ce l'ha?

Non credo che le cose siano molto diverse negli altri pianeti che tu certamente conosci, anche se non sono in grado di appurarlo.

Se indaghiamo nel passato, scopriamo che il potere, sulla Terra, era in mano a monarchi, imperatori, capi religiosi (papi compresi) e veniva conquistato soprattutto con le armi. Oggi, il potere si può conquistare per altre vie: soprattutto attraverso elezioni o per via plebiscitaria (del resto ricordo che gli imperatori romani venivano eletti in questa maniera, dall'esercito).

Quello che interessa maggiormente, è il cosiddetto sistema democratico il quale prevede l'attribuzione di alcune cariche per via elettiva. Ma, si faccia attenzione: solo *alcune* cariche sono elettive. Altre, vengono decise da coloro che sono stati eletti, senza passare al vaglio di nessuna elezione popolare.

Quindi le elezioni, per il cittadino, sono poco più di un atto formale.

Intendiamoci, le dittature sono peggiori. Ma, se volessimo parlare veramente di Democrazia dovremmo affrontare l'argomento da un altro punto di vista. Quindi, contentiamoci di quello che abbiamo, tentando tuttavia di trarre da questo, il meglio.

Il potere di oggi, in fondo, si basa soprattutto sulla disinformazione di molti elettori i quali, proprio per il fatto di essere scarsamente informati, si lasciano convincere a dare il proprio consenso a personaggi che, se fossero conosciuti realmente per quello che sono, sarebbero tenuti molto lontano.

Per essere eletti, molti costoro non badano ai mezzi usati. E oggi i mezzi per convincere la gente, come abbiamo visto, non mancano.

Una volta erano gli imbonitori che, sulle piazze, lanciavano i loro proclami. Oggi, come ho accennato, basta saper usare i cosiddetti mezzi di comunicazione. E la comunicazione, da questo punto di vista, è diventata una vera e propria scienza!

Dietro la schiera degli eletti, comunque, ci sono solide e poco visibili gruppi che, soprattutto loro, sono i veri detentori del Potere.

E, sempre parlando di Potere, devo ricordare che anche quello delle religioni è uno dei "poteri" dominanti. Basta osservare la teocrazia iraniana. Ma non solo.

Nella religione, comunque, ci si crede o non ci si crede. Se ci si crede, non c'è bisogno che le religioni dimostrino la loro verità: chi aderisce ad una religione è convinto di possedere "lui" la verità assoluta e che gli "altri" sono solo dei poveretti che non hanno capito niente. Se non ci si crede, il problema non esiste. Resta il fatto che quello delle "Chiese" è uno dei poteri più forti. Perché l'adesione a una Chiesa è comunque volontaria. Non si fanno rivoluzioni contro il potere delle Chiese, al massimo si operano degli scismi e si creano altre Chiese.

Ovviamente, quando parlo di Chiese, mi riferisco a chiunque faccia parte di una casta sacerdotale organizzata. Ma di questa strana cosa che riguarda il genere umano te ne voglio parlare in modo maggiormente approfondito più avanti.

Quindi, c'è il potere economico. Un potere antico e moderno allo stesso tempo. È stato, però, negli ultimi tempi che questo potere è diventato straripante diventando una specie di Superstato che governa tutto il globo.

Parlando di economia, sappi che i metodi e le leggi dell'economia moderna possono apparire persino assurde, avendone conoscenza. Alla base ci sono le *scommesse*. Si scommette sulle possibilità di crescita di un'azienda, si scommette sulla capacità di crescita di uno stato, si scommette persino sulle scommesse. È un grande gioco in cui la vera economia c'entra pochissimo.

Ovviamente, esiste anche un'economia più concreta che riguarda gli scambi commerciali tra nazioni e questa, a volte, porta ad autentiche e sanguinose guerre per accaparrarsi soprattutto le materie prime di altre nazioni.

Comunque, la gente comune è comunemente esclusa dai movimenti dell'economia. Li subisce soltanto.

L'AMORE

E finalmente parliamo un po' dell'amore. Non è possibile parlare del genere umano senza parlare di questo sentimento che lo caratterizza. Potrebbe sembrarti perfino strano, ma con tutti i problemi che normalmente gli esseri umani hanno, lavoro, tasse, costo della vita, inquinamento, malattie, gli argomenti che riscuotono il maggiore interesse sono quelli legati ai sentimenti. E tra i sentimenti, soprattutto l'amore. Gli esseri umani senza amore vivono male. Sto parlando dell'amore diretto tra due esseri umani, soprattutto, perché questo è il genere d'amore che non potremmo mai vivere da soli. Infatti si possono amare i bambini, anche se i bambini non ci amano. La stessa cosa vale per il prossimo, per gli animali, per la natura. È possibile essere innamorati anche della vita senza che questa, in effetti, ci contraccambi. Ma non si può vivere bene un amore, senza essere ricambiati. O meglio, si può. Ma è una cosa dolorosissima.



L'aspetto più importante dell'umanità, è proprio l'amore.

È talmente importante che l'attribuiamo anche alla divinità. Infatti, la caratteristica principale che viene attribuita ad ogni Dio, comunque si chiami, è l'amore.

Anche la mancanza totale d'amore, però, provoca dolore. Insomma abbiamo il bisogno d'amare, ma essendo corrisposti. So di dire cose scontate, ma mi rendo conto che ci sono tante persone sull'orlo dell'infelicità.

L'amore ci fa sopportare tutto. Se vuoi veramente conoscere gli esseri umani, è indispensabile approfondire questo aspetto dell'umanità.

Allora cominciamo con il parlare di quella cosa meravigliosa (per noi) che è l'innamoramento. Ovvero, l'inizio dell'amore come lo intendiamo noi. L'innamoramento è, appunto, il preludio dell'amore, è l'ouverture, è un po' come la chiave di violino all'inizio dello spartito. All'inizio, non sappiamo ancora se sarà il punto di partenza di un amore vero e come colorerà in un modo tutto particolare la relazione che si instaurerà, se dall'altra parte qualcuno a sua volta si innamorerà. Però sappiamo che stravolgerà la nostra vita e il nostro modo di vivere.

A quale essere umano non è capitato di innamorarsi, di sentire il cuore battere all'impazzata per un incontro? Ma come nasce l'amore? Perché ci innamoriamo? La scelta della persona che ci fa innamorare è molto spesso un mistero. Conosciamo questo fenomeno come innamoramento e resta il fatto che, ogni volta che sentiamo di provare un'attrazione verso qualcuno, siamo spinti da una motivazione interna che ci spinge a trovare un uomo, una donna che riesca a colmare i nostri vuoti, le nostre mancanze, i nostri bisogni. Ma innamoramento e amore sono la stessa cosa? In effetti l'amore nasce dall'innamoramento.

La prima esperienza dell'amare sorprende lo stesso interessato, che si trova coinvolto in una situazione nuova, in cui gioca un ruolo primario la spontaneità del rapporto.

L'innamoramento si distingue dall'amore vero e proprio, per l'impeto e l'intensità dei sentimenti. In quel momento, l'altra persona viene idealizzata, diventa quella che abbiamo sempre cercato, sembra non avere nessun difetto. Viene subito la voglia di costruire qualche cosa insieme, come se il costruire fosse necessario per la sopravvivenza dell'amore stesso. E succede persino che, se i due innamorati non riescono a creare un progetto comune, il processo amoroso arrivi a naufragare. Del resto, quando l'innamoramento finisce, spesso si ha la fine di ogni rapporto provocando una enorme sofferenza ed un insopportabile senso di abbandono, di solitudine, di vuoto e di delusione.

Altre volte, invece, la fine di un innamoramento non provoca affatto sofferenza, ma il passaggio all'amore vero e proprio. Ci si rende conto dei vari aspetti dell'altra persona, della sua realtà. Finalmente si guarda l'altro con obiettività, si riconoscono i suoi difetti e ci sorprendiamo nel notare che quelle piccole imperfezioni in fondo ci piacciono, perché lo rendono unico ed insostituibile. Ecco, quello è l'inizio dell'amore vero, un amore non più fondato sull'idealizzazione della persona amata, ma sulla presa di coscienza e sull'accettazione dell'altro, un amore caratterizzato da una piena espressione della personalità di entrambi. Non si ama più l'immagine, si ama la persona.

Un aspetto dell'innamoramento è la cosiddetta *cotta*.

Nella *cotta* l'aspetto fisico conta molto.

Una significativa differenza dell'innamoramento rispetto alla *cotta* riguarda proprio la tendenza a desiderare la persona non solo per il suo aspetto fisico, ma per le sue capacità, le sue doti intellettive e spirituali. Come ho affermato, è il preludio all'amore vero, e come tale è senza ragione. Ci si può innamorare di chiunque. Di quel tizio o quella tizia, ci farà impazzire il suo umorismo, la capacità di tenere insieme un gruppo, il suo confrontarsi con la vita o solo una fossetta tra le guance e un battito di ciglia. Non è un caso che molto spesso quando si è innamorati si finisca col proiettare sull'oggetto dell'innamoramento tutte le doti possibili. In quel caso non si ama veramente quella persona, ma la sua versione idealizzata.

Comunque l'innamoramento è importantissimo per dar il via ad un amore vero: non è detto che sia un passaggio imprescindibile, ma in ogni caso è una fase nella quale i due si devono conoscere e devono imparare a depurare il proprio amore. Ovviamente io sto parlando di un innamoramento corrisposto. Perché un innamoramento non corrisposto è una cosa sterile. L'amore non corrisposto può sfociare in comportamenti ossessivi e anche trasformarsi in ostilità nei confronti della persona amata. D'altro canto, questa forma d'amore ha sempre rappresentato l'ispirazione per musiche, poesie, canzoni. L'atteggiamento di un innamorato non corrisposto può essere recepito in svariati modi da un osservatore esterno (ma anche dallo stesso soggetto amato); il suo comportamento può essere giudicato affettuoso, oppure sgradevole, oppure può

essere interpretato in diversi altri modi. Trovarsi in una tale condizione è estremamente fastidioso, ma allo stesso tempo può rappresentare una specie di fonte di grande gioia: a volte questa forma d'amore lascia nel soggetto amante un senso di realizzazione di sé per avere qualcuno da amare, anche se il sentimento non è reciproco. In alcuni casi, specialmente tra i giovani, l'innamorato non corrisposto ritiene che tale sensazione ricompensi la sofferenza che deve patire e non dichiara i propri sentimenti alla persona amata per il timore di essere respinto definitivamente. Succede anche questo.

Comunque, il vero innamoramento non è una semplice passione, è un processo nel quale due individui, come il polo positivo e quello negativo di una calamita, si attraggono fino ad unirsi in una nuova e ardente dualità amorosa. In questo senso, le due persone vivono una esperienza di rinascita, una esplosione di creatività e, fondendo le loro storie e i loro sogni, arrivano a creare un comune progetto di esistenza che non si sa quanto durerà, ma che finché dura sarà luminosissimo.

L'innamoramento è una cosa meravigliosa e terribile allo stesso tempo. Può dare sensazioni uniche, in un attimo può far salire vertiginosamente nel più alto dei cieli, per poi sprofondare in abissi terribili.

Io non so, caro alieno, se da voi avviene la stessa cosa e nella stessa maniera. Mi piacerebbe saperlo. Ma per questo, c'è tempo.

Ma da che cosa deriva esattamente, per noi umani, una sensazione del genere? L'innamoramento sembrerebbe frutto di una attrazione fisica più o meno forte ma, comunque, soprattutto di una attrazione fisica. È l'attrazione fisica che scatena quella condizione di debolezza psichica che unita a una dose di complicità e di apparente reciprocità crea, appunto, lo stato di innamoramento.

Ovviamente quando dico attrazione fisica, io non intendo solo quella sessuale, ma qualche cosa di più sottile, di particolare, di indefinito quasi. Qualcosa legato a quello che siamo noi stessi. Non è un caso che si dice che *si guarda alla persona amata come in uno specchio*.

Ci si può innamorare sempre, ma soprattutto se ci si sente incompleti. Ovvero, se ci si sente soli. In altre parole l'innamoramento è anche la speranza di essere accettati da qualcun altro. Eppure, la fase d'innamoramento (in quanto tale) di solito non dura moltissimo. Perché? Semplice: non può durare a lungo, proprio perché è un'aspettativa. Infatti, quando siamo sicuri che l'altra persona ci accetta nella nostra totalità, la tensione sparisce e comincia l'Amore vero e proprio. Oppure, compreso che l'altra persona non è interessata a noi, ci si macera finché finisce tutto. Dipende dal tipo di innamoramento. Infatti, dobbiamo renderci conto che è rarissimo che l'innamoramento sbocci in maniera reciproca, ovvero è teoricamente impossibile che due persone si innamorino l'uno dell'altro nello stesso modo e nello stesso istante. I cosiddetti *colpi di fulmine*, accadono ma non

sono così frequenti.

Dopo questa riflessione nasce un'ulteriore domanda: Come si fa a capire se qualcuno è veramente innamorato di noi? E, soprattutto, come si fa a capire che l'altro (o l'altra) corrisponde sinceramente al nostro amore? Penso che sia molto difficile. Anche perché la persona innamorata ha un profondo desiderio di essere corrisposta. Magari uno dei due si innamora e l'altro, anche per curiosità, si avvicina. Ovviamente, il fatto di essere amati è già di per se una cosa molto attraente, quindi a quel punto ci si può *innamorare dell'amore*. In attesa di innamorarsi della persona che ci ama.

Ma ci può essere anche un interesse diverso, non necessariamente economico o materiale, per accettare l'innamoramento di un'altra persona. Molto spesso, ci si mette con qualcuno, che si è innamorato di noi, perché troviamo gradevole lo stare insieme. Perché l'altro è fisicamente attraente. Perché, inconsciamente, sentiamo che ci offre una possibilità di vita diversa. O, semplicemente, perché è bellissimo essere amati.

Sono assolutamente convinto che l'innamoramento più intenso, quello che ci coinvolge fisiologicamente, sia quello che scatta in funzione di una prevalente attrazione erotica. E, come è noto, il gioco dell'erotismo è molto di più della sessualità pura e semplice. Persino un modo di camminare, uno sguardo, un sorriso, un tono di voce possono essere considerati carichi di erotismo. E ciò che lo è per una persona, comunque, non è detto che lo sia per un'altra. Quindi, non esiste una chiave universale per attrarre una persona, per farla innamorare. Insomma, quando succede, succede! Del resto, l'amore è uno dei fenomeni umani più complessi e diversificati che possano esistere. Oggetto di interesse per artisti, poeti, psicologi, ma anche di interesse costante per tutta l'umanità!

Ho sempre detto, e mi piace ripeterlo, che per poter vivere, l'amore deve essere costruito ed alimentato, perché non è fatto solo di sentimento, di sensazioni, ma anche di volontà e di impegno: è come una pianta che ogni giorno deve essere innaffiata per poter dare i suoi frutti. Mentre l'innamoramento è la fusione di due istanti che si incontrano, l'amore è la sintesi di due storie di vita. L'amore è uno scambio, deve permettere all'individuo di crescere, senza limitare la libertà dell'altro. L'amore non è solo un sentimento; è una scelta, una promessa, un impegno, un atto di volontà.

Ma torniamo all'innamoramento, al colpo di fulmine. Quello che succede è questo: si vede la persona, il polso accelera, le mani sudano, il respiro si fa corto ed è impossibile o quasi spicciare parola, ci si accorge di quanto avviene al corpo e possiamo concludere, quindi, che ci siamo presi una bella scuffia, come dice qualcuno. Ma, come chiedevo prima, perché proprio quel lui o quella lei? Ci sarà un'idea che guida questa scelta spontanea. Intendiamoci, la spontaneità non ha nulla in sé di negativo. Al contrario, essa è la molla di tutto il fenomeno amoroso come tale.

Prima ho citato l'erotismo, per cui è giusto chiedersi: ma quanto c'entra l'erotismo in tutto questo? La relazione amorosa è, ovviamente, sempre sessuata, ma non sempre sessuale. Eppure l'esperienza sessuale ha una rilevanza notevole per il mondo degli affetti. Ma la sessualità ha il suo giusto rapporto con l'amore, nella misura in cui è concepita e vissuta come espressione parziale, anche se intensiva, della realtà totale dell'amore. Tuttavia per arrivare a una concezione così matura della sessualità è necessario che l'esperienza d'amore sia cresciuta al punto d'essere in grado di comprendere e di riproporzionare l'intero mondo degli affetti.

Si parla dell'amore (e quindi dell'innamoramento) nei confronti di un'altra persona. Ma voglio ricordare che esistono altri tipi di innamoramento. In fondo, l'amore è un sentimento, un rapporto tra un "soggetto" che è l'amante, ed è sempre un essere umano, ed un "oggetto" che è l'amato che può essere un nostro simile, ma anche una comunità, una qualsiasi fede o ideale, un sogno, fino ad includere l'universo intero. Alla base del rapporto d'amore c'è il desiderio dell'oggetto da parte del soggetto. Ovvio. Tutti gli amori, di qualsiasi tipo, rappresentano dei tentativi per recuperare una specie di unità, riunendoci con l'elemento mancante.

Comunque, quello che riguarda il tipo di innamoramento a cui mi sto riferendo adesso, è un amore tra esseri umani: anche se l'amore tra esseri umani, non comporta sempre l'innamoramento.

Infatti, esiste l'amore materno, fondamentale per lo sviluppo di tutti i futuri amori. Per poter dare questo tipo di amore una madre non deve soltanto essere una "brava mamma", ma una donna felice e non tutte ci riescono. L'amore della madre per la vita è contagioso, ma lo è anche la sua ansietà; ambedue gli stati d'animo hanno un effetto profondo sulla personalità del bambino.

Da questo primo amore materno, si passa al contrario: l'amore che i figli hanno per i genitori. Soprattutto la madre. È un amore di dipendenza.

Quindi, arriviamo all'amore per i fratelli. Inizialmente l'amore per fratelli e sorelle è imposto e non cercato. Ma, d'altra parte, l'amore per i fratelli, come quello per i genitori, è l'unico che può durare tutta una vita perché ci accompagna dalla nascita alla morte.

Poi c'è l'amore amicale, che è considerato quasi fraterno. È un sentimento di affetto vivo e reciproco tra due o più persone dello stesso o di differente sesso, basato sul rispetto, la stima, e la disponibilità reciproca, che non pone vincoli specifici sulla libertà di comportamento delle persone coinvolte. In genere, si distinguono diversi gradi di amicizia, ma il vero amore amicale si riferisce alla cosiddetta amicizia intima, ovvero associata a un rapporto continuativo nel tempo fra persone che arrivano a stabilire un grado di confidenza reciproca paragonabile a quella tipica del rapporto di coppia.

E, naturalmente, c'è l'amore romantico che è caratterizzato da un forte coinvolgimento emotivo e dalla presenza di quelle caratteristiche tipiche come struggimento, partecipazione emotiva, affetto, ecc.

Ma esiste anche l'amore passionale, più carnale e meno spirituale che, anche lui, può partire dall'innamoramento. E, purtroppo, come ogni innamoramento può portare, qualche volta, anche ad un amore non corrisposto.

In situazioni del genere, i comportamenti sono molto diversi, da persona a persona.

Può sembrare strano, ma può accadere che questa situazione lasci nel soggetto amante un senso di realizzazione, per il semplice fatto di avere qualcuno da amare, anche se il sentimento non è reciproco. Di conseguenza, succede persino che l'innamorato (o l'innamorata) non dichiari nemmeno i propri sentimenti alla persona amata per il timore di essere respinto definitivamente, come ho già accennato.

L'amore non corrisposto nei confronti di una data persona può durare anche diversi anni e spesso termina, per stanchezza, nel momento in cui ci si rende conto che il proprio amore non sarà mai ricambiato, oppure quando si sposta il proprio interesse su di un soggetto più disponibile.

Il fatto è che l'essere umano, se ci pensiamo bene, è *sempre* in cerca di amore.

Ma vorrei concludere questo breve discorso sugli innamoramenti, dicendo che parlare di amore ed innamoramento è in fondo parlare della nostra storia e delle nostre esperienze. La condizione dell'innamoramento spinge ogni essere umano a sperimentare cambiamenti di cui neppure si accorge, o si accorge appena. È un processo di autoconoscenza in quanto emergono aspetti che sono sempre stati dentro di noi, ma che erano nascosti, e di cui non si era neppure consapevoli. È sicuramente un'esperienza unica, ricca, vivificante, che coinvolge tutta la persona. È il trampolino della vita.

Per questo, bisogna imparare a buttarsi. Magari guardando se sotto, c'è l'acqua, naturalmente. Ma una volta tuffati, possiamo dire che, comunque, ne valeva la pena e che l'esperienza dell'amore concorre ad accrescere noi stessi in modo fondamentale.

Ma si può fare qualche cosa per far innamorare un'altra persona? Qualche volta, ci si può provare. Una volta si parlava di filtri d'amore, poi più scientificamente si è passato a parlare dei feromoni. Ma se si vuole veramente far innamorare una persona bisogna usare testa, fantasia, costanza e tanto, tantissimo, vero amore. La testa serve per capire quali sono gli interessi nascosti che l'altra persona ha. Quelli che nemmeno lei (o lui) conosce. La fantasia serve per trovare elementi che possano far stupire, e quindi captare l'attenzione, ma sempre senza esagerare mai. L'amore, per imparare ad essere tolleranti fino al punto giusto. Le tre cose

non dovrebbero mai avere la stessa intensità, ma cambiare continuamente.

Caro alieno, siamo creature strane. Non c'è nulla che ci annoia di più della monotonia. Non bisogna mai essere prevedibili. Per questo ci vuole costanza. Non accettare mai di arrendersi. Rendersi conto che il minimo passo falso, potrebbe far crollare il nostro castello di carte. Un castello che sarà tale, ovviamente, solo fin quando l'interesse dell'altra persona verso di noi si sarà sviluppato. È a questo punto che, di solito, anche i più smaliziati compiono degli errori. E invece, questo è il momento di usare tutto l'amore di cui siamo capaci. Ci potrebbe volere tempo, è logico. Bisogna, nel frattempo, fare qualcosa di positivo per sé stessi, per riempire il vuoto momentaneo della mancanza della persona amata. Questa è una cosa più difficile, anche se le amicizie possono fare molto. Bisogna trovare un interesse che ci distolga dal pensare continuamente all'oggetto dei nostri desideri. Tutto questo non è magia e non sempre funziona. Ma dà qualche probabilità in più.

Comunque, in un modo o nell'altro, l'amore è soprattutto impegno.

E parliamo di un argomento importantissimo per noi umani, sempre legato al sentimento dell'amore. Quello dei rapporti di coppia. Come si fa a conservare un rapporto? Neanche in questo caso è possibile fornire una formula magica, questo no, ma possiamo ragionare su quella specie di cemento che unisce una donna e un uomo, quando si mettono insieme e che, abbastanza spesso, dopo un po' rischia di spezzarsi.

Una cosa di cui sono pienamente convinto è il fatto che un uomo non riuscirà mai a comprendere pienamente una donna. E sappiamo che è vero anche il contrario. Ovvero che è abbastanza difficile che una donna riesca a capire cosa spinge un uomo a comportarsi in una maniera piuttosto che in un'altra. Una diversità legata ai cromosomi, alle sensibilità, alle abitudini, alle tradizioni. Ovviamente, ci sono anche coloro che non amano che queste diversità siano molto pronunciate, e anche le loro opinioni sono rispettabili. Quando ci scegliamo, in fondo scegliamo anche in base alle caratteristiche caratteriali dell'altra persona. Però non ci soffermiamo molto a ragionarci sopra. L'altra persona ci piace e basta. Poi, quando vengono fuori aspetti particolari del suo carattere, ci sorprendiamo. Nella migliore delle ipotesi, facciamo buon viso a cattivo gioco. Di solito, noi cerchiamo di accettare, più che di comprendere, i nostri partner, i nostri amici, i nostri parenti, insomma le persone a cui tutti ci sentiamo legati per i motivi più diversi. Accettare non è comprendere. Ma sarebbe meglio tentare di capire. Intendiamoci, il fatto di accettare gli altri come sono non è sbagliato. È un atteggiamento dettato da amore, da affetto, da stima, oltre che da rispetto. E io credo che tutti gli altri sentimenti non hanno molto valore, se alla base non c'è il rispetto. Comunque tentare di capire, è sempre meglio. È come fare un passo in più. Ma ne siamo sempre capaci? Non tutti lo sono. Eppure questa è una cosa importantissima nei rapporti con l'altro o l'altra, con cui abbiamo deciso di condividere almeno una parte della nostra esistenza,

in qualche rapporto privilegiato. E questo vale non importa quali questi rapporti siano: d'amore, di parentela, di amicizia o persino di lavoro. Sono sicuro che, affrontando questo argomento, si trova il modo di riflettere su tante cose a cui di solito non si pensa. Cose molto interessanti. Perché, in fondo, proprio questi rapporti sono la parte essenziale della nostra vita di esseri umani.

Come continuo ad affermare, ognuno di noi è un elemento unico. D'accordo ci sono uomini e donne abbastanza simili, ma le differenze ci sono comunque e in alcuni casi sono più accentuate che in altri. Dato che quello che facciamo è un discorso generale, però, non entreremo in quei particolari.

Bisogna dire che, comunque, il modo di vivere di questi nostri tempi moderni in cui uomini e donne appaiono eccessivamente omologati, non ci aiuta per niente. La vita di coppia dovrebbe, invece, aiutarci. Intanto, nello scambiare sensazioni. La nostra vita è fatta anche di questo: di scambi.

Nelle coppie avviene una specie di travaso di esperienze da una parte all'altra. Questo avviene in due modi: con la concretezza delle esperienze acquisite e con le parole che le descrivono.

Però, in un rapporto di coppia non è consigliabile travasare brutalmente nell'altro tutto quello che una persona è, e che spesso deriva da come abbiamo vissuto. Più che raccontare i ricordi, sarebbe giusto comunicare le sensazioni. Anche per far capire all'altro come siamo fatti e come reagiamo davanti a certi avvenimenti, credo che ogni tanto bisognerebbe mettere ordine nei ricordi, così come si fa con qualsiasi altra cosa, altrimenti si corre il rischio di dimenticare per sempre quella che, comunque, è stata ed è ancora una parte della nostra vita. Naturalmente, in una coppia, ognuno ha i propri ricordi e le proprie esperienze. Questo è logico. E questi ricordi e queste esperienze sono sempre più numerosi, più sono numerosi gli anni che abbiamo vissuto. Le esperienze che abbiamo vissute, ormai sono dentro noi.

Ogni tanto dovremmo metterci a ricordarle, in momenti tutti nostri. Però, meno se ne parla e meglio è. Anche per conservare la dignità del pudore. Oltre tutto, anche se il soggetto ne parla, nessuno potrà vivere quelle esperienze che ha vissuto lui (o lei), come individui. Il racconto non corrisponde mai alle realtà vissute. A volte, non si ha coscienza del fatto che i ricordi, le esperienze, sono un patrimonio esclusivamente personale, diverso da ogni altro che è possibile trasmettere, perché forniscono l'esatto valore di quanto si è vissuto. Ma se ci soffermiamo troppo sui fatti, così come li ricordiamo, commettiamo due errori. Il primo è legato a una forma di orgoglioso masochismo che, davanti all'altro, fa scorrere il nostro passato come un film che ci stiamo reinventando. Quindi è un primo approccio falso.

Il secondo è che, così facendo, cerchiamo di mostrarci in maniera diversa *da* come siamo o come siamo stati realmente. E questo è un secondo falso. Ammettiamolo:

i ricordi sono sempre filtrati da tutte le esperienze che abbiamo vissuto, dalla nostra sensibilità ma anche dal desiderio di apparire migliori di quello che siamo. Tutti i ricordi. Anche quelli della prima giovinezza, come i primi amori, qualche cattiveria subita, i dolori incamerati, sono cose che tendiamo a non far rivivere esattamente come sono stati.

C'è un'altra infinità di modi per comunicare quello che abbiamo dentro. A volte basta una stretta di mano.

Oltretutto dovremmo ragionare su questo semplicissimo fatto: di solito, noi esseri umani, nella nostra folle corsa, ogni tanto ci troviamo a percorrere brevi o lunghi tratti di strada accanto ad altri come noi, e nel farlo ci sfioriamo fino quasi a confondere tempo, sensazioni, limiti e confini, e vorremmo perfino rovesciare su di loro tutto quello che abbiamo dentro e ci opprime, quello che ci successo, per liberarci dei pesi che ci gravano sull'anima. Ma non ci rendiamo conto che liberando noi, possiamo finire con l'opprimere proprio chi ci sta vicino.

Come ho detto, non bisognerebbe raccontarsi, ma sentirsi. Esattamente: sentirsi con l'anima, facendo traboccare non le parole dei ricordi, ma l'affetto del cuore. Ed è bello quel momento in cui, l'uno accanto all'altro, gli sguardi si incontrano e sembrano dirsi cose che nemmeno noi sappiamo e che forse ci resteranno ignote per sempre. Ma che ci danno il senso della vita e dell'amore. Amore che guarda caso, spesso è anche dolore. Un amore appassionante, forte, si può vivere anche in una forma lancinante. E non parlo solo dell'amore per un'altra persona, parlo anche dell'amore per un'arte, per la propria terra, perfino per uno sport. Noi umani non possiamo rifiutare il dolore di amare, se vogliamo essere noi stessi, se vogliamo capire il perché della vita; il dolore di amare è il dolore stesso di vivere e di sentirci finiti, di fronte all'Infinito. In fondo, quello che chiamo dolore di amare nasce un po' dalla consapevolezza dei nostri limiti, dalla nostra paura di non essere all'altezza dei confronti, e, probabilmente, anche dalla nostra delusione di non riuscire a spiegare né a capire le persone che ci circondano, forse dall'impossibilità di essere come vorremmo. Il dolore di amare fa parte della nostra umanità perché nasce dalla difficoltà di capire.

Ma noi ci sforziamo veramente di capire? Capire quello che ci succede intorno, ma soprattutto gli altri? Riusciamo a calarci nei loro panni? Io dico che il vero amore è quello che ci fa rinunciare a una parte di noi stessi a favore delle persona che ci cammina accanto.

Intendiamoci, è convinto di amare anche l'uomo che non vuole abbandonare il proprio egoismo, quello che sfrutta l'altro uomo, quello che abbandona ogni ideale, per vivere la vita più banale e sterile, quello che si elegge a giudice di altri uomini seguendo solo il proprio metro, quello che condanna senza cercare di capire, quello che nega la libertà, quello che mente ed uccide la verità. Anche lui è convinto di amare e, in un certo senso, ama. E magari si dispera perché non viene corrisposto. Ma non capisce che il difetto maggiore, è in lui.

Amare è fondamentale. Chi non ama o non ha mai amato non può dire di aver vissuto, L'amore è intorno a noi, nell'aria che respiriamo, negli atti quotidiani che come granelli di sabbia si posano lenti sulla spiaggia della storia dell'umanità. Amare la poesia, una persona, se stessi, un colore, un ricordo, un sogno! Sognare di amare è già amore. In quanti sorrisi, in quanti sguardi incrociati per strada o su un ascensore, in quante parole ascoltate a volte per caso, in quanti gesti appena accennati lo scopriamo, se siamo attenti.

Anche nelle disgrazie e nella rabbia che incontriamo ogni momento c'è voglia d'amore, magari sbagliando e indirizzando i nostri sforzi verso mete inesistenti o persino facendo del male agli altri. Ma quello che rimane alla fine, quella sensazione leggera dentro noi che ci fa respirare alla ricerca di nuovi profumi o di una nuova strada, anche quella sottile tristezza o frustrazione, tutto questo è coscienza d'amore.

E allora, quando lo troviamo, non dovremmo sprecarlo. È anche possibile che, finito un amore sia possibile che ne nasca un altro. Ma non sappiamo se, come e quando. E non sappiamo se dopo sarà meglio. Per noi e per gli altri.

Quanto vale un rapporto di coppia? Difficile da dire. Come fatto assoluto, credo che non sono in molti a considerarlo importante. In effetti, si dice: il rapporto di coppia è valido se, alla base c'è l'amore. E io sono d'accordo. Ma poi? Mettiamoci anche l'attrazione sessuale, come ho detto. È ovvio. Il divertimento, la simpatia, l'abitudine. Tutte cose ottime. Ma basta così? Il fatto è che il rapporto di coppia, come tale, non gode di molta considerazione. Insomma, se non va bene si cambia. Così come si possono cambiare un paio di mutande o di scarpe. Non riflettiamo mai che nel rapporto di coppia non sono importanti, tanto, le due persone che la formano, quanto la coppia stessa. In due si agisce diversamente. Si prendono decisioni differenti. Si cresce e si cambia insieme. Basta ragionarci sopra un momento per accorgersi che questa è la verità. Se le cose stanno così, è ovvio che la coppia ha una forza tutta sua. Ecco perché io dico che vivendo un rapporto di coppia, bisognerebbe fare in modo (per quanto possibile) di non metterlo mai in crisi.

E che cos'è, innanzitutto, che mette in crisi un rapporto di coppia? L'egoismo. Caratteristica umana che abbiamo già affrontato.

Essere coppia significa vivere in due e dare la precedenza a tutti e due. Essere egoisti significa voler vivere solo per se stessi, anche nell'ambito della coppia, con tutto ciò che un fatto del genere può comportare. Intendiamoci, io non sto dicendo che uno o una si deve annullare nella coppia. Per carità, neanche così funzionerebbe. Ognuno deve restare se stesso, con tutte le proprie caratteristiche, ma deve immedesimarsi nelle necessità dell'altro, nelle sue caratteristiche, nelle sue qualità e nei suoi difetti.

Per esperienza personale, posso affermare che oltre l'amore (che comunque ci

deve essere) a mantenere in vita l'unione di una coppia, è il rispetto. L'ho detto molte volte, ma voglio ripeterlo. Se i due che stanno insieme ci credono veramente, al loro amore, allora si rispettano veramente. Inoltre, in questa maniera impareranno a scoprire sempre di più gli aspetti piacevoli dell'altra persona e la vita sarà una lunga e continua sorpresa.

Sembra una cosa logica, evidente, eppure c'è molta gente che pensa "*lo sono così e non posso cambiare*" e invece è fondamentale essere disposti a cedere su certe impuntature. L'importante è ragionarci insieme, sulle cose.

Raramente ci accade che guardando un cielo limpido, di sera, ci si renda conto che le stelle che stanno nel vuoto, sono indifferenti alle avventure che si svolgono tra noi. Agli amori che nascono, agli amori che muoiono. Si guardano tutti quei puntini, che noi sappiamo essere stelle, e si resta stupefatti davanti a quella grandezza dove un susseguirsi di meteore lapidano piccole terre scure e ogni pianeta gira intorno al suo sole per carpirgli il segreto della sua luce, mentre vecchie e nuove lune scivolano verso gigantesche esplosioni che le galassie inventano. E si ha l'impressione che tutto seguiti ad accadere incurante delle nostre emozioni. Almeno così ci sembra. E noi restiamo inchiodati con le nostre emozioni sul marciapiede di una ignota stazione dove, solitarie, si stendono le rotaie delle nostre parole. Le parole non sono solo suoni. In quei suoni ci sono racchiusi sentimenti, desideri, idee. Ovviamente, non sono tutte uguali le parole. Che cos'è che le fa diverse? A volte, le parole creano sensazioni disperse, altre volte sono violente e persino fastidiose in un nulla che toglie il respiro ad uomini e cose.

Specialmente in un rapporto di coppia, è indispensabile pesarle sempre, le parole. Sembrano stare sempre al varco certe parole e, a volte, le scopriamo ricolme di lusinghe e di false visioni. Ma noi da quanto tempo abbiamo conservato le "nostre" parole non dette e riposte come una spada nel suo fodero. Non credo che sia positivo tenersele dentro senza farle diventare domande. Abbiamo bisogno di risposte.

Anche un cielo stellato, con la sua grandiosità, aiuta a pensare.

Quanto c'entrano le parole, in un rapporto di coppia? Moltissimo. Bisogna sempre pensare prima di parlare, spesso a vanvera. Spesso in preda a sensazioni momentanee.

Ho visto tanti amori distruggersi, per pura superficialità. Oppure, come ho avuto già occasione di dire, si tratta di persone che facevano solo finta di essere innamorate? In fondo se l'amore è una cosa così essenziale, per gli esseri umani, si può anche pensare che qualcuno se l'inventi. Ma che facciamo per conservare l'amore, quando lo abbiamo trovato? Ci impegniamo davvero con tutti noi stessi a preservare questo enorme tesoro oppure diamo il fatto di averlo trovato, come per scontato: tanto ormai c'è! E invece l'amore va sempre coltivato come una

pianta.

Caro alieno, spero di non averti troppo frastornato con questi discorsi, ma se vuoi conoscere veramente a fondo il genere umano, devi capire che questo aspetto della nostra esistenza è imprescindibile dal nostro Essere.

L'ARTE

Vorrei accennare a quelle emozioni esterne che, in qualche modo, sono legate ai rapporti amorosi. Ma non solo. La musica, le canzoni in particolare, hanno messo in evidenza da sempre i rapporti tra donne e uomini. Qualche volta questa sembra essere una cosa che non ha un effetto dipendente dal sesso, ma non è esattamente così. Noi sappiamo che la musica non ha neppure un linguaggio comune per tutte le civiltà. La musica araba è diversa da quella cinese che a sua volta è diversa dalla nostra. Anche la tua è diversa dalla nostra che non so come tu riesci a comprendere. Comunque, a noi esseri umani, la musica riesce a dare sensazioni nettissime, anche se diverse a seconda da chi l'ascolta. La musica scioglie i nodi e libera i pensieri. Le note della melodia, come coriandoli di fantasia, sembrano entrare dentro di noi, attraverso le orecchie, poi attraverso la mente e tappezzano, come un morbido tappeto, il nostro cuore e la nostra anima, fin quasi a prenderne possesso. Ma agiscono in maniera diversa a seconda della nostra sensibilità.

È solo una suggestione? In fondo non la seguiamo razionalmente, la musica, quando l'ascoltiamo, ma lasciamo che fluisca e che lasci i segni che deve lasciare, senza cercare di capire che voleva dire chi l'ha composta o suonata.

La prendiamo come uno scorrere di sensazioni, come un flusso di idee, quasi come se fossero parole e frasi non dette. E sulle note della musica, se ci si abbandona, nascono pensieri che magari, poco dopo, neanche ci ricordiamo più. Proviamo sensazioni, magari importantissime, che una volta terminata la musica che stavamo ascoltando, quasi dimentichiamo. La cosa vale per tutti, ne sono convinto. Anche perché abbiamo un certo pudore nel ricordare, come se ricordare ci impedisse di vivere quello che dobbiamo ancora vivere. Ma anche in questo, siamo determinati da ogni piccola differenza culturale. Sembra strano, ma questa naturale differenza, spesso ci mette in imbarazzo. Magari perché la consideriamo in modo eccessivo, e allora ci mette sulla difensiva. Oppure perché non la consideriamo affatto, e allora ci sorprende. A volte ci si sofferma a guardare un disegno o un quadro, e di provare suggestioni che, comunque, sono sempre diverse da persona a persona.



Un disegno di Renzo Verdone

Si tratta, comunque, di sensazioni che riescono, in qualche modo, ad accelerare un rapporto di relazione. Situazioni complici che spesso vengono usate per catalizzare una situazione. Anche di questo dovremmo tenere conto!

Tra tutte le arti umane, la musica è quella che ha il maggiore impatto immediato, su di noi. E scopriamo che si può anche comunicare, con la musica.

Anche la poesia ha capacità simili. Ma non identiche.

E tutte le arti.

Per capire gli esseri umani, bisogna comprendere che il significato dell'arte per noi, è fondamentale. Anche se non tutti gli umani lo percepiscono nella stessa maniera.

DOPO L'AMORE

Purtroppo, noi siamo creature strane. Abbiamo caratteristiche particolari. per esempio, da noi qualsiasi malattia, qualsiasi problema, qualsiasi guaio, insomma, si sopporta più facilmente se a confortarci c'è una persona che amiamo e che ci ama. Ma c'è anche un altro aspetto. Se è meraviglioso trovare un amore, invece perderlo è terribile. Parliamo, allora, delle delusioni, d'amore.

Parlare di delusioni significa ammettere anche il suo contrario: le illusioni. Ovvero, se esistono delusioni d'amore esistono anche illusioni d'amore.

Non c'è dubbio che questo è vero. In taluni casi, l'amore può essere un'illusione. Vediamo perché. Innanzitutto partiamo da un caso semplicissimo che riguarda soprattutto i più giovani. Ma non solo. Un ragazzo vede una ragazza, gli piace. Non sa perché, ma gli piace. È amore o solo una illusione d'amore? Ci potrebbe essere qualche cosa di particolare, nella ragazza che lo attrae: un atteggiamento, una caratteristica fisica, un'eccitazione sessuale. Se anche la ragazza trova qualcosa di particolare, in questo ragazzo, è probabile che i due si mettano insieme, come si dice abitualmente. Questo non è amore. O perlomeno non ancora. Ma può apparire tale. Quindi, è un'illusione d'amore.

O il rapporto si fortifica, con l'impegno di tutti e due o la cosa finisce e subentra quella che abbiamo chiamata delusione d'amore. Ovvero, uno dei due si scoccia e lascia l'altro. Di solito, questo avviene perché quello dei due che causa la rottura, ha potuto fare un confronto con qualcun altro (o qualcun'altra) e dal confronto, il partner attuale ci ha perso. Ma non è la rottura di un amore. È la rottura di qualche cosa che poteva diventare un amore, ma non lo è diventato.

Se si vuole mantenere vivo un amore, questo va alimentato, come affermavo prima. Non servono grandi regali, atteggiamenti particolari e nemmeno eccezionali prestazioni sessuali. Sono cose che sono importanti, questo è sicuro, ma non bastano. La cosa principale da fare, è mettersi sempre nei panni dell'altro ed agire cercando di capire quale sono le cose che contano, per l'altro. Non una o due, ma tutte. O *quasi* tutte. Spesso si fa troppa confusione e, nei rapporti, non è solo una questione di parole o di termini. Magari si parte dalle parole per poi arrivare alle costrizioni morali e, quindi, alle abitudini. Quindi stiamo attenti ai significati.

Amore, amici miei, è comprensione, è dedizione. Ma l'amore è anche un sogno, un'ideale o, appunto, l'illusione più grande.

Quando un amore finisce, ci si chiede sempre che cosa ha causato quella fine. Ed è logico. Si vanno a trovare le cose più strane, le colpe più assurde. In realtà, la risposta è una sola: non si era fatti per stare insieme. O, forse, non si è stati così bravi da saper conservare quell'amore. E allora si resta soli. O tutti e due o almeno uno dei due. E a quel punto subentra quell'antipatico senso di solitudine che molti umani conoscono bene.

Del resto la solitudine, quella vera, è uno stato dell'anima, una sensazione del cuore. Un dolore col quale dopo un po' si impara addirittura a convivere, come per una vecchia consuetudine. Comunque, è una sensazione da schifo perché fa sentire il gelo nelle ossa anche se ci si trova dove la l'aria è più mite. E se la conosci questa sensazione, preferiresti non conoscerla.

Questa sensazione di vuoto si prova persino quando il rapporto finisce consensualmente. Si ha sempre la sensazione di un fallimento.

Del resto, mi rendo conto che non tutti hanno la fortuna di trovare e poi di tenersi l'amore, quel grande fuoco che esplode tra le dita, e a poco a poco riscalda la vita e che non ti fa sentire più la solitudine.

Ma quando succede che qualcosa si rompe, non è giusto far rompere tutto. E poi basta un po' di amicizia, quella vera, a darci un po' di caldo al cuore. Anche l'amicizia è amore, del resto. Insomma, non voglio dire che *"morto un papa se ne fa un altro"* perché quando si verifica una delusione d'amore non si pensa certo a trovare un'altra persona. Non subito, almeno. Però, da quella situazione, dipende da noi uscirne fuori al più presto. E come ho detto, gli amici possono essere un elemento prezioso per riuscirci. Poi, per il resto, dipende da noi. Anche se è dura, anche se ci sembra difficilissimo, sappiamo che è meglio che una situazione si rompa subito, piuttosto che si trascini stancamente, uccidendoci nell'animo un po' per volta. E anche questo dovrebbe essere un motivo di riflessione.

Molto spesso le relazioni falliscono perché la scelta è stata fatta in base a quello che conta di più nell'immediato e non a quello che conta di più nel lungo periodo. Non dobbiamo confondere l'amore con l'infatuazione che nasce quando c'è solo la passione. È quell'amore a prima vista che può nascere e svanire con la stessa rapidità. La passione è come una droga, rapida a svilupparsi e rapida a spegnersi, brucia alla svelta e dopo un po' non fa più l'effetto che si voleva: ci si abitua, arriva l'assuefazione. Invece, è molto importante esprimere l'amore anche nei comportamenti. È necessario dare importanza alle espressioni d'amore. Senza quell'espressione anche il più grande amore può morire. E se l'amore finisce, come spesso accade, non è mai facile venirne fuori. La fine di un amore, qualunque amore, ci rivela nelle nostra nudità, miserie, povertà. Ma in quei casi, bisogna accettare che l'amore è finito e che nel finire ci ha completamente disarmati. Senza un'accettazione di questo, qualsiasi percorso diventa inutile. Sembra scontato ciò, ma non lo è.

All'inizio, soprattutto se la fine sopraggiunge in maniera improvvisa ed imprevista, si tende a negare il tutto o quanto meno a minimizzare. Si ritiene che l'altro ritornerà, che ha confuso qualche suo dubbio o quant'altro come mancanza d'amore. Ma anche dopo che si è arrivati ad accettare che l'amore è realmente finito, si sprofonda in un cupo, lacerante pessimismo. Bisogna allora concedersi una specie di periodo di pausa. In questo periodo che può durare giorni o settimane ed a volte mesi, dobbiamo cacciare fuori tutto il nostro dolore. E bisogna anche bruciare tutta la rabbia che si ha dentro. Vanno analizzati eventuali sensi di colpa che si provano, risolti e messi da parte.

Un'altra cosa: spesso, per soffrire di meno o per un certo senso (sbagliato) della dignità, si tende a mantenere un minimo di relazione, di tipo amicale, con l'altro. Ci si illude che così il dolore sarà meno lacerante, e invece non si fa altro che

prolungare l'agonia. Inoltre quest'atteggiamento nasconde la speranza, spesso inconscia, che l'amore possa ritornare. Quindi, prima che si possa riprendere un rapporto anche minimamente formale con l'altro, occorre tempo. È giusto evitare luoghi e situazioni della relazione finita. Spesso, si tende a ritornare sul "luogo del delitto" a voler simbolicamente rivivere l'amore finito, al fine di attenuarne il dolore. Niente di più sbagliato, è solo una sorta di masochismo sentimentale che prolunga l'agonia. L'evitare luoghi e situazioni dell'amore finito fa parte di quel distacco assoluto, necessario al superamento del tutto.

Comunque, la fine dell'amore può rappresentare anche un momento di crescita, di rafforzamento delle proprie capacità di superare le difficoltà, e l'inizio di un percorso volto a meglio conoscere noi stessi. Se riusciremo in tutto questo saremo sicuramente più forti e più maturi.

La maggior parte delle volte succede che lui dice a lei, o lei dice a lui, che ha bisogno di un momento di riflessione, che qualcosa nel loro rapporto non funziona, o semplicemente che non l'ama più. Oppure uno dei due scopre un tradimento. C'è anche chi sparisce proprio, senza dire niente, ma sono pochi. La conclusione è uguale in qualunque di queste situazioni: ci si lascia.

E allora è indispensabile prendere tempo. Tempo niente altro che tempo per aspettare che passi. Magari, per aspettare un nuovo amore.

AMICIZIA

L'amicizia, per noi esseri umani, è un sentimento estremamente importante, nella nostra vita. Un sentimento che riesce ad affratellare donne ed uomini, a superare barriere ritenute insormontabili e a dare, molto spesso, autentico significato alla vita. Potresti chiedermi: e l'amore, allora? A parte il fatto che l'amicizia è anche questa una forma d'amore anche se noi preferiamo usare il termine di affetto, io credo che non possa esserci amore duraturo se alla base non c'è anche una sincera amicizia. Altrimenti è solo passione. Importante, ma non sufficiente! Anche questo fatto di voler chiamare "amore" solo un certo tipo di amore, ovvero quello che implica la sessualità diretta, mi sembra una cosa superata dal punto di vista linguistico e soprattutto inesatta. Io amo profondamente la vita, ma non ho nessun rapporto sessuale diretto con lei. Amo la terra, le piante, gli animali. Amo dialogare con la gente, amo cucinare, mangiare, bere, dipingere, scrivere e tante altre cose in cui in sesso non c'entra per niente. Insomma, quello che intendo dire è che l'amore è un sentimento universale e l'amicizia è una particolare manifestazione di amore. Poi ce ne sono tante altre, naturalmente, a cominciare da quel tipo di amore che ci permette di costruire con una persona particolare, un percorso di vita. Quello che porta al matrimonio oppure ad una unione simile. Ma perfino quel rapporto, se non c'è anche un sentimento di amicizia, col tempo si può consumare.

Il vocabolario, alla parola amicizia dice: *Legame di affetto e comprensione fra due o più persone basato sulla stima reciproca*. E poi aggiunge: *Libero rapporto elettivo fra due o più persone legate da affetto e da congenialità spirituale*. Mi sembra che ce ne sia abbastanza per capire di che cosa stiamo trattando.

Anticamente, un nostro grande personaggio del passato, Epicuro, considerava l'amicizia come il supremo di tutti i beni.

Certo, vi sono persone giudicate più "fortunate" perché sembrano essere amate da tutti e circondate da amici, mentre altre si ritengono "sfortunate", in quanto si trovano sole, senza amicizie e amori. Eppure, oserei dire che non è tanto importante essere amati, sentirsi circondati dall'affetto altrui, quanto piuttosto essere noi ad amare ed essere amici nei confronti degli altri. Se infatti aspettiamo di incontrare l'amore in quanto tale, se andiamo alla ricerca di un'amicizia che ci venga offerta, molto difficilmente riusciremo a realizzare la nostra naturale esigenza; se invece non ce lo poniamo come meta da raggiungere ad ogni costo perché sentiamo di averne diritto, ma ci lasciamo andare aprendoci alla vita e agli altri cominciando noi ad amare ed a dimostrarci amici, è molto probabile che saremo ricambiati e quindi la nostra vita sarà ulteriormente arricchita da quelle esperienze. Il segreto è: imparare a dare prima di pretendere di ricevere. E ricordiamoci un'altra cosa: l'amicizia, come l'amore passionale, non è per sempre. Una volta che abbiamo raggiunto questo meraviglioso tipo di intesa con un'altra persona, non dobbiamo dare per scontato che sia eterna. Dobbiamo fare in modo che viva e si sviluppi. Dobbiamo dargli nutrimento e luce, facendo che ogni giorno nuovo sia come un nuovo inizio. Ecco, allora vale la pena chiedersi: come si può vivere l'amicizia? Beh, credo che una risposta molto concreta possa essere: *con fedeltà e libertà*. Si è amici e si ama restando fedeli alla persona amata o amica. Dunque l'amicizia, l'amore, implicano non solo una passione o un sentimento ma sono frutto di una scelta continua. Guardate: possiamo dire di essere amici di qualcuno se scegliamo di continuare a farlo *nonostante* le inevitabili difficoltà che il cammino della vita ci porrà di fronte. Anzi, proprio quando sapremo superare le crisi, la nostra amicizia diventerà ancora più profonda. E un'altra cosa: visto che si tratta di una forma d'amore, si può essere gelosi di una persona amica? Qui viene tirata in ballo anche la nostra libertà: l'amicizia è un atto libero altrimenti non si tratta di amicizia. Infatti, se uno è amico di qualcuno, lo rispetta, non gli impone nulla, non pretende nulla in contraccambio. Altrimenti non si tratterebbe di vera amicizia. Quindi, c'è una certa differenza tra l'amore passionale, che richiede fedeltà ad un unico partner, e l'amicizia, che si può vivere con più persone. La gelosia, quindi, non è accettabile.

Ma è possibile l'amicizia tra un uomo e una donna? Un amico è un amico, sia che si tratti di un maschio sia che si tratti di una femmina. Quindi, è abbastanza logico che un uomo una donna possono anche essere amici, purché abbiano un buon rapporto con se stessi e non ritengano che tra maschio e femmina debbano

esserci per forza implicazioni erotiche.

Ma come si fa? In fondo, si tratta sempre di una persona dell'altro sesso. Giusto. E allora potrà succedere che si abbia qualche attenzione in più. Ma non è detto che un'attrazione intellettuale, chiamiamola così, debba per forza sfociare in un'attrazione sessuale. Anche perché, ancora oggi, la diversità psicologica tra i sessi sembra restare qualcosa di misterioso ed è bene che sia così. Insomma, un amico è un amico, sia che si tratti di una persona dello stesso sesso, sia che si tratti di uno dell'altro sesso, sia che si tratti di un alieno come te!

Anzi, a volte è più facile essere amici di una donna, per noi uomini. Ci sono volte che una forte amicizia tra maschi, corre il rischio di essere male interpretata e confusa con l'omosessualità, mentre forse sembra più socialmente accettata quella fra donne. Se due donne escono a cena o al cinema niente dubbi, mentre se due uomini escono insieme senza la scusa dello sport o del lavoro o altre cose simili, rischia di essere più facilmente equivocabile. A volte succede che, quando si vedono due amici maschi, magari bei tipi, si senta qualcuno che comincia a malignare e capita anche di sentire i commenti di persone che li scambiano per gay. Invece, due donne, anche adulte, che escono insieme non suscitano dubbi. Anche questo dipende dalla mentalità distorta di tanta gente. Però, se nell'amicizia fra uomini o fra donne c'è il rischio di passare per omosessuali, e se nell'amicizia fra uomini e donne c'è sempre il pericolo del desiderio sessuale, all'essere umano, sia maschio che femmina, cosa resta come possibile amico, solo il cane?

In fondo, l'amicizia nasce quando due persone si accorgono di sentire un forte vincolo di possibile appartenenza e simpatia reciproca. Intendo dire che l'amicizia può nascere in molti modi tra due persone. Per esempio, se si accorgono di avere molte cose in comune come il senso dell'umorismo, gli stessi gusti, una visione simile della vita come accade, per esempio, per due persone che hanno fatto della politica o della propria passione sportiva una loro ragione di vita. Per instaurare un'amicizia a mio avviso può bastare solo questo. E questo basta anche per portarla avanti a lungo. Ho notato una cosa: molto spesso, e quasi sempre, due persone per essere amiche devono avere lo stesso tipo di intelligenza e, magari, di cultura. Una persona poco colta, difficilmente riuscirà a legare con un'altra che ha la passione dello studio. Anche il senso dell'umorismo può essere determinante. Poi, una volta instaurato e temprato il legame, gli amici cominceranno a contagiarsi di reciproche passioni.

L'amicizia è stima: una stima capace persino di creare ciò che non esiste in realtà. A volte si scopre che l'amicizia, quella vera, è ancora più rara, più singolare, più interessante e sotto ogni aspetto più durevole di certi amori. Si dice che chi vuol conservare un amico, deve osservare tre cose: stimarlo e tenerne conto quando è presente, parlarne bene quando non c'è, ma soprattutto aiutarlo quando ha bisogno. Io ne aggiungo un'altra: non rompergli le scatole se proprio non è necessario. Max Jacob affermava addirittura che le amicizie non sono spiegabili e

che non bisogna spiegarle se non si vuole ucciderle. E forse è proprio così.

Una persona amica è qualcuno che conosce la melodia del tuo cuore e te la canta quando ti sei scordata le parole. Una luce che può fare compagnia, quando il giorno e la notte diventano identici. Il tuo amico è il tuo bisogno saziato. Quando l'amico ti confida il suo pensiero, non negargli la tua approvazione, né abbi paura di contraddirlo. E quando tace, il tuo cuore non smetta di ascoltare il suo. Nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni attesa nasce in silenzio e viene condiviso con inesprimibile gioia. Quando l'amico, per motivi diversi, è assente, forse è allora che la sua mancanza può chiarirvi ciò che gradite di più in lui, come allo scalatore sulla montagna diventa più chiara la pianura.

L'amicizia, va detto subito è, purtroppo, rara. Infatti, si dice che chi trova un amico trova un tesoro. Sì, certo, un tesoro perché l'amicizia è una cosa preziosa. Ma anche perché trovare un tesoro non è cosa da tutti i giorni. Avere un amico è una fonte di ricchezza a cui si può sempre attingere, è un sostegno dove possiamo sempre appoggiarci dopo una burrasca.

Purtroppo, oggi la vita con tutti i suoi problemi, ci impegna moltissimo e spesso succede che non abbiamo abbastanza tempo da dedicare ai nostri amici. E bisognerebbe rifletterci su questo. Perché, nella solitudine, nella malattia, nella confusione, la semplice presenza dell'amicizia rende possibile resistere, anche se l'amico non ha direttamente il potere di aiutarci. È sufficiente che esista. L'amicizia non viene affievolita dalla distanza o dal tempo, dalla prigionia o dalla guerra, dalla sofferenza o dal silenzio. Anzi è proprio in queste cose che essa mette più profonde radici. È da queste cose che essa fiorisce e si consolida. L'amicizia è sempre una scelta. Come *amici*, ci si sceglie così come si fa nell'ambito di una coppia.

Con l'amico si ha bisogno di parlare, di confrontarsi, anche di litigare, perché un rapporto di vera amicizia, o di qualunque genere, senza qualche confronto acceso non è autentico. Come ho detto, l'amicizia è un sentimento non facile da trovare, ma ancor di più da raggiungere.

Sul tema dell'amicizia, centinaia di poeti e scrittori si sono scervellati ma senza mai trovare una risposta definitiva, universale, che possa accontentare tutti. C'è chi vi dirà che l'amicizia non esiste, che le persone sono amiche solo per convenienza; c'è chi vi dirà che nella vita si possono avere solo tre, al massimo quattro amici, fra cui ci sono mamma e papà; c'è chi vi dirà di essere circondato da amici e che per lui chiunque è gentile e simpatico può essere considerato un amico. Amico è una delle parole più vecchie che si siano mai sentite su questo pianeta, capace di esprimere in sole cinque lettere uno dei sentimenti più grandi, necessari, se non fondamentali per una esistenza serena. Chiunque vorrebbe avere una persona con cui confidarsi, con cui esprimere le proprie emozioni, con cui sfogarsi quando ha dei problemi, sia che siano lievi sia che siano gravissimi. Questa persona è, appunto, un amico. O un'amica.

E sono convinto che il sentimento dell'amicizia esista anche tra voi alieni perchè questo è considerato uno dei più importanti stati emozionali, dopo l'amore universale, alla base della vita sociale, in quanto fonte di collaborazione al benessere comune, aiuto e condivisione di momenti importanti.

Si dice che nello sviluppo dell'emotività individuale, le amicizie si cominciano a formare dopo il rapporto con i genitori e prima dei legami di coppia che si stabiliscono alla soglia della maturità. Nel periodo che intercorre fra la fine dell'infanzia e l'inizio dell'età adulta, gli amici sono spesso la componente più importante della vita emotiva dell'adolescente, e spesso raggiungono un livello di intensità mai più eguagliato in seguito. Queste amicizie si stabiliscono il più delle volte, ma non necessariamente, con individui dello stesso sesso ed età. Crescendo, qualche volta ci portiamo appresso qualcuna di queste amicizie. E accade soprattutto se si vive vicini.

La maggior parte delle amicizie, però, si fanno per caso, incontrandosi sul treno, in aereo, in un ricevimento, o tramite altri amici. Di solito, ci si incontra, si comincia a parlare e succede che si trova un'istintiva attrazione simpatica. E allora ci si rivede e, se tutto va bene, nasce una nuova amicizia. Naturalmente, qualche volta può accadere che uno dei due senta una simpatia amichevole che non è corrisposta da quell'altro. E allora la cosa cade subito. E poi, ci sono le amicizie che nascono e che non si consolidano. E allora diventano semplici conoscenze. Insomma, non esiste una regola per farsi degli amici.

Per mantenerseli, invece, sì. Se vogliamo mantenere un'amicizia, dobbiamo fare in modo di ricordarcene spesso. Il vero senso dell'amicizia sta nel continuo scambio. Scambio di parole, di emotività, di divertimento, di esperienze e così via. E come ho detto, sono stati in tanti a scrivere ed a parlare delle esperienze di amicizia.

Perfino un altro nostro grande filosofo del passato, Aristotele, il quale diceva che sono tre le specie di amicizie esistenti e che a ciascuna di esse corrisponde un ricambio di amicizia non nascosto.

L'amicizia perfetta, sempre secondo lui, è quella dei buoni e dei simili nella virtù. Costoro infatti si dovrebbero voler bene reciprocamente in quanto sono buoni, e sono buoni di per sé; e coloro che vogliono bene agli amici proprio per gli amici stessi, quelli sono gli autentici amici. Quindi la loro amicizia dura finché essi sono buoni, e la virtù è qualcosa di stabile; e ciascuno è buono sia in senso assoluto sia per l'amico. Infatti i buoni sono sia buoni in senso assoluto, sia utili reciprocamente. È un po' ingarbugliato, a dire la verità, ma è il pensiero di Aristotele e lui era un filosofo.

E allora rivolgiamoci a un poeta. E Khalil Gibran, un famoso poeta mediorientale diceva: *il vostro amico è il vostro bisogno saziato. È il vostro campo che seminate con amore e mietete con riconoscenza. Ed è la vostra mensa e il vostro focolare. Perché andate*

da lui con la vostra fame, e da lui rivolgete il vostro bisogno di pace. Perciò, quando il vostro amico si confida con voi, non abbiate timore a dirgli quello che pensate. E quando è silenzioso il vostro cuore non cessi di ascoltare il suo perché, molto spesso, senza bisogno di parole, nell'amicizia tutti i pensieri, tutti i desideri, tutte le speranze nascono e sono condivise. E date il meglio di voi stessi per l'amico. Perché nella rugiada delle piccole cose il cuore trova il suo mattino, e si ristora. E se deve conoscere il riflusso della vostra marea, fate che ne conosca anche la piena. Cercatelo sempre nelle ore di vita. Poiché che amico sarebbe il vostro, per cercarlo solo nelle ore più scure?

Beh questa mi sembra autentica saggezza, oltre che poesia.

Esistono persone nelle nostre vite che ci rendono felici per il semplice caso di avere incrociato la nostra strada. Alcuni percorrono il cammino al nostro fianco, vedendo passare molte albe e molti tramonti insieme a noi, e li chiamiamo amici. Gli altri li vediamo appena tra un passo e l'altro.

L'amicizia è come un albero che in primavera fiorisce ogni anno sempre di più fino ad arrivare ai frutti. Ma lo splendore dell'amicizia non è la mano tesa, né il sorriso gentile, né la gioia della compagnia: è l'ispirazione spirituale che nasce quando scopriamo che qualcuno crede in noi ed è disposto a fidarsi di noi. L'amicizia è fiducia. Ogni amico costituisce un mondo che nasce dentro di noi. Un mondo mai pensabile fino al suo arrivo, ed è solo tramite questo incontro, che nasce un nuovo mondo.

Amico mio, amica mia, non camminare davanti a me perché potrei non seguirti; non camminare dietro di me perché non saprei dove condurti; ma cammina al mio fianco e saremo sempre amici.

Trova il tempo di essere amico anche nella quotidianità. E ricorda che molte persone entreranno ed usciranno dalla tua vita, ma soltanto i veri amici lasceranno impronte nel tuo cuore.

E, sempre a proposito dell'amicizia, a volte anche solo una parola di un amico può essere preziosa. E come! Sono convinto che molto spesso faccia più una parola giusta detta al momento giusto che dieci buone azioni effettuate nel momento sbagliato. Una parola può essere solo un suono, oppure molto di più: dipende da come la si dice perché in una parola ci possono essere mille significati, mille contenuti. Non sempre riflettiamo su questo fatto.

Le parole possono anche essere faticose: non sono solo suoni, ma sono *anche* suoni. Un suono che può anche ferire, un suono che può annichilire. Perché una parola può cacciare via, una parola può percuotere, una parola può trafiggere, una parola può schiaffeggiare, una parola può sotterrare anche le nostre migliori intenzioni. Per questo è importante ricordarsi quanto può essere importante dire la parola giusta al momento giusto.

Ma la parola amicizia può avere anche diversi significati. E anche alcuni un po'

tenebrosi. Infatti, in taluni paesi come l'Italia, la parola amicizia può assumere addirittura un significato negativo, di privilegio, di sotterfugio, di truffa, di raccomandazione. L'amicizia, allora, diventa il mezzo per passare davanti agli altri, per eludere la norma. Sai, ho un amico che mi aiuta! Ci sono gli amici e gli amici degli amici. Anche così, però, l'amicizia continua ad essere una componente essenziale della nostra vita.

Ma a me piace pensare che, in realtà, amico è colui a cui piace e che desidera fare del bene ad un altro e che ritiene che i suoi sentimenti siano ricambiati. Certo, perché l'amicizia richiede sempre una qualche reciprocità. Nell'amicizia non c'è spazio per l'egoismo: se io intendo sfruttare un mio amico non sono suo amico. Da un amico perciò io mi aspetto che non fraintenda, tutti possono fraintendere, ma non un amico.

L'amicizia deve essere sempre un valore positivo, non un problema, è una strada, non una destinazione. E, come dicevo, l'amicizia vera non è mai legata all'egoismo. Penso sia giusto concludere con questa amara frase: si dice che chi trova un amico trova un tesoro, ma purtroppo sempre più spesso, oggi giorno, si trova gente che cerca di tenersi il tesoro e molla l'amico.

IL TRADIMENTO

Occupiamoci, solo di passaggio, del tradimento. Sono certo che il tradimento esiste in tutto l'universo. Qui sulla Terra, quando si parla di tradimento viene in mente il tradimento amoroso nell'interno di una coppia; ma anche il tradimento di fiducia, di amicizia, di legame in genere. Tradimento tipico viene considerato quello di Giuda, eterno simbolo dei traditori. Ma bisogna dire che, almeno in parte, oggi il tradimento non viene più considerato come un difetto grave. Basti vedere quanti politici cambiano partito, solo per convenienza. Non importa, poi, se questi "tradimenti" vengono mascherati con "*maturazione dei propri ideali*". Se così fosse, chi cambia ideale dovrebbe innanzitutto dimettersi dalla propria carica e non cambiare semplicemente partito (o poltrona). Ma accade.

Il traditore mostra la peggiore faccia dell'essere umano.

Ovviamente, ci sono molti modi per tradire. In tempo di guerra, se tradisci la tua patria, ti mettono al muro. Ma se si escludono fatti gravissimi, come questo, il tradimento, oggi, viene guardato quasi con benevolenza.

Un mezzo per fare affari, per ottenere quello che si vuole, per supremeggiare.

Oggi il tradimento non viene considerato cosa grave neanche se si tratta del tradimento amoroso. A considerarlo in maniera negativa, in effetti, è solo il tradito. Le altre persone, non tutte per fortuna, considerano il tradimento quasi come una forma di libertà.

Questo della libertà è un argomento che si presta a molte interpretazioni. È giusto desiderare di essere liberi il più possibile, ma fino a che punto lo si può essere? Normalmente, la nostra libertà dovrebbe essere regolata dalle leggi, ma sappiamo che non avviene così per tutte le occasioni. Il legislatore stesso si frena nel concedere troppa (o troppa poca) libertà, proprio perché c'è sempre chi ne vorrebbe di più e chi ne vorrebbe concedere di meno.

Comunque, tradire (soprattutto la fiducia) è assolutamente ignobile.

Anche perché il tradimento va a minare il sentimento della fiducia, senza il quale i rapporti umani diventano impossibili.

Come ci si difende dai tradimenti?

Lasciando socchiusa la porta a quel minimo di prevenzione che ci porta a pensare che, anche se tutti intorno a noi ci appaiono onesti e degni di fiducia, ci potrebbe essere qualche eccezione nascosta.

Il fatto di sapere che una tegola in testa ci potrebbe sempre cadere, non ci impedisce di camminare lungo le strade. Ci spinge, tuttavia, a dare un'occhiata ai cornicioni pericolanti.

LA FAMIGLIA

Abbiamo parlato dei sentimenti affettivi. L'amore, l'amicizia, il cameratismo creano rapporti vincolanti che possono durare tutta la vita. Uno dei legami scarsamente considerato, almeno in questi tempi e in certi ambienti, è quello relativo alla famiglia. La più piccola comunità associativa di noi esseri umani.

Scarsamente apprezzata dai più giovani, diventa fondamentale proprio nel momento in cui, per qualche motivo superiore ne veniamo privati. Intendiamoci, il legame resta sempre; ma è sentito maggiormente dai genitori verso i figli, piuttosto che il contrario. Soprattutto in certi ambienti.

Ma anche nella coppia stessa possono verificarsi problemi. Anche in quella più affiatata nascono, comunque, dei dissapori. I motivi sono tanti e molto differenti tra loro: idee diverse, atteggiamenti sgraditi, decisioni prese all'insaputa del partner, scatti d'ira, situazioni psicologiche e malumori passeggeri, problemi economici e così via.

Tenere in piedi una famiglia a volte può apparire gravoso. Quindi, se si vuole che il rapporto rimanga saldo, è assolutamente necessario che all'apparire della prima crepa, ci si confronti e si faccia l'impossibile per ricucire immediatamente la falla. Non aspettare. Mai. Se non si risolvono subito, anche i più piccoli malumori finiscono per ingrandire e si accumulano fino al punto di non essere più sostenibili. Spesso, è dalla stanchezza che comincia a nascere un vago senso

di rancore verso l'altro elemento della coppia. Quando si è molto stanchi si è poco disposti ad accettare qualcosa che, in qualsiasi modo, potrebbe accrescere quella stanchezza.

Il segreto per mantenere viva una famiglia sta nella reciprocità. Può accadere che uno dei due elementi della coppia si accorga che l'altro sta uscendo dai binari della normale convivenza. Chi si accorge di questo, deve tentare con comprensione, con costanza, di fare in modo che l'altro si accorga che sta sbagliando. Questo è un compito grave, a volte, e molto faticoso; ma porta grandi frutti. Perché, se si affrontano con dolcezza, quietamente, senza asprezze, anche le situazioni più dure possono appianarsi. Bisogna fare in modo che coniuge che sbaglia, abbia la possibilità di ragionare e di sciogliere dentro di se quei nodi che lo stavano estraniando.

Questo è indispensabile. Non cesserò mai di ripeterlo: se l'altro elemento della coppia sbaglia, non è lecito imitarlo.

I problemi maggiori della famiglia, comunque, possono riguardare anche i figli. Le sollecitazioni esterne che essi hanno sono moltissime e, proprio perchè si tratta di giovani, la loro inesperienza li potrebbe mettere in situazioni poco invidiabili.

L'unica vera difesa nasce dalla stima, dall'affetto e dalla fiducia.

Se in famiglia si instaura un forte sentimento di amore e di complicità i rischi sono minori.

Per noi esseri umani, la famiglia è una risorsa insostituibile ma l'equilibrio all'interno della stessa è difficile da mantenere.

Tuttavia, se si ha la capacità di mantenerla coesa, la famiglia diventa un baluardo eccezionale, per chi ci vive dentro.

La famiglia risulta veramente tale, se vive di rispetto, di complicità e di amore

AMORE PER IL PROSSIMO

E, ovviamente, avendo parlato molto dell'amore non posso non citare l'amore per il prossimo. L'argomento è intrigante, non c'è dubbio. L'amore per il prossimo porta alla socialità quando non è legato a credenze religiose. *Ama il prossimo tuo come te stesso*, insegna la religione cristiana. In alcune altre filosofie, per esempio, questo principio non c'è. Ma anche per molti cristiani, che dovrebbero applicarlo, il più delle volte è niente altro che una frase. Viceversa, ci sono molti cosiddetti laici, anche nel nostro mondo cristianizzato, che applicano questo precetto. Ma su base sociale. Non per un sentimento di amore, ma per uno di giustizia. Abbiamo l'esempio di alcuni illustri personaggi che si

impegnano in missioni umanitarie nel terzo mondo e che non lo fanno perché si sentono cristiani, ma semplicemente per contrastare le ingiustizie del mondo. In un pianeta dominato dall'egoismo, come il nostro, in effetti non è facile parlare di amore per il prossimo! Comunque, se ne parla molto. È proprio una forma d'amore? È molto difficile dirlo. Sarebbe necessario stare molto attenti nell'uso di questa parola.

Insieme a "Pace" e "libertà", la parola "Amore" sembra essere utilissima per tutte quelle persone che cercano una scusa plausibile per fregarne altre. Quindi, lo ripeto, stiamo attenti a non abusarne. L'umanità è davvero piena di amore, come si dice? Ho qualche dubbio. Le brave persone esistono ma, in mezzo a tante persone più o meno normali, esiste anche chi pensa solo a imbrogliare il prossimo in ogni maniera.

Comunque, anche le brave persone, normalmente, pensano a sistemare prima gli affari loro piuttosto che quelli degli altri. Se fare una cortesia costa poco, allora è anche probabile che costoro la faranno. Se costa molto, è molto più difficile. A meno che non si tratti di una persona con la quale si è legati da sentimenti profondi. Essere cortesi non costa niente. Ma ci sono cortesie che costano qualche cosa. E sono in pochi a farle. Se non per interesse.

Se un essere umano cade per strada, quanti sono quelli a fermarsi per dargli una mano? Pochi. Ma se a cadere è una bella ragazza, ben fatta e piuttosto carina, entro tre secondi avrà il suo aiutante volontario. Ovviamente, non è affatto escluso che quello che si è fermato cerchi di ottenere un appuntamento, con tutto quello che segue. E questi non sono neanche gli aspetti peggiori della natura umana. Come ho detto, a meno che non ci sia di mezzo un affetto profondo, ognuno pensa a farsi gli affari propri.

Comunque, il fatto di saperlo ed ammetterlo, non ci deve rendere più gretti o troppo guardinghi. E, naturalmente, non ci deve impedire di credere che il sentimento dell'amore possa essere più diffuso di quello che è. Solo permetterci di evitare qualche fregatura in più.

Quindi, quando si vede qualcuno che si dimostra eccessivamente gentile, vale la pena chiedersi perché lo fa. Naturalmente, bisogna lasciare sempre aperta la porta all'idea che lo fa, proprio perché è gentile di natura; ma sono convinto che un minimo di prevenzione, magari senza esagerare, non guasta mai.

Ed ora, detto tutto questo, almeno per non farci ingannare dalle parole, torniamo a parlare del sentimento dell'amore per il prossimo. Come ho detto, questo concetto attiene alla religione cristiana, ma non solo. E la religione cristiana, anche se è maggioritaria (se la consideriamo in tutte le sue sfumature, che sono moltissime) non è universale.

Ma esiste un amore per il prossimo che esula dalla religione? Proviamo a

ragionarci sopra.

Non è un discorso che vorremmo sentire ma, purtroppo, noi siamo quello che siamo, e non cambieremo in breve tempo. Naturalmente, ognuno di noi cerca di migliorare. Ma è salutare farlo conoscendo bene, appunto, qual è la natura umana.

Caro alieno, come ho già affermato, la vita sarebbe meno complicata per noi umani se noi non ce la complicassimo abbastanza da soli. Almeno in parte. Un po' lo facciamo come individui e un po' come appartenenti, appunto, alla specie umana. Come individui perché ci riesce difficile comprendere bene, quello che ci circonda. E come esseri umani perché, come ho già accennato, c'è troppa gente che si approfitta di qualsiasi situazione, pur di trarre vantaggi.

Parlando in maniera generale, noi siamo fatti un po' tutti in questa maniera. Insomma, abbiamo pregi e difetti. I pregi si vedono poco, anche se ci sono, ma i difetti si vedono tutti. E vale la pena ragionare sul fatto che i nostri difetti provocano danni non solo a chi ci sta vicino, ma anche ad altri che nemmeno ci conoscono. Facciamo un esempio in piccolo. Se abbiamo un giardino e bruciamo le foglie ammassate, senza prima aver tenuto conto del vento, non solo rischiamo di bruciare casa nostra ma anche quelle dei vicini. Così le industrie che, per la loro produzione, scaricano i rifiuti nei torrenti, danneggiano sia chi coltiva i terreni nei pressi degli scarichi, sia chi è più lontano.

Dovremmo sempre pensare che è possibile che esistano persone che, davanti a un proprio interesse, vedono gli altri solo come delle vittime predestinate.

Quindi, almeno in questi casi, solo accennare al tema dell'amore per il prossimo mi sembra un po' azzardato. Dove regna la menzogna, non c'è amore. A volte, uomini e donne, riescono ad essere falsi anche nel dimostrare i propri sentimenti. Anche nei rapporti personali. Per fortuna, non succede spesso. Tuttavia accade. Per quale motivo? Sempre per egoismo. L'egoismo è l'esatto opposto dell'amore per il prossimo.

Intanto, è il caso di dire che il prossimo più prossimo, è quello che ci è più vicino. Non è un gioco di parole ma vuol dire semplicemente che il prossimo di cui dovremmo tenere maggiormente conto, è formato dalle persone che ci sono vicine. Andare ad aiutare una sperduta tribù africana, se c'è gente che soffre sotto casa, mi sembra perlomeno un grave caso di presbiopia. Che è quel difetto che hanno le persone anziane, per cui vedono meglio le cose lontane che quelle vicine. Comunque va affermato che l'esercizio dell'amore per il prossimo è una cosa molto difficile, ma è fondamentale per la sopravvivenza della nostra specie.

E deve essere sincero, non un surrogato a qualche cosa che ci manca. Quindi dovrebbe tenere in considerazione il modo di pensare delle persone che si vogliono aiutare. Non come quel Boy scout che a tutti i costi voleva

accompagnare una vecchietta dall'altro lato della strada, mentre lei non si sognava neppure di attraversare.

In tutto questo, non ho parlato dell'amore per il prossimo che deriva da una concezione religiosa, naturalmente. Ci sono suore e sacerdoti che fanno miracoli, in giro per il mondo. Ma la motivazione è, appunto, religiosa.

Che c'è di male? Potresti chiedermi. *Niente*, rispondo io, *anzi è una cosa positiva*. Fare del bene è sempre positivo, per qualunque ragione si fa. E questo è, forse, uno dei migliori aspetti delle religioni. Almeno questo è quello che penso io. Ma ne parleremo più avanti. Comunque, la maggior parte di noi non è nelle condizioni spirituali di quelle suore e di quei sacerdoti, per cui ci dobbiamo contentare di ciò che possiamo fare, nei nostri limiti. E qui c'è poco da discutere: chi sente amore per gli altri, agisce di conseguenza. Chi non lo sente, pure.

Io sono convinto che non possiamo insegnare l'amore. L'amore è un fatto automatico che non è legato alla ragione. Possiamo insegnare, però, il senso della giustizia sociale, quello di una maggiore eguaglianza, quello della solidarietà, quello del rispetto per gli altri, compreso quello per le idee degli altri. Non sono piccole cose. Basterebbero da sole, per rendere migliore il mondo.

Non posso fare del bene a un musulmano affamato offrendogli pane e mortadella, perché il maiale è vietato dalla loro religione e, così facendo, mi sarei dimostrato irrispettoso.

Come non dovrebbe essere considerato un bene, bombardare un intero paese per liberarlo da un cattivo governo. Insomma, l'altruismo, l'amore per il prossimo, dovrebbe venire sempre dopo il rispetto.

Uccidere qualcuno perché non la pensa come noi, anche se crediamo profondamente nelle nostre idee, non può essere considerato un atto di altruismo. E tanto meno una manifestazione di amore per il prossimo. Ecco, per tutte queste ragioni e per tante altre, dovremmo riflettere bene su quello che potrebbe comportare l'uso indiscriminato di un termine, per altro bellissimo e pieno di autentici significati, come è *"Amore per il prossimo"*. Voglio ricordare ancora che, solo duecento anni fa, civilissimi uomini provenienti dalla Gran Bretagna, sterminarono intere popolazioni aborigene, in Australia. E lo avrebbero fatto per il loro bene. Insomma, per amore verso il prossimo.

E voglio ancora ricordare che, in questo secolo, si stanno usando ancora gli stessi metodi e con le stesse motivazioni.

Come ho detto, le parole "Libertà", "Pace" e "Amore" hanno significati profondi. Estremamente positivi. Però stiamo attenti ad usarli sempre in modo appropriato e che non servano mai come scusa per fare il contrario di quello che è il loro reale significato.

LIBERTÀ E SCHIAVITÙ

Ed ora vorrei cambiare completamente registro.

Credo che non sia difficile convenire che la cosiddetta libertà e la cosiddetta democrazia sono solo parole che, nella loro attuazione, non corrispondono quasi mai al loro stesso significato. Da noi si vive, appunto, in un sistema che, quasi per abitudine, definiamo "democratico" senza poter collegare a questo termine un significato univoco. Perfino alcune dittature si definiscono "democratiche"!

Nel valore di questo aggettivo, dovrebbe essere implicita soprattutto la libertà di scelta. Quindi, intanto, dovremmo essere liberi di scegliere coloro che governano la cosa pubblica. Liberi di consumare i prodotti che liberamente scegliamo. Liberi di vivere la nostra vita come vogliamo. Tutto questo sfortunatamente, non avviene. Siamo convinti di scegliere, ma in effetti sono altri che scelgono per noi dandoci, tuttavia, l'illusione dell'assoluta libertà.

Oggi, la maggior parte delle persone crede di vivere in un sistema libero. Ma se riflettiamo bene, scopriamo che questo è un sistema in cui lo schiavismo è stato portato addirittura alla sublimazione e in cui l'individuo, credendo di essere libero, viene sfruttato peggio di un qualsiasi animale domestico. Infatti, normalmente, il padrone ha cura che il suo animale domestico non venga sfruttato oltre una certa soglia, la società moderna spesso non lo fa.

I metodi per l'attuazione di questo schiavismo attuale sono molteplici e, quasi mai, si basano sulla coercizione diretta. Spesso si usa la persuasione indiretta, ovvero la pubblicità, per spingere a scegliere una cosa invece che un'altra. A volte, si usa la politica, ovvero la possibilità di promulgare leggi, per obbligare a certi comportamenti. E si usa soprattutto, la forza del denaro. Per esempio, facendo lievitare i prezzi delle cose che dobbiamo comprare o diminuire il valore del denaro che possediamo o guadagniamo.

Analizzando bene il fenomeno, potremmo dire che si tratta di uno schiavismo volontario, in quanto nessuno obbliga (in maniera chiara) a costringere altri ad accettare di essere schiavizzati.

Come ho detto, ci sono diverse forme di schiavismo moderno. Anche il fatto di importare torme di africani come rifugiati, risulta una forma di schiavismo, per il fatto che costoro diventano forza lavoro a bassissimo costo per persone senza scrupoli.

Il contrario dello schiavismo sarebbe la libertà. Dico *sarebbe*, in quanto sono pochissime le persone che possono dirsi veramente e completamente libere nelle nostre società.

Basta esaminare l'esistenza di ciascuno di noi per rendersi conto quante e quali sono le limitazioni a cui siamo sottoposti.

E allora diciamo che la libertà diventa soprattutto un fatto interiore legato alla possibilità di pensare, leggere, studiare e ragionare come vogliamo. Sembra facile, ma pochi riescono ad ottenere (e a praticare) questa forma di libertà.

Le limitazioni del pensiero, quelle che interessano maggiormente, avvengono attraverso tutti i sistemi di comunicazione che conosciamo. Si cerca, con mezzi subdoli, di indirizzare le scelte di ogni essere umano verso direzioni che spesso sono contrarie ai suoi reali desideri, alle sue esigenze. Come ho detto, ci sono appositi studi per riuscirci.

I risultati di questi studi sono usati a fini commerciali, ma anche per indirizzare altri tipi di scelte come quelle politiche.

A questo tipo di coercizione, di solito, non ci si ribella. Infatti, per quale motivo ci si dovrebbe ribellare a una cosa che siamo convinti di aver scelto liberamente?

LA GENEROSITÀ

Da quello che scrivo, potrebbe apparire che noi esseri umani siamo pieni di difetti. Ne abbiamo, ma abbiamo anche interessanti pregi. Uno di questi è la generosità, il contrario dell'egoismo. Capita di scoprire che tra gli esseri umani ci sono individui molto generosi. Avviene soprattutto quando si è alla presenza di grandi catastrofi, quando ci accorgiamo che possiamo dare sinceramente una mano, quando capiamo che il nostro aiuto, oltre che necessario, non va a beneficio di qualche farabutto che se ne approfitta.

E questo è accaduto quando, in passato, i soldi stanziati per le ricostruzioni sono finite nelle mani delle mafie di diverso tipo. La generosità non è sinonimo di stupidità, questo è ovvio, ma a volte sembra esserlo.

Per questo siamo sempre un po' restii ad essere generosi con chi non conosciamo bene o con persone di cui, istintivamente, non ci fidiamo. Lo so che ci sono organizzazioni, come la Caritas o altre di volontariato, che sono generose senza guardare in faccia nessuno. Però la loro azione è concreta. Si vede dove va a finire l'aiuto che danno. In molti altri casi, no.

Quindi è normale che qualcuno si chieda se essere generosi e buoni possa diventare persino un difetto.

"*Tu sei troppo buono!*" chissà a quanti è capitato di sentirsi ripetere questa frase. Io la sento in continuazione. Se la pensassero tutti in questa maniera, al mondo nessuno farebbe più del bene, o almeno non lo farebbe senza avere qualcosa in cambio. Probabilmente dicono queste cose perché sono persone disilluse e, in

qualche modo, hanno verificato che pensare agli altri, per loro non è assolutamente importante. Basta che stanno bene loro.

Caro alieno, in effetti alle persone egoiste può dare fastidio un individuo che fa qualcosa per gli altri, perché costui dimostra che fare del bene è possibile e che quindi loro stanno sbagliando perché non lo fanno. E allora appare naturale che essi si sentano minacciati nel proprio inconscio e tentino in tutti i modi di frenare l'entusiasmo di chi è disposto a donare il proprio tempo e denaro.

A noi, di solito, viene chiesto di essere generosi economicamente, ma non sappiamo dove finiranno realmente quei soldi. Se, invece, possiamo farlo direttamente, beh allora è diverso.

Comunque è vero che siamo un po' disabituati alla generosità. Ma da una grande generosità all'assoluto egoismo, comunque, il passo è lungo. Aiutare gli altri, quando si può, fa stare meglio anche noi. E poi dobbiamo sempre ricordarci che la vita è un ciclo: *se aiutiamo saremo aiutati*. Non so dire come e quando, ma succede. A me è successo. Te lo posso assicurare.

Ma come accorgersi della generosità altrui? Se abbiamo un atteggiamento chiuso, nei confronti degli altri, è difficile.

Voglio fare un esempio illuminante. Una breve storia, vera. Riguarda una vecchietta. Si era appena seduta al tavolino di un bar. La cameriera che non era un tipo molto socievole e non vedeva di buon occhio il fatto che quella tizia, che sicuramente non aveva molti soldi, potesse occupare un posto sotto l'ombrellone, le si avvicinò e la guardò bruscamente. Lei le chiese "*Quanto costa una coppa di gelato con panna?*" "*Cinque euro*" rispose secca la cameriera. La vecchina prese delle monete dalla tasca e cominciò a contarle. "*Bene, quanto costa senza panna?*". Negli altri tavoli c'erano altre persone che aspettavano e la cameriera cominciava un po' a perdere la pazienza. "*Quattro euro e ottanta centesimi!*" gli rispose la ragazza un po' urtata e in maniera brusca. L'anziana signora contò le monete ancora una volta e disse: "*Allora mi porti una coppa semplice!*". La cameriera le portò il gelato e il conto. La vecchina finì il suo gelato, lasciò delle monete sul tavolo e uscì. Quando la cameriera tornò al tavolo per pulirlo, rimase come una cretina perché lì, ad un angolo del piatto, c'erano venti centesimi di mancia per lei. La donna non aveva chiesto la panna sul gelato, solo per riservare la mancia alla cameriera. Altrimenti i soldi gli sarebbero bastati. Capito? A volte, la generosità, arriva dalle persone più impensate.

Nel mondo, ci sono persone generosissime ed altre che difendono così bene i propri interessi al punto di calpestare quelli degli altri. Tra questi ci sono gli avari. I loro comportamenti hanno una caratteristica precisa: ricavare in ogni situazione un vantaggio esclusivo per se stessi. Altre persone, invece, sono dichiaratamente generose e cercano, in tutte le occasioni, di assecondare gli altri o di andare incontro ai loro bisogni. Può sembrare una situazione paradossale

ma essere generosi può anche significare ricavare piacere dal portare aiuto ai nostri simili.

E in moltissimi casi, le persone generose non si fanno pubblicità. Sono anonime. C'è da domandarsi che cosa nasconda questo comportamento: è solo un modo per trovare consensi, per tranquillizzare se stessi e sentirsi ben accettati dagli altri, oppure è una forma di coscienza sociale che testimonia un altruismo in perfetta linea con i principi di quella civiltà e di quel progresso di cui parliamo tanto? Beh, c'è una bella differenza, tra le due cose. Di solito, ogni nostro comportamento nasce dalla necessità di ricavarne una forma di vantaggio o un beneficio, il più delle volte anche a nostra insaputa, e quindi è di tipo inconscio. La generosità difficilmente è istintiva. Eppure se siamo generosi, tutto sommato, lo siamo anche a nostro vantaggio. Proprio per i motivi a cui accennavo prima: aiutare gli altri, significa aiutare l'umanità. E noi facciamo parte di questa umanità.

FELICITÀ E ALLEGRIA

Stiamo vedendo un quadro un po' più chiaro per capire quello che è veramente un essere umano. Non è solo una macchina biologica pensante ma molto altro.

Noi umani sappiamo che quello che riusciamo a realizzare nella vita, è determinato in linea di massima, dal nostro atteggiamento. L'atteggiamento che noi abbiamo verso la vita determina quello che la vita avrà verso di noi. E allora, una volta imparato questo, dovremmo fare di tutto per scacciare qualsiasi senso di tristezza che possa impedirci di essere più positivi.

Se il nostro atteggiamento è quello di una persona che si auto convince, o si fa convincere, di non riuscire a fare una certa cosa, è ovvio che non riusciremo mai a farla. L'atteggiamento mentale negativo trascina chiunque verso l'insuccesso. Basta pensare questo: *dentro di noi esiste la serenità*. Dobbiamo scoprirla. Non parlo della serenità degli imbecilli e nemmeno di quella che deriva dal fatto di aver raggiunto un successo, di sentirci tranquilli per il nostro stato, la serenità che può derivare da un sentimento costruttivo. Quel tipo di serenità è qualcosa di particolare che somiglia a un premio. E se non la si sa coltivare, non dura.

Invece io parlo della serenità che è necessaria per poter agire senza angosce, con obiettività, in maniera non forzata.

Tutte le volte che vediamo qualcuno che raggiunge una meta positiva, che svolge un ottimo lavoro ottenendo degli ottimi risultati, possiamo essere certi di una cosa: questa persona agisce con un atteggiamento sereno nei confronti dell'esistenza e verso se stessa. Questo tipo di persona parte dall'idea che non c'è niente che gli impedisce di poter raggiungere l'obiettivo che si è prefissato: per quella persona non esiste ragione al mondo per non essere capace o per non

riuscire. Queste persone vengono definite persone arrivate, eccezionali, brillanti, in gamba e così via, ma molto spesso non sono più eccezionali o in gamba della maggior parte degli individui che li circondano: hanno semplicemente sviluppato un giusto atteggiamento. Un atteggiamento fatto di un misto di rabbia, di amore, di gratitudine verso la vita e di allegria, appunto. Lo può fare chiunque scoprendo che la realizzazione dei suoi obiettivi non è poi così difficile, anzi a volte si scopre che è più facile di quello che si pensava, se c'è stato un autentico impegno.

Dobbiamo aspettarci dalla vita più cose positive che negative, più successi che insuccessi. Il modo più semplice ed efficace per sviluppare un atteggiamento positivo, è il cominciare a convincersi intensamente e con entusiasmo di essere già quello che si desidera diventare, comportandosi come se fosse assolutamente naturale avere questo tipo di atteggiamento verso la vita. Per realizzare il tipo di esistenza che desideriamo, dobbiamo agire, pensare, parlare, camminare e comportarci come una persona vincente, e i successi arriveranno in maniera del tutto naturale! Bisogna ricordarsi che è il nostro atteggiamento mentale, sopra ogni altra cosa, che determina la riuscita di qualsiasi impresa. Se ci guardiamo intorno cercando di vedere positività, la troveremo. Quindi, come dico spesso, impariamo a sorridere.

Il sorriso, per noi umani, non è soltanto un movimento facciale, ma una predisposizione dell'animo.

Sappiamo tutti che un sorriso non dura che un istante, ma quell'istante nel ricordo di una persona può anche diventare eterno. *Pace e bene*, dicono i francescani, intendendo riferirsi alla serenità e all'allegria interiore.

Avresti ragione di ricordarmi che con quello che ci succede intorno ci sarebbe poco da essere allegri. È vero. Tuttavia, sono anche consapevole che se riusciamo a sdrammatizzare le cose, almeno un poco, ci togliamo da dosso quella cappa di pesantezza che ci impedisce di agire. Insomma, per andare avanti concretamente, abbiamo bisogno anche di un po' di entusiasmo. E l'allegria deriva anche dall'entusiasmo. L'allegria, l'ho detto non c'entra niente con il senso dell'umorismo, con la comicità, con la satira. Al massimo, potremmo dire che c'entra con la serenità, e ovviamente con la felicità. Ma, mentre la completa felicità è quasi impossibile da trovare, per la serenità e l'allegria è diverso.

Questo senso di allegria di cui parlo, non è uno stato d'animo costante, ma è come un divenire continuo. Cambia, si evolve, e questo dipende da molti fattori. Certe volte ci sembra come il pane, che un giorno è fresco e il giorno dopo rafferma. Certe altre è come un bicchiere di acqua fresca da bere istantaneamente, quando abbiamo sete. Come tutte le cose della vita, l'apprezziamo solo quando manca, e quando la tristezza prende il suo posto. Ma come si fa a raggiungere questo stato?

Se esistesse la formula esatta dell'allegria, sarebbe pagata più della cosa più preziosa. Quindi, posso tranquillamente dire che non ci sono regole vere e proprie per vivere guardando l'esistenza con allegria. Ma la semplicità di pensiero aiuta molto. Bisogna soltanto saperla coltivare, soprattutto quando il destino ci mette a dura prova, magari con quelle fatalità che, a volte e in maniera diversa segnano anche duramente la nostra esistenza, oppure anche con le piccole disavventure quotidiane che come arrivano se ne vanno lasciando, per fortuna, poche tracce di sé, come fa un temporale estivo.

Nell'uno e nell'altro caso, la cosa fondamentale è non aggiungere l'arrabbiatura ai guai che ci capitano. Altrimenti il danno si moltiplica. L'importante è non drammatizzare eccessivamente, non crogiolarsi nella tristezza; e quando è possibile è utile ricorrere al rimedio universale della risata.

Certo, una cosa del genere è più facile a dirsi che a farsi. Ma dobbiamo imparare da soli, magari guardandoci intorno, che molto spesso è meglio aprirsi in un sorriso che in un ghigno di rabbia.

Non è impossibile scoprire, se sappiamo guardarci intorno, uomini e donne che hanno saputo affrontare le situazioni più terribili senza mai rinunciare al sorriso. Dobbiamo tenere presente che per raggiungere qualsiasi nostro fine non è sufficiente disporre di tutti gli ingredienti previsti, ma dobbiamo avere a disposizione anche di qualche cosa che li metta insieme, che li unisca.

Ebbene l'entusiasmo può essere paragonato al calore, al fuoco che fonde i vari metalli che servono a una lega, li amalgama, li valorizza cosicché il risultato finale sia ottimale.

L'entusiasmo è il fuoco che dobbiamo covare dentro, se vogliamo raggiungere la meta che ci siamo prefissati. L'entusiasmo è il carbone che fa partire il treno delle nostre qualità. Quel treno in cui i vagoni possono essere rappresentati dal desiderio, dalla fiducia, dalla tenacia, dalla rabbia e perfino dall'ostinazione. Ogni tanto, un po' d'ostinazione non guasta. Si tratta di qualche cosa che dà calore vitale al nostro comportamento.

Dobbiamo sempre ricordare che senza entusiasmo ogni lavoro diventa più duro, meno piacevole, e che gli sforzi per arrivare al nostro obiettivo diventano decisamente maggiori. Tutto ciò che ogni uomo ha realizzato di importante, per sé o per gli altri, è stato in gran parte ottenuto con l'entusiasmo. Tutti i grandi uomini hanno lasciato il loro segno grazie ad una intelligenza stimolata all'entusiasmo. Essi, con il loro entusiasmo hanno dato tutto quello che avevano di migliore.

Non dimentichiamo che l'entusiasmo non ha età, non ha sesso, non richiede requisiti particolari. L'entusiasmo non è sovraccitazione, esaltazione o infatuazione, tutto questo si svuota e si perde alla prima difficoltà; l'entusiasmo

invece, è una fiamma che si ravviva sempre di più di fronte alle difficoltà!

L'entusiasmo è la fiducia nella vita, la fiducia nelle nostre capacità, la fiducia di incontrare sempre nuove ed affascinanti opportunità. Ma per diventare entusiasti e soprattutto rimanervi, bisogna prima di tutto desiderarlo con tutta la forza che c'è in noi. Esistono purtroppo tra di noi molti soggetti che hanno la triste capacità di spegnere ogni entusiasmo che vedono intorno a loro. Avete un'idea buona? Volete affrontare qualche cosa di difficile che però potrebbe portare a un buon risultato? Subito c'è chi dice: *Ma lascia stare, ma chi te lo fa fare? Ma è faticoso. Non sei altro che un poveretto.* E uno finisce, poi, col crederci veramente di essere solo un poveretto. Noi dobbiamo cercare di non farci influenzare dal loro pessimismo cronico! Anche questa gente va guardata con un sorriso. Un sorriso che voglia dire: *il poveretto sei tu che non hai la forza di affrontare niente!*

Ed è utile, invece, unirsi a persone entusiaste e positive. Quelle si riconoscono subito per il loro sorriso sincero, il passo sicuro, l'assiduità nel lavoro, la curiosità, la tenacia, ma soprattutto, per la fiducia che hanno in loro stessi e nelle loro capacità.

Tutti hanno la possibilità di urlare al mondo il proprio entusiasmo e di tirarsi fuori dalla banalità e dalla mediocrità. L'entusiasmo aiuta a trasformare il mondo: innanzitutto il proprio mondo interiore, poi un po' per volta, anche il mondo che ci circonda. Certo. Perché pensare positivamente significa, innanzitutto, credere intensamente che ciascuno di noi ha almeno una dote, una qualità particolarissima che aspetta solo di essere risvegliata.

In genere, sorridiamo solo in presenza di altre persone e mai a noi stessi. Per stimarsi, invece, dovremmo essere sempre all'altezza di ciò che vorremmo fare o di quello che vorremmo essere. Per diventare quello che vorremmo, è necessario impegnarsi. Impegnarsi, ma sempre sorridendo.

L'uomo di oggi, purtroppo, tende a prendersi troppo drammaticamente; se noi tutti imparassimo a sorridere di più, specialmente di noi stessi, sicuramente vivremmo meglio. Il sorriso, infatti, ci apre le porte di qualsiasi tipo di comunicazione con gli altri. Le persone che sorridono mostrano di provare un'emozione positiva: mostrano piacere di stare in compagnia. Ma, come ho detto, oltre che ridere il più possibile stando insieme agli altri, guardando anche gli aspetti buffi della vita, dobbiamo imparare a sorridere anche di noi stessi perfino quando sbagliamo. Anzi, è proprio allora che guardare con un sorriso ai nostri sbagli, ci può aiutare a correggerci. L'umorismo è il più importante meccanismo di difesa. Prima di affrontare una prova difficile, come un esame o un colloquio di lavoro, costringiamoci a sorridere!

Ovviamente, essere allegri non significa ridere sempre e a sproposito. Si tratta di un fatto interiore.

La felicità non va affannosamente cercata nel futuro ma nel presente. Ognuno di noi, purtroppo, sente che c'è qualcosa che ancora gli manca per essere felice. Qualcosa che può riguardare l'amore, il lavoro, i rapporti con gli altri, il successo e così via. Il più delle volte l'infelicità deriva dalla sensazione di non avere abbastanza di quello che vorremmo o di non averlo affatto. La serenità, l'allegria, la felicità, ogni atteggiamento positivo viene quindi sempre rimandato a domani e si continua, così facendo, a sfuggire alla propria esistenza.

Invece, non conta quanto abbiamo ma fino a che punto riusciamo a godere di quello che possediamo.

Logicamente dobbiamo darci da fare per ottenere di più, ma dobbiamo farlo senza affanno e con i piedi per terra.

Impariamo a inseguire le cose da fare non tanto per il guadagno economico che ce ne deriverà, ma per quello che queste cose potranno darci come soddisfazione e per quanto ci faranno crescere spiritualmente. Il denaro, poi, verrà da solo. Ma non bisogna farne una meta assoluta.

Nulla di grandioso sarà mai compiuto senza individui risoluti che sono decisi a seguire le proprie idee, perché ci credono veramente.

Noi umani sappiamo tutti che cosa significa, la parola allegria (almeno credo), ma intendiamo tutti la stessa cosa, con questa parola? Allegria non è solo mettersi a ridere per il gusto di farlo, non è solo buonumore, non è solo solarità, non è solo entusiasmo. Allegria, almeno come la intendo io, è tutto questo e anche qualche cosa in più. Allegria è pensare positivamente, è voler credere negli altri, ma prima ancora in se stessi, senza aspettarsi dagli altri più di quello che noi possiamo dare. Allegria è consapevolezza di vivere una vita unica, è voglia di esserci, di partecipare attivamente a questo grande regalo che è l'esistenza. Allegria è amare per il gusto di amare e non per quello di essere amati.

Bisognerebbe volerla dividere con gli altri l'allegria, anche quando ne abbiamo pochissima per noi stessi, consapevoli che niente è più contagioso, ma anche più utile, dell'allegria. Allegria può essere il nostro atteggiamento verso la vita stessa.

Soprattutto in un momento in cui buona parte della società sembra ripiegarsi su se stessa, dovremmo farlo come un augurio a noi stessi e un incitamento a tutti, per vivere meglio e per affrontare in maniera migliore i nostri problemi. Tanto quelli ci sono lo stesso. Se li affrontiamo meglio, però, sarà più facile risolverli. Se invece ci lasciamo travolgere, scivoliamo lentamente in una cappa grigia che ci frena ogni slancio. Questo è pregiudizio!

Ecco, anche questo è un freno all'allegria, alla serenità di giudizio: il pregiudizio. Tante volte, se veniamo a sapere che la tale persona è diversa da noi, cominciamo a non considerarla più con la stessa serenità che avevamo prima. Naturalmente, quando parlo di una persona diversa, non intendo necessariamente uno di un

altro paese, di un'altra condizione sociale, di un'altra cultura. Sarebbe sbagliato anche in questi casi, ma ci sono volte in cui giudichiamo negativamente una persona solo perché è di una determinata regione o perché tifa un'altra squadra di calcio. Anche questa è una zavorra che ci impedisce di seguire più agevolmente la strada che vogliamo seguire. Se uno è di un'altra regione, di un'altra nazione, oppure parla un'altra lingua, se è di un'altra religione, perfino di un altro partito politico, non è detto che debba essere necessariamente nostro nemico. Dobbiamo parlarci, ragionarci, comunicare con lui per capire di che persona si tratta. E dobbiamo farlo senza nessuna chiusura mentale, se è possibile. O comunque ridurre al minimo i preconcetti, che ci sono sempre e che derivano dalla nostra cultura, dalle nostre conoscenze, dalla nostra sensibilità.

Magari scopriamo che proprio quella persona a cui esteticamente non davamo un soldo di fiducia o di stima, riesce a riempirci un vuoto di cui ignoravamo perfino l'esistenza. Non dobbiamo chiuderci alla vita, alle esperienze, ma imparare a sorridere alle cose nuove.

Ecco, siamo tornati a parlare del sorriso, quello che è il regalo più economico e allo stesso tempo più dolce che esista: il sorriso. Non esistono altre cose che racchiudono così tanti aspetti positivi, in un essere umano. Un sorriso, prima di tutto fa bene sia a chi lo dona che a chi lo riceve, poi, non costa nulla, è alla portata di tutti e si può elargire in qualsiasi momento e luogo.

Credo che quando noi umani sorridiamo, anche se non ce ne rendiamo conto, mostriamo agli altri tutte le cose belle che abbiamo dentro.

Il nostro viso, quando sorridiamo, diventa più aperto e ci rende più interessanti. Allo stesso tempo fa bene al nostro umore e a quello di chi ci sta intorno. Insomma sorridere è persino terapeutico, ma soprattutto ci permette di condividere con gli altri momenti di allegria che possono cancellare qualsiasi ansia o tensione.

Dovremmo imparare a sorridere più spesso, per noi stessi e per chi ci sta vicino. Mi rendo conto che non è sempre così facile, ma se si comincia a farlo, poi ci si prende gusto. L'importante è che il sorriso non sia falso, che non sia un ghigno appiccicato alla faccia, che sia onesto. Sono convinto che si dovrebbe sorridere in ogni caso, anche quando le cose vanno male, perché in questo modo impediremo alle cose tristi della vita di farci dimenticare come si sorride e quanto è importante farlo!

Insomma, io direi ad ogni essere umano: *sorridi anche se sei triste perché più triste di un sorriso triste c'è la sola certezza di non saper sorridere!*

Caro alieno, se vogliamo prendere le redini del nostro destino, dobbiamo decidere subito, con convinzione, che tipo di individuo vogliamo essere. Forse una persona indecisa, insicura, che ha sempre bisogno di appoggiarsi a

qualcuno? No, naturalmente. Dobbiamo apporre il sigillo della determinazione su ogni pensiero, su ogni azione che dedicheremo al raggiungimento del nostro obiettivo. Se decidiamo veramente, con convinzione e grinta, possiamo fare qualsiasi cosa, migliorare qualsiasi aspetto della nostra vita, ripetendoci mille volte allo specchio che noi possiamo diventare chi vogliamo, essere forti e decisi, perché siamo noi a costruire e determinare il nostro destino, perché ogni persona è, innanzitutto, quello che pensa di essere.

Se una persona ci crede veramente, in se stesso, è più vicina alla sua realizzazione o, se vuoi chiamarlo così, al successo.

Devo ancora aggiungere qualche cosa osservando come la felicità spesso nasca dalla semplicità. La nostra società, così complicata come è, non solo non porta alla felicità, ma neanche ad un lontanissimo surrogato di essa. Un mondo fatto di apparenze materiali non può dare felicità, perché la felicità è sostanza spirituale. Ed è una sostanza molto volatile. Alla felicità si avvicinano le persone molto semplici, quelle che si contentano di ciò che sono e di ciò che hanno, quelle che vivono in armonia con la natura, coloro che si sentono in rapporto con il Creato. Noi persone comuni, invece, possiamo al massimo avvicinarci alla serenità. Non è la stessa cosa, ma ci si avvicina. Naturalmente, tutti possiamo vivere attimi, sprazzi di felicità. Quando si avvera un nostro particolare desiderio, naturalmente. Quando viviamo la luce di un amore intenso. Quando ci sentiamo totalmente in pace col mondo e l'universo. Non succede spesso, ma succede.

Purtroppo, si tratta solo di attimi perché, anche nel caso di un intenso amore, subito arriva il tarlo della gelosia a corroderlo. E, quando riusciamo ad avere qualche cosa tanto lungamente sognato, ci assale il sospetto che qualcuno ce lo possa rubare, che potremmo perderlo. In certi versi, la felicità si potrebbe paragonare alla fortuna. Non è facile trovarla e dura poco. La felicità è fatta d'un niente che al momento in cui lo viviamo ci sembra tutto. Un saggio diceva che la felicità sta nel gusto e non nelle cose; si è felici perché abbiamo ciò che ci piace, e non perché abbiamo quello che gli altri trovano piacevole. Quindi, questo significa che se vogliamo essere felici, possiamo esserlo quando vogliamo, perché tutto sommato la chiave della felicità è nascosta dentro di noi. In pratica, essa non dipende dagli avvenimenti che ci capitano ma dal modo in cui li percepiamo e li affrontiamo.

Quello che sto dicendo vale per tutte le creature pensanti e, quindi, anche per te: la felicità sta nel conoscere i propri limiti ed amarli. In fondo, la vera felicità è la pace con se stessi. E, per averla, non bisogna tradire la propria natura. Tutti questi, ovviamente, sono concetti facili da dire e da comprendere. Metterli in pratica, però, è tutta un'altra cosa. Altrimenti, se fosse così facile, saremmo tutti felici, no? E invece, sembra che non lo siamo.

Dovremmo imparare anche ad essere contenti di ciò che si ha, che si è e che magari con fatica ed impegno cerchiamo di raggiungere. Diciamo che se la

felicità è l'apice, di questa particolarissima situazione di benessere spirituale della quale stiamo parlando, la contentezza e la serenità fanno parte della stessa famiglia. Anche se stanno leggermente in un gradino più basso.

A questo proposito vorrei chiedere, felicità e contentezza sono la stessa cosa? Chiaramente no. Personalmente posso dire di essere spesso contento, molto più raramente felice. Ovviamente sono contento se faccio un lavoro bene, se vengo apprezzato per gli sforzi che faccio, quando cerco di aiutare qualcuno, e cose simili. Ma tutto questo non mi dà la felicità. Tuttavia mi fa stare bene. Con me e con gli altri. Credo che la stessa cosa capita un po' a tutti.

La contentezza ci dà una certa euforia che ci permette di affrontare le cose con maggiore entusiasmo. Ci dà un senso di allegria. Un'allegria che ci viene spontaneo diffondere, passare agli altri, contagiandoli col nostro sorriso. E si può essere contenti per cose molto semplici. Se la nostra squadra del cuore vince una partita o meglio ancora una coppa o uno scudetto. Se il nostro partito politico va bene alle elezioni. Se riceviamo un regalo inaspettato. Se otteniamo una promozione. E un'infinità di cose simili e non simili a quelle che ho detto. È uno *stare bene* che ci fa vedere tutto sotto una lente di ottimismo. Coriandoli di allegria che colorano quel nostro particolare momento.

Ma, appunto, si tratta di momenti.

La serenità, invece, è una cosa molto più duratura. Se la contentezza deriva da fatti occasionali, la serenità è la sintesi della nostra vita, dei nostri pensieri, del nostro atteggiamento verso il mondo.

Esistono anche alcuni studi sulla serenità e viaggiano, essenzialmente, sotto due profili: Il primo vede la serenità come la necessità di eliminare ogni stato di dolore, di afflizione, di problema al fine di rendere più accettabile il vivere quotidiano e, quindi, di essere sereni. Il secondo vede la serenità come un modo diverso di accettare gli eventi negativi della vita che sono comunque inesorabili e non si possono evitare. Cercando di accettare gli eventi nel bene e nel male poiché la vita incrocia sia le strade del bene sia quelle del male.

I due modi di pensare mi sembra che siano complementari e credo che si possano accettare entrambi. Resta comunque il fatto che la serenità è una componente talmente importante nel costituire il benessere emotivo dell'essere umano che, secondo alcune teorie, può costituire la condizione necessaria e sufficiente per raggiungere la felicità.

La serenità non si acquisisce da un momento all'altro o facendo un esame, ma è una realtà interiore che cresce ogni giorno e che si conquista con le scelte che si operano nella vita quotidiana. È una migliore coscienza e conoscenza di se stessi e del mondo che ci circonda. È il modo di trovare la giusta chiave di lettura per tutto ciò che ci succede intorno. Si raggiunge lentamente: riflettendo, leggendo,

ascoltando, affrontando con coraggio la vita, facendo tesoro delle esperienze che la vita ci da. Ma, alla base di tutto, c'è il tentare di ragionare senza condizionamenti. Imparare a discutere su tutto, anche sulle cose che ci appaiono più convincenti come la propria fede politica, la propria religione, il proprio modo di affrontare la vita. Da queste profonde riflessioni, noi umani probabilmente usciremo ancora più convinti nei propri credo, ma saremo liberi da qualsiasi tipo di imposizione. Anche dalle nostre. E non è poco.

L'INFELICITÀ

Ma avendo parlato di felicità, devo parlarti anche del suo opposto: l'infelicità. Si parla di felicità e, tutto sommato, la si desidera. E questo è logico. Ma per raggiungerla, spesso, perdiamo di vista i valori importanti della vita, se non la vita stessa. Il gettare sempre lo sguardo al di là della collina, senza accorgersi del fiore che sboccia all'angolo del sentiero che si sta percorrendo, è proprio questa la strada che ci predispone all'infelicità.

Nel mondo in cui viviamo, come accennavo prima, non siamo padroni assoluti della nostra vita. Ci può capitare di tutto, anche se non lo vogliamo. Ma possiamo decidere se trascorrerla alla continua e spasmodica ricerca di qualche cosa che somigli alla felicità, questa nostra esistenza, oppure godendola attimo per attimo. Naturalmente, io credo che dovremmo scegliere la seconda opzione. Non dico che sia facile, ma di sicuro è molto più interessante.

Come ho già detto, sarebbe più che sufficiente raggiungere anche solo la serenità. Ma la serenità si arriva a desiderarla solo dopo aver conosciuto qualche sprazzo di infelicità. Se la felicità costante è un obiettivo impossibile da raggiungere, la serenità è alla portata di tutti e si raggiunge mediante piccole scelte quotidiane che riguardano ogni ambito della nostra vita: dalla famiglia al lavoro, dal tempo libero a quello dell'impegno e della consapevolezza.

La parola felicità può confondere. Per qualcuno, la serenità già è parte della felicità. E sono persone fortunate. Ma ce ne sono altre, invece, che confondono la felicità con il benessere materiale, con appagamenti immediati ed egoistici, con l'affermazione di se stessi. Tutte queste cose danno veramente la felicità?

È vero che si dice che anche se il denaro non compra la felicità, certamente permette di scegliersi una forma di tristezza migliore.

Ma ci fa stare davvero meglio? Nessuno rifiuta il denaro, intendiamoci. Fa sempre comodo. Dipende cosa bisogna pagare, in termini di vita, per avere denaro. Perché potrebbe succedere che per arrivare al benessere economico, si debba affrontare una forma di vita avvilita, se non arriviamo a capire che l'unico vero nemico ce lo portiamo dentro e altro non è che l'ansia di ottenere di più. Di più di tutto, anche delle cose negative.

Noi siamo resi felici o infelici, non tanto dalle circostanze della vita, quanto dal nostro atteggiamento verso di esse.

Può accadere che il riscoprire i piccoli valori dell'esistenza, le piccole e meravigliose cose che ci circondano, appaia un esercizio troppo semplice per noi che siamo impegnati ad inseguire la vita.

Il vivere in maniera francescana, tanto per dare una definizione, non ci attira in particolar modo.

E, purtroppo, quella di apprezzare le piccole cose è una capacità che noi esseri umani abbiamo sempre avuto ma che stiamo perdendo, di pari passo con quella di apprezzare il buon cibo e le cose più belle e più semplici come lo splendore del sole in un cielo azzurro di fine maggio. Stiamo diventando anoressici nei confronti della vita stessa. E forse anche per questo, la vita ci porta amori infelici, incontri sbagliati, scarsa gratificazione professionale e il terribile gusto per la malinconia. Un veleno dal sapore agrodolce che si vive rinchiudendosi in se stessi, ascoltando canzoni tristi e lasciando scorrere inutilmente i giorni, sempre in attesa di qualcosa di diverso, di migliore che potrebbe essere al di là del prossimo tramonto, della prossima alba, del prossimo mese, anno, decennio. Ed è proprio questa l'infelicità.

LA DIGNITÀ

Ed ora vorrei esternare un mio pensiero su una parola che, da un po' di tempo, sembra essere stata dimenticata: *Dignità*.

In effetti, si può quasi avere l'impressione che si tratti veramente di una parola vecchia, addirittura dell'altro secolo, anzi di due secoli fa.

Appunto, che cosa significa *dignità* oggi? È un termine che si può usare ancora? Esiste una dignità universale?

Sono andato a vedere su un vocabolario e ho letto che dignità significa: *Rispetto che l'Uomo, consapevole del proprio valore sul piano morale, deve sentire verso se stesso*. Sembrerebbe semplice. Uno, prima di rispettare gli altri, deve rispettare se stesso. Ovvio, no? Forse, qualcuno pensava che il significato di questa parola fosse un altro. Probabilmente c'è bisogno di ridare valore a certe parole che non si usano più. Magari perché ci sembrano consumate, perché qualcuno le ha usate a sproposito. Parole, appunto, come dignità, onestà, coraggio, orgoglio, amore. Parole che indicano, semplicemente, valori.

Io ho l'impressione che abbiamo tutti un disperato bisogno di valori. Tuttavia, c'è chi li ha conservati per tanto tempo anche quando era faticoso, persino doloroso conservarli.

Per quanto tempo queste persone, quelli che abbiamo considerato i superati, gli esclusi, i ghettizzati, i semprefessi, si sono sottoposti a situazioni a volte ridicole per conservarne il valore! Hanno identità diverse, fedi diverse, ideali politici diversi, perché non esiste una sola parte che abbia ragione per tutti. Ognuno ha la sua di verità.

Mi sembra logico che sul piano delle idee si possa, e anzi si debba, essere diversi. Anche perché, tutte queste differenze in cui spesso si scoprono ideali molto vicini, rendono preziosissime tutte le diversità a cui si riferiscono.

E poi ci sono le parole che perdono il loro significato per cui la parola che io pronuncio e a cui attribuisco un significato, per un'altra persona ne ha tutto un altro. Forse, il riscoprire certi valori che qualcuno ha custodito per tanto tempo potrebbe diventare, ora più che mai, utile per tutti.

Non so se accade lo stesso nel tuo mondo alieno, ma qui da noi tutti ci nascondiamo da qualche cosa. La maggior parte di noi si nasconde, innanzitutto da se stesso. Secondo te, siamo veramente contenti al cento per cento di quello che facciamo, di quello che riusciamo a ottenere, di quello che dobbiamo sopportare? Siamo contenti delle violenze che conosciamo e che facciamo finta di ignorare, magari per non ammettere che le responsabilità sono anche nostre, almeno come testimoni? Non ci lamentiamo mai per il fatto che i più giovani guardano e imitano? Io credo che, in qualche modo, dovremmo fare qualche cosa, essere maggiormente attivi, non accettare sempre tutto come se noi avessimo il dovere di farlo. Ecco, forse bisogna trovare non la voglia, ma il coraggio di dire di no. Di no alle cose sbagliate, a quelle che pensiamo siano ingiuste, alle cose che fanno male. Ma chi lo ha stabilito che dobbiamo per forza sentirci male? In fondo, ognuno ha il diritto di vivere la propria vita, magari con fatica, ma con dignità. Ecco, finalmente l'ho ritrovato il significato di questa parola. Sì, la voglio la mia dignità, perché significa semplicemente che voglio sentirmi orgoglioso di essere me stesso.

LA SOLITUDINE

Diciamo la verità, da soli si sta male. La solitudine non è bella. Almeno, per noi esseri umani. Noi esseri umani siamo animali sociali. Per questo, quando è possibile, cerchiamo di riunirci, per stare insieme. Si va fuori con la comitiva, ci si riunisce a casa degli amici, si partecipa ad attività comuni e tutto questo è bello. Ci si organizza anche, e c'è chi, sempre per stare insieme, crea delle associazioni di qualsiasi tipo. Anche se si può essere o sentirsi soli, in mezzo a un mucchio di gente.

Io sono convinto che, anche se i nostri problemi sono diversi, i modi di risolverli si somigliano sempre. Almeno dal punto di vista psicologico. Infatti, il modo con

il quale affrontiamo i nostri problemi, è fondamentale.

Come osservavo prima: *per vivere bene la propria vita, la cosa più importante è cercare di non complicarsela più di quanto non serva*. Ma noi, molto spesso, facciamo proprio questo: ci creiamo problemi in maniera quasi innaturale.

Il senso della solitudine, per esempio. Molti ne soffrono. Eppure nessuno è realmente solo. Non lo è persino se vuole esserlo. Dobbiamo solo accorgerci che quello che sto dicendo è vero, che la nostra solitudine ce la creiamo noi stessi rifiutando gli altri. Ma se siamo noi a rifiutare gli altri, come facciamo a lamentarci di essere soli?

Io questo lo scoprii molto tempo fa. Mi sentivo veramente solo, gravato da problemi, oppresso dal destino e non sapevo come uscirne. Un giorno, mentre rimuginavo tutti i miei pensieri mi accorsi che più lo facevo e più i nodi diventavano difficili da sciogliere. Ma dove trovare qualcuno che mi potesse aiutare? Oltretutto, a quel tempo, io non mi fidavo di nessuno. Ero andato in un'altra città e mi trovai a passare davanti a un convento di frati trappisti. Guardando il portone chiuso, mi venne l'idea di provare a parlare con qualcuno lì dentro. Perché? Beh, per me i frati non erano proprio preti (io allora diffidavo anche dei preti). Nello stesso tempo se ne stavano chiusi lì dentro e non mi conoscevano. Avevano certamente un notevole senso della spiritualità e, forse, avevano delle chiavi che io non riuscivo a trovare. Avevo abbastanza tempo, e allora perché non provarci? Suonai. Mi venne ad aprire un frate minuscolo e io chiesi a lui di parlare con il suo superiore. Con la mentalità che avevo allora, non mi sarei degnato di parlare dei miei problemi con un piccolo frate. L'uomo che mi ricevette era ancora più piccolo del primo. Ci sedemmo ed io cominciai a parlare. Lui mi ascoltò. Il suo atteggiamento non era per niente benevolo, ma non mi interruppe mai e quello che mi disse mi deluse persino. Mi aspettavo grandi formule filosofiche, magari che mi parlasse di Dio, dei nostri doveri di esseri umani e di tutte quelle cose che noi immaginiamo debba dire un religioso. Niente di tutto questo. Quello che disse, lo avrebbe potuto dire un qualsiasi contadino della campagna lì intorno. Anzi fu ancora più semplice ed elementare. Ma non ricordo neppure una delle parole che disse. Lo ringraziai e me ne andai. Dopo essere uscito, e neanche subito, mi accorsi che i nodi cominciavano a sciogliersi da soli. Forse dipendeva dal fatto che avevo trovato il coraggio di parlarne con qualcuno che mi aveva ascoltato, forse dal tono della voce del frate, forse dalla sua semplicità. O forse dal fatto che mi ero accorto che noi non siamo mai realmente soli, se non vogliamo esserlo.

Molti, tra uomini e donne, si sentono soli, lo so. E so anche che questa società non aiuta perché ci distrae da tutto, inutilmente. Forse è questa la vera solitudine: quella che ci procuriamo da soli. Questo, ovviamente, ci impedisce di vivere bene.

Ma che cos'è il vivere bene? Vivere bene, intanto, significa imparare che la nostra

esistenza è come un frutteto pieno di alberi, di piante, colmi di frutti differenti. Possiamo cogliere e gustare quelli che vogliamo. Naturalmente, ci saranno anche piante che danno frutti aspri o addirittura velenosi. Quelli dobbiamo imparare ad evitarli. Ma la maggior parte sono frutti deliziosi.

Come ti ho già fatto capire, nel nostro mondo tutti puntano alla ricchezza. Quella economica. Perché il denaro rende potenti. Ma la ricchezza economica non porta automaticamente alla ricchezza esistenziale. Si può essere ricchissimi e infelici e si può essere poveri e felicissimi. Il vero lusso è saper vivere. Saper vivere significa imparare a godere delle cose che ci circondano, scoprendone il fascino, la bellezza, gli aspetti positivi.

Ecco, prima parlavo dei frutti che si trovano nel frutteto della vita. Ci sono frutti come l'arte, la poesia, la pittura, la scultura, la musica. Cose di cui non costa niente godere la bellezza. Questi sì che sono veri lussi. Da questo punto di vista, io non adoro la povertà, adoro il lusso della vita.

L'esistenza, se ci pensi bene, può apparire come un lusso sfrenato. Ma ti rendi conto? Là dove un fiore basterebbe per rendere affascinante un prato, ne spuntano milioni! Eppure c'è chi ha la sensazione che la vita è miseria. Che è solo dolore. Ma anche il dolore è necessario perché fa parte della vita. Se la vita fosse fatta solo di cose belle, probabilmente dopo un po' cesseremmo di apprezzarle.

Conosci la favoletta della volpe e dell'orso? L'orso sapeva trovare il miele che alla volpe piaceva tanto. Ma a un certo punto, l'orso si stancò di tutto quel sapore dolce e cessò di cercare il miele. Allora la volpe gli disse che lui era solo malato e che per curarsi avrebbe dovuto masticare una certa erba. Era un'erba veramente amara. Così, dopo averne masticata un bel po', l'orso tornò a gustare il sapore dolce del miele ed a cercarlo. Anche per la furba volpe. Così siamo noi che apprezziamo le cose della vita solo quando ci mancano.

Per noi vivere in comunità è spesso difficile, complicato, fastidioso. Le regole del vivere insieme riducono il piacere di farlo.

Gli egoismi, l'indifferenza generale, la falsità di molti accentuano la sensazione di solitudine. Una sensazione che nasce soprattutto dalla consapevolezza che le nostre comunità sono piene di sovrastrutture che finiscono con l'isolare gli individui più deboli.

Si crea per questo, quella specie di cappa che chiamiamo, appunto, solitudine. Questa cappa deve essere rotta, per ritrovare l'equilibrio che ci è necessario per vivere una vita utile per sé e per gli altri.

Vediamo come.

RASSEGNAZIONE E ACCETTAZIONE

Noi tutti, esseri viventi e pensanti, dovremmo imparare ad accettare la vita come viene. Quando qualcosa di negativo accade, non bisogna gettarsi nella disperazione. Quando qualcosa sparisce, ragionaci sopra. E niente sarà in grado di disturbarti. Parlo del cosiddetto *“farsi una ragione di quello che succede”* anche se quello che succede supera i limiti della nostra ragione. Ecco. Questo è un altro punto importante: la nostra ragione, la nostra intelligenza, il nostro cervello, hanno dei limiti. Se ci pensi bene, sono limiti terribili. C'è qualcuno che riesce a capire l'immensità dell'universo? Tu che vieni dalle stelle, ne sai qualche cosa? Che cosa c'è oltre? Ci aiutano la scienza, la filosofia, la religione, l'immaginazione. Ma restano tutte congetture. Noi possiamo accettare tutto quello che c'è ma non capirlo. Ma anche se non capiamo, siamo in grado di accorgerci che siamo circondati da cose meravigliose. E anche per questo, dico che la vita è un viaggio sempre emozionante.

Perché, a qualunque gruppo sociale apparteniamo, dovunque viviamo, sia che siamo ricchi sia che siamo poveri, abbiamo la possibilità di amare e di godere delle infinite cose della vita. A molte non facciamo neppure caso, come facevo notare prima, ma ci sono. Esistono milioni di persone che non alzano mai gli occhi al cielo e al suo splendore. Insomma, vedono ma non guardano. Guardare è diverso da vedere. Vedere è una cosa che riguarda il senso della vista, come quando si vede un bambino. Guardare è un'altra cosa. Si guarda con l'anima. E allora quel bambino ci appare qualcosa di meraviglioso nella sua complessità, nella sua fragilità, nel suo diventare adulto assorbendo a sua volta le conoscenze che la vita gli dà, attraverso le sue esperienze. E, guardando, possiamo imparare che anche noi facciamo parte delle sue esperienze, anche noi siamo o saremo, la sua vita. Almeno in parte.

Se soltanto pensiamo a questo, ci cominciamo a rendere conto di quanto è importante la nostra vita, non solo per noi stessi, ma anche per gli altri. Io non so se succede la stessa cosa anche a voi, ma a me il fatto di sapere, di ammettere, di poter essere importante per qualcuno, mi dà gioia. Una gioia semplice, intendiamoci, ma che ha il sapore della giocosità. Tutto dovrebbe essere preso con un senso di semplice giocosità. Un po' alla maniera del nostro frate Francesco che ringraziava anche per *“sora morte”*. Sì, lo so, noi non siamo San Francesco e le cose che ha insegnato non sono facili da comprendere in questo nostro tormentato periodo storico. Ma è veramente così? O siamo noi che non vogliamo capire? Io dico che quegli insegnamenti vanno al di là della religione e che sono autentica filosofia di vita. Se non tutto, almeno qualche cosa potremmo anche prenderla. La semplicità per esempio. Ecco, anche riscoprire il gusto della semplicità, sarebbe un bell'incentivo per vivere meglio.

La semplicità aiuta anche a riscoprire quell'altra importante qualità che noi chiamiamo *“pazienza”*.

La pazienza è una qualità e un atteggiamento interiore proprio di chi accetta il dolore, le difficoltà, le avversità, le molestie, le controversie, le difficoltà, con animo sereno e con tranquillità, controllando la propria emotività e ragionandoci sopra. È la necessaria calma, costanza, assiduità, applicazione senza sosta nel fare un'opera o una qualsiasi impresa.

E l'irruenza? È praticamente il contrario. Credo di poter dire che di solito, una persona giovane è più irruente di una anziana. Così come una anziana è più paziente di una giovane. E la cosa mi sembra logica anche per una questione di energie. I giovani ne hanno molta di più da spendere.

Comunque, non dobbiamo confondere irruenza con impulsività. Impulsivo è chi fa le cose istintivamente, senza pensarci troppo. Irruente è chi le fa con foga, con molta energia. Se ne siamo dotati, è una qualità che dobbiamo imparare a spendere perché rischia di diventare violenza. Il limite è sottile. Ma non c'è dubbio che è una caratteristica positiva quando si tratta di intervenire in qualche cosa in cui un certo uso di energia è indispensabile. Per salvare una persona che sta affogando, un po' di irruenza aiuta, per esempio. E, naturalmente, non parlo solo di affogare nell'acqua. Credo che tu mi capisca.

Ma si può essere irruenti e pazienti allo stesso tempo? Io penso di sì. Torniamo, solo un momento, al rapporto di coppia. Spesso la pazienza è indispensabile. Anche se pensiamo di essere dalla parte della ragione, bisogna sempre andare al fondo delle cose, prima di agire. Un'azione compiuta frettolosamente, potrebbe lasciare tracce negative.

Faccio un esempio per farti capire meglio.

C'era una volta un ragazzo con un brutto carattere. Un giorno suo padre gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse di piantarne uno nello steccato del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza e litigato con qualcuno. Il primo giorno il ragazzo piantò 37 chiodi nello steccato. Nelle settimane seguenti, imparò a controllarsi e il numero di chiodi piantati nello steccato diminuì giorno per giorno. Aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare i chiodi. Finalmente arrivò il giorno in cui il ragazzo non piantò alcun chiodo nello steccato. Andò dal padre e gli lo disse. Il padre allora gli ordinò di levare un chiodo dallo steccato per ogni giorno in cui non aveva perso la pazienza e litigato con qualcuno. I giorni passarono e finalmente il ragazzo andò a dire al padre che aveva levato tutti i chiodi dallo steccato. Allora il padre portò il ragazzo davanti allo steccato e gli disse: *Ti sei comportato bene, ma guarda quanti buchi ci sono nello steccato. Lo steccato non sarà mai più come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di brutto, gli lasci sempre un segno. Puoi sempre togliere il coltello, se hai ferito qualcuno. Ma a quella persona rimarrà sempre una ferita. Non importa quante volte ti scuserai, la ferita rimarrà. E spesso una ferita verbale fa male quanto una fisica.*

Infatti, a volte, quella piccola crepa che si crea con un gesto che al momento

sembra senza nessuna importanza, potrebbe essere l'inizio di una grande crepa e poi di una rottura.

E questo porta a quel senso di solitudine che citavo all'inizio.

A volte è proprio la disperazione della solitudine a spingere tante persone a unirsi con altre creando, come accennavo, questa nuova tendenza ad associarsi per fare qualche cosa. A volte cose senza molta importanza, anche perchè meno impegnative. Magari non come in America dove esistono associazioni per qualsiasi cosa anche la più assurda come la protezione dello yeti e per l'amicizia con gli extra galattici.

Da noi le persone si riuniscono quando stanno bene insieme perché condividono gli stessi interessi. E poi non conta molto se questi interessi sono la raccolta delle lumache o la collezione dei buchi delle ciambelle, l'importante è poter stare insieme perché l'insieme di più persone costituisce una forza. Ma comunque, è sempre il caso di stare attenti.

La cosa peggiore, quella che non riesco a mandare giù in questo mondo globalizzato, è il fatto che dovremmo finire con l'avere, più o meno, tutti gli stessi gusti, vestirci alla stessa maniera, ascoltare la stessa musica, insomma diventare tante formichine, tutte uguali, di un enorme formicaio.

Neanche, perché bene o male le formiche, tra loro, sono anche diverse. Una volta, un tale mi disse che non solo noi esseri umani siamo tutti diversi, ma che ognuno di noi è addirittura un prototipo, perché è irripetibile.

A proposito di associazioni, negli Stati Uniti per esempio ci sono associazioni talmente potenti da ottenere per i propri associati tutta una serie di facilitazioni in tutti i settori. Da noi, invece, è difficile fare la stessa cosa e questo per una serie di motivi. L'Italiano è abituato a lottare da solo e, da solo, a vincere o a perdere. Al massimo, si concede ai familiari più stretti. Anche se poi si diverte un mondo, per la sua generosità, a dividere vittorie e sconfitte con tutti gli altri.

Finché si tratta di associazioni come i Lions o i Rotary, alle quali ci si iscrive proprio per essere parte di un gruppo di *individui soli*, passi pure; ma un tipo di associazionismo all'americana non mi sembra molto adatto per il nostro Paese. Sarebbe possibile da noi, per esempio, un'associazione per la Pizza Margherita dove tutti gli iscritti si dovessero impegnare, una volta in pizzeria, a ordinare lo stesso tipo di pizza per tutti, pur di avere uno sconto generoso? Sarebbe un fallimento in partenza perché pur nella piena accettazione del principio di base, ognuno vorrebbe aggiungere una propria variante: acciughe, prosciutto, funghi, melanzane e così via. E allora potrebbe essere il pizzettaio ad arrabbiarsi. O no?

SINCERITÀ

E adesso voglio accennare, solo un momento, alla sincerità. Sappiamo tutti che cosa significa, ma è sempre possibile parlare di sincerità? Insomma, esistono ancora persone assolutamente sincere?

In effetti si parla sempre molto, io direi troppo, di sincerità. Intanto, si pretende che gli altri siano sinceri con noi senza chiederci quanto noi siamo sinceri con loro. Io credo che ci possano essere, persino, alcuni che onestamente credono di essere sinceri e che invece non lo sono affatto. Il fatto è che queste persone trovano tutta una serie di giustificazioni logiche alla loro insincerità e considerano tutti i propri peccati come peccati veniali. Costoro non sono sinceri nemmeno con se stessi.

Proprio parlando di sincerità, alla domanda: *Sei una persona sincera?* Dovremmo rispondere, se fossimo appunto sinceri: *Non sempre*. Ed è proprio qui il punto. Quel "*Non sempre*" stabilisce che riconosciamo la nostra incapacità ad essere completamente sinceri. Non è un dramma, questo. L'importante è che si riesca ad essere sinceri con il proprio partner (fidanzato, fidanzata, moglie o marito che sia), con i propri amici e nel lavoro. Se non si riesce ad essere sinceri almeno in questi casi, sarà proprio la nostra vita a risentirne.

Per il resto, l'insincerità è sempre un difetto, ma è talmente diffuso da doverlo considerare quasi come un elemento costante, nell'umanità. E, di conseguenza, dobbiamo imparare a difenderci da chi ci mente.

Sì, lo so benissimo che sono troppi. A partire da taluni commercianti, da certi professionisti, da taluni politici, insomma dalla maggior parte delle persone che mentendo, ci guadagnano. Insomma, io sono convinto che se quelle che consideriamo le migliori qualità umane (come, per fare qualche esempio, la generosità, l'altruismo, la tolleranza, l'onestà, il rispetto), sono certamente doti rare, la sincerità è una dote rarissima, anche se qualche volta è veramente indispensabile.

Intanto, lo sappiamo, tutti dicono di voler essere sinceri: i commercianti, i politici, gli industriali, le mogli, i mariti, i figli. Tutti. E allora comincio ad essere sincero io, riguardo alla sincerità. Io credo che la completa sincerità sia un'utopia. Specialmente quando essere sinceri costa qualche cosa, oppure quando il suo uso ci preclude taluni benefici! È un'idea mia, questo è chiaro, ma la mia esperienza non mi fa essere molto fiducioso, riguardo a questo argomento.

A volte, la sincerità ci mette in enormi difficoltà. Mi chiedo se sia meglio far notare a un nostro conoscente, per esempio, che un vestito, un accessorio, una cosa qualsiasi, sono orribili (almeno secondo il nostro punto di vista) oppure non essere sinceri e cercare di sorvolare sull'argomento. Nel primo caso ci faremmo un nemico inutilmente. Nel secondo troveremo una giustificazione al quieto vivere.

Ovviamente, dovremmo sempre chiederci quali possono essere i risultati di una mancata sincerità. Se sono irrilevanti, come nel caso che ho fatto, o se possono essere di un certo peso.

Davanti alla legge dobbiamo essere sempre e assolutamente sinceri. e dovremmo esserlo nella nostra professione. Per il resto, tenendo presente che la sincerità deve essere sempre e comunque preferibile, dobbiamo essere sempre noi stessi a giudicare se talvolta potrebbe ritenersi necessario deviare da questa regola. E non sempre é facile. Anche in questo deve guidarci l'esperienza, l'obiettività e il senso della giustizia.

E anche questa è una di quelle caratteristiche umane di cui si deve tenere conto, se vogliamo veramente capirci.

IL CORAGGIO

Cos'è veramente il coraggio? Il coraggio è avere la forza di osare e andare oltre le proprie paure. Non esiste coraggio senza paura. E tu, caro alieno, di coraggio ne devi avere avuto parecchio per spingerti fin qui da noi.

Il coraggio é indubbiamente una buona qualità, sempre che questo atteggiamento non venga confuso con l'avventatezza. Una persona che si butta a fare una determinata cosa potrebbe essere considerato un coraggioso o un avventato a seconda dei casi e delle occasioni.

Un temerario non ragiona sulle sue azioni, é un istintivo. Il coraggioso, invece, é consapevole di quello che fa, anche se lo fa d'impeto.

Per esempio, si parla del coraggio di certe scelte in cui queste scelte, anche se racchiudono delle incognite, paaventano un rischio da affrontare. Il coraggio tende sempre a qualche cosa di costruttivo: il salvataggio di una persona che sta annegando, esporsi alle fiamme di un incendio per salvare qualcuno, scendere in un precipizio per aiutare un ferito o altre cose della stessa portata.

A volte ci vuole coraggio anche per intraprendere un mestiere, una professione, un'attività quando si va incontro alla possibilità di un possibile fallimento. Affrontando con coraggio e determinazione i problemi che si sa di dover affrontare, le probabilità di successo aumentano.

L'essere coraggiosi non è una virtù particolare, bensì una caratteristica interiore che ci caratterizza nei momenti di bisogno.

Il coraggio si trova in ognuno di noi, non serve essere eroi per dimostrare di averne.

Più affronti le tue paure, più guadagni coraggio, e più guadagni coraggio , più

riuscirai a sconfiggere le tue paure. A volte accade che qualcuno non abbia nemmeno il coraggio per dire semplicemente un "*Ti voglio bene*" a una determinata persona, altre volte persino trovare la forza e il coraggio di dire la verità ci sembra un'impresa assai complicata pur essendo pienamente consapevoli che sarebbe la cosa giusta.

Quando ci troviamo davanti a un bivio con due scelte, dentro di noi sappiamo la cosa giusta da fare, però quella scelta magari ci espone a dei rischi, a delle conseguenze pericolose per la sicurezza, la reputazione, gli interessi, il famoso quieto vivere. Ed è allora che ci vuole coraggio.

Caro alieno, trovare la forza per seguire la cosa che senti giusta per te, affrontando sfide e difficoltà, perseverando nella scelta fatta, allora significa che stai agendo col tuo cuore. Il coraggio più importante è quello di essere se stessi, di andare avanti in linea con i propri principi, con i propri valori, con le proprie idee, con i propri sogni.

Coraggio in sintesi significa "*Agire col cuore*"

Purtroppo, non posso consigliare su come fare ad avere coraggio, posso solo sperare che ognuno ne abbia a sufficienza.

CULTURA E CONOSCENZA

Questo è un aspetto della nostra esistenza che, paradossalmente, è legato anche alla nostra libertà. Conoscere significa, spesso, avere la libertà di non dover subire.

Naturalmente, conoscenza e informazione non sono sempre la stessa cosa. Immagazzinare dati nel nostro cervello diventa utile solo se questi dati vengono elaborati da noi attraverso confronti, esperienze, accertamenti. Questo vale per ogni aspetto della nostra vita ma, soprattutto, in quei settori della vita in cui l'inganno è meno verificabile.

Può accadere talvolta che, proprio grazie all'abbondanza di informazioni che sono reperibili attualmente soprattutto attraverso Internet, si possa essere inondati di notizie poco veritiere o assolutamente false. Facebook, Youtube, Twitter possono essere veicolo di enormi idiozie e di notizie fasulle. Chiunque ha la possibilità di accedere a questo genere di social interattivi e di pubblicare quello che vuole.

E perfino le immagini sono manovrabili: oggi possiamo far apparire nella rete quello che vogliamo. Basta avere un po' di pratica con le applicazioni.

Un uomo saggio diceva: *La pace è nelle mani degli uomini*. Ma degli uomini che conoscono le cose perché se non hai cultura non hai niente.

La cultura, intendiamoci, non è solo quella che si apprende a scuola. Anzi. Forse, la vera cultura nasce dalla vita stessa, dalle tradizioni, dal ragionamento, dal confronto. E, naturalmente, dallo studio.

E della cultura fanno parte conoscenze diverse: quelle scientifiche, quelle umanistiche, quelle artistiche e così via.

L'Arte rappresenta la sublimazione dell'essenza umana. Musica, pittura, scultura, poesia, teatro, architettura, concedono all'umanità, spazi meravigliosi che permettono la crescita spirituale, ma anche l'arricchimento dell'anima. Troppo poco spazio e troppe poche risorse vengono destinate a questa che è una delle più interessanti attività umane e che, indubbiamente, ci aiuta verso i sentieri della spiritualità. Comunque, anche se l'Arte aiuta a pensare, non dá soluzioni.

Tuttavia aiuta la mente a liberarsi.

Sarebbe meraviglioso poter arrivare a situazioni ideali in cui tutti sono buoni, si vogliono bene e perseguono una giustizia sociale che tenga conto di ogni necessità. Certamente sarebbe bello, ma sembra assolutamente irrealizzabile. L'universo è vasto e abitato da creature che sono molto diverse tra loro. Ma anche gli esseri umani sono diversi tra loro.

Per fortuna, noi abbiamo il dono della ragione.

Bisognerebbe poterla e saperla usare meglio, naturalmente.

Carlo Maria Cipolla, che fu professore emerito di storia economica alla Scuola Normale di Pisa, ci lasciò in eredità la sua brillante *Teoria della stupidità*. Egli indagò il comportamento umano considerando due variabili:

1. i vantaggi che l'individuo reca a sé stesso,
2. i vantaggi che l'individuo reca alla collettività.

Studiando l'incrocio di queste variabili in un grafico a quadranti, secondo le diverse transazioni possibili, Cipolla individuò quattro categorie di persone: Sull'asse X aveva posto il vantaggio (o svantaggio) che una persona ottiene dalle proprie azioni. Sull'asse Y invece, il beneficio (o danno) causato ad altri dalle azioni di quella persona. Aveva identificato gli esseri umani in queste quattro categorie:

I - intelligente: provoca vantaggi a sé e agli altri

B - bandito: provoca vantaggi a sé e svantaggi agli altri

S - stupido: provoca svantaggi a sé e agli altri;

H - sprovveduto: provoca svantaggi a sé e vantaggi agli altri.

E queste sarebbero le Cinque leggi della stupidità.

Prima legge - Sempre e inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero di individui stupidi in circolazione. La stupidità è sempre esistita ed esisterà sempre, ma non è così ovvio questo postulato, poiché, sottolinea Cipolla, alcune persone che ci sembravano razionali e intelligenti si rivelano all'improvviso inequivocabilmente e irrimediabilmente stupide, e quasi ogni giorno si è intralciati e ostacolati nella nostra attività da questi individui stupidi, che inaspettatamente ci troviamo tra i piedi nei luoghi e nei momenti meno opportuni.

Cipolla osserva pure che è impossibile attribuire un valore numerico alla frazione di persone stupide rispetto al totale della popolazione, e, sarcasticamente, afferma che qualsiasi stima sarebbe un'approssimazione per difetto.

Seconda legge - La probabilità che una certa persona sia stupida è indipendente da qualsiasi altra caratteristica della persona stessa. Lo stupido è irricognoscibile a priori. Se si studia la frequenza della stupidità in un campione di bidelli, si scopre che essa è più alta del previsto. È facile ipotizzare che il risultato sia dovuto al basso livello di istruzione o al fatto che le persone più intelligenti ottengono più facilmente un lavoro più qualificato, ma se si ripete l'osservazione tra gli studenti e i professori, la diffusione della stupidità è praticamente la stessa!

Cipolla sostiene che non c'è alcuna differenza imputabile a variabili come razza, colore, etnia, cultura, livello scolastico eccetera: la stupidità è democratica e "politicamente corretta"¹

Terza legge - Una persona è stupida se causa un danno a un'altra persona o ad un gruppo di persone senza realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo un danno. Una legge aurea che si commenta da sé.

Quarta legge - Le persone non stupide sottovalutano sempre il potenziale nocivo delle persone stupide; dimenticano costantemente che in qualsiasi momento e luogo, e in qualunque circostanza, trattare o associarsi con individui stupidi costituisce infallibilmente un costoso errore. Gli stupidi sono più dannosi dei banditi.

Quinta legge - La persona stupida è il tipo di persona più pericoloso che esista. Le persone intelligenti, per quanto ostili possano essere, sono "prevedibili", mentre gli stupidi non lo sono. E quando il numero degli stupidi (in un gruppo o in un Paese) diviene maggiore di quello delle persone intelligenti, inizia una devastante fase di declino.

Ovviamente, in questa specie di classifica non sono elencate le persone che proprio non capiscono o capiscono male. Come quelle che si creano parametri propri che impediscono loro di vedere con lucidità le cose che li circondano. Ma questo, probabilmente, dipende anche dal grado di intelligenza che l'individuo è riuscito a sviluppare.

DETERMINISMO E PROBABILISMO

A questo punto, per affrontare meglio il ragionamento che seguirà, devo usare una terminologia poco comune. Cerco di essere breve.

In filosofia, e soprattutto in quel settore che viene definito come *filosofia della scienza*, noi definiamo **determinismo** quella concezione per cui in natura nulla avviene a caso, ma tutto accade secondo precise ragioni. Il determinismo è associato alla teoria della causalità, sulla quale si appoggia. Ovvero: causa provoca effetto. Il determinismo indica quindi il dominio incontrastato delle cause che producono gli eventi, giudicando quindi nel contempo inammissibile l'esistenza del caso.

Al contrario si chiama **indeterminismo** o **probabilismo** quella concezione filosofica che ammette l'esistenza in natura di eventi non determinati da cause precedenti ma frutto di avvenimenti fortuiti o comunque imprevedibili.

Alcuni ritengono che il determinismo e il libero arbitrio si escludano a vicenda e che conseguenza del determinismo sarebbe che il libero arbitrio sia solo un'illusione. Ma c'è chi pensa che le due idee possano benissimo coesistere. Storicamente, il pensiero determinista ha subito un duro colpo con il venir meno della saldezza del pilastro su cui esso si basava, vale a dire il principio di causalità. Tale principio viene infatti letteralmente scardinato per effetto di una fondamentale scoperta scientifica: *il principio di indeterminazione di Heisenberg*, che fa venir meno lo stesso presupposto teorico della causalità.

Cerco di spiegarmi: se prima si immaginava l'universo (in particolare quello subatomico) come un sistema consequenziale e quindi prevedibile, dopo la scoperta del principio di indeterminazione non fu più possibile farlo, ma divenne necessario pensare ad esso in termini probabilistici, e questo non tanto per una logica e insormontabile difficoltà di calcolo, bensì per un'intrinseca impossibilità di conoscere, con esattezza e simultaneamente, sia la quantità di moto sia la posizione di una data particella sub-atomica. Dato che l'intero universo è composto da dette particelle e che pertanto tutti gli eventi e i fenomeni ne sono condizionati, il principio di indeterminazione si proietta sull'intero campo del sapere.

Non ci dimentichiamo, comunque, che stiamo parlando di una dimensione umana dell'osservazione. A questo però va aggiunto che il fatto di non poter misurare precisamente uno stato presente non significa affatto che esso non sia determinato (la stessa meccanica quantistica fa previsioni limitate a una rosa limitata e non a un'infinità di possibilità).

Forse, siamo noi esseri umani a non poterlo misurare. E va ribadito che il principio di Heisenberg non ha quasi effetti sul mondo macroscopico in cui viviamo noi. Ricordiamocene sempre, nelle nostre considerazioni future.

Oggi, il determinismo classico si trova necessariamente a dover essere sostituito da una concezione in cui lo studio di molti fenomeni presenti in natura può essere espresso solo in termini probabilistici, mantenendo comunque un certo grado di regolarità. Tende ad affermarsi, quindi, il concetto di caos deterministico, per cui è ancora possibile mantenere un certo grado di previsione nei modelli fisici ma diventa impossibile trasformare la previsione in certezza, e questo per il comportamento non lineare del sistema stesso.

Il probabilismo si lega in maniera assoluta all'*indeterminismo*, ovvero all'atteggiamento filosofico che si oppone al determinismo. Come il determinismo, comunque, l'indeterminismo trova estensione nel concetto di libero arbitrio.

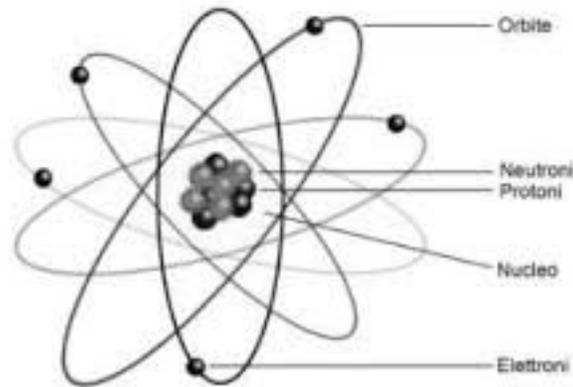
Nell'indeterminismo il concetto di contingenza assume un ruolo fondamentale, come risultante di una serie di cause non connesse fra loro dalla rigida concezione tipica del determinismo. Si tenga ben a mente che non si deve assolutamente confondere la contingenza con la casualità: con la prima si sostiene che un evento può tanto accadere quanto non accadere e tutto il resto rimanere uguale, mentre con la seconda si sostiene che è la caoticità a regolare l'universo.

Oggi, il determinismo viene confinato soprattutto in quei settori regolati dalla fede. Fede religiosa, fede politica, fede nell'astratto. Una fede non può mai essere messa in discussione. Ci si crede e basta. Questo fa sì che, in presenza di una fede, ogni scoperta che va contro i principi di questa fede, non venga accettata ma combattuta.

Purtroppo, questo è un grande freno all'evoluzione dell'Uomo. Basta ricordarsi di Galileo e della sua storia. Davanti alle autorità della Chiesa che lo accusavano di eresia, dovette rinnegare le sue scoperte e dichiarare che si era sbagliato: la Terra non girava su se stessa. In presenza di una fede, persino le scoperte e le concezioni più evidenti, sono state rifiutate. Come, ho già fatto notare, Giordano Bruno è stato arso vivo per quelle idee che, poi, la scienza ha confermato.

LA SCIENZA

Purtroppo, la maggior parte dell'umanità ancora oggi ignora le scoperte delle Scienze. Alcuni, solo per fare un esempio, ancora credono al sistema di Rutherford, pensando all'atomo: l'atomo sarebbe composto, come un piccolo pianeta, con il nucleo al centro e gli elettroni che gli girano intorno.



La fisica quantistica ha dimostrato che non è così e che la faccenda è molto più complicata.

La scienza ha fatto passi da gigante, negli ultimi tempi. Non solo nell'infinitamente piccolo, ma anche nel settore dell'Astrofisica. Facciamo alcuni esempi.

Un buco nero è un punto dello spazio completamente oscuro. Dovuto a un campo gravitazionale fortissimo, che concentra la materia in un raggio dal quale nulla può uscire, nemmeno la luce. Quando una massa si concentra moltissimo, la forza di gravità aumenta a dismisura e blocca anche la luce che viaggia a 300 mila km/secondo. Nel buco nero quindi lo spazio-tempo, si richiude su se stesso. Un tale oggetto si isola dall'Universo. E diventa a sua volta un Universo a se stante. Un buco nero può produrre un cunicolo spazio temporale. Questi cunicoli sono derivati dalla teoria della relatività generale. A causa dell'incurvamento dello spazio tempo, se la massa che lo produce è grande, si forma, appunto, un buco nero. Ma a causa di una rapidissima rotazione, l'orizzonte degli eventi può sparire. Sicché il buco nero diventa un cunicolo spazio-temporale. Tali cunicoli sono piccoli, ma possono essere resi più grandi con l'introduzione della materia oscura. Tanto da farci passare anche una astronave.

Un'altra stranezza del cosmo è data dalla presenza delle Pulsar. Sono stelle collassate che non emettono luce ma onde radio a fasci, come un radiofaro. Provengono da enormi stelle esplose. Nel collasso la materia si compenetra. La forza di gravità sopravanza la repulsione di carica, gli elettroni, i protoni, scompaiono e diventano neutroni. L'oggetto così formato a causa dell'enorme energia che possiede ruota su se stesso in millesimi di secondo. La sua rotazione genera un fortissimo campo magnetico, che emette come un radiofaro.

Ormai sappiamo che l'Universo non è statico ma si evolve. Da quanto abbiamo

capito, è partito da una singolarità in espansione improvvisa: il famoso Big Bang. E prima del Big Bang che succedeva? Naturalmente, non c'era un "prima", visto che il tempo è nato con la materia. Insomma, come avevano fatto le dimensioni appena formatesi ad avere le stesse leggi fisiche senza alcun contatto, dato che il tempo di espansione era velocissimo? La spiegazione data dagli scienziati fu "L'inflazione", una energia esplosiva con una velocità superiore dell'espansione, cioè più veloce della luce appena formata. Ma da dove veniva tale energia inflattiva? Furono fatte molte ipotesi e teorie per spiegarlo. La prima dice che le molteplici bolle di vuoto generatrici di Universi fluttuano in una inflazione eterna che genera universi multipli. Un'altra ipotizza un vuoto pieno di energia espansiva, generatore di multiuniversi. Un'altra ancora si riferisce ai buchi neri dell'Universo che genererebbero, come accennato, altri universi. E poi, c'è la teoria delle Stringhe, che è legata al dualismo quantistico dell'onda particella. Le stringhe di energia, sarebbero di forma varia dal laccio di scarpe da cui il nome, a fogli dette membrane, a tubi a ciambella. Tali stringhe vibrano come corde di chitarra, nei punti nodali di tali vibrazioni si evidenziano dimensioni, particelle e forze, che creano Universi multipli. In tali stringhe sarebbero contenute le nostre 4 dimensioni spazio temporali, oltre ad altre. Le stringhe per ora in formule matematiche non sperimentabili, sono la porta per la comprensione della Teoria del Tutto. Cioè l'unificazione in Supergravità e Supersimmetria di tutte le particelle e antiparticelle reali e virtuali, fermioniche e bosoniche della matrice dei Multiuniversi.

Questo è il nostro universo, che si sta espandendo allontanando continuamente e ancora di più le stelle e le galassie, le une dalle altre.

E, quindi, torniamo all'argomento che è oggetto di questo volume: il rapporto tra noi e il Creatore. Ho dovuto parlare dell'umanità, dei sentimenti, delle particolarità umane, per affrontare seriamente questo problema. Se non sappiamo neppure "chi" siamo noi, come possiamo pretendere di capire qualcosa di molto più elevato?

Una volta, si diceva che Dio fosse in cielo, indicando nel termine "cielo" l'azzurro che vediamo in alto. Ovvero la fotosfera. Oggi, sappiamo che oltre a quello, c'è l'infinito e freddo spazio dell'universo visibile e invisibile. Quindi, se parliamo del Creatore, dobbiamo per forza riferirci ad altre dimensioni che per noi sono inconcepibili. Torniamo, così, all'inizio del nostro discorso.

Trovo molto interessante, tra le tante speculazione che si fanno in proposito, la proposta che viene fatta dalla moderna Kabbalah ebraica, a cui ho già accennato.

La base di questo studio si ritrova nello *Zohar* e negli insegnamenti di Isaac Luria come tramandati tramite Hayim Vital.

I cabalisti distinguono due aspetti del Creatore: il primo ci dice che Egli in essenza, è assolutamente trascendente, inconoscibile, divinità senza limiti. Il secondo afferma che si manifesta in un Essere attraverso cui Egli crea, sostiene e si relaziona al genere umano.

I cabalisti parlano del primo come *Ein/Ayn Sof* (letteralmente "ciò che non ha limiti"). Dell'impersonale Ein Sof nulla può essere afferrato. Il secondo aspetto delle emanazioni divine invece è accessibile alla percezione umana, interagendo dinamicamente in tutta l'esistenza fisica e spirituale, rivelando il Divino e vincolandolo alla vita dell'uomo. I cabalisti ritengono che questi due aspetti non siano in contraddizione, ma si completino a vicenda, nel mistero nascosto all'interno della Divinità. Lo *Zohar* interpreta le prime parole del Libro della Genesi *BeReishit Bara Elohim* (*In principio Dio creò*) come "Con il livello di *Reishit-Beginning*" l'Ein Sof creò *Elohim*, ovvero la manifestazione di Dio nella Creazione. Ma l'inizio della creazione avvenne attraverso la *Tzimtzum* (Costrizione/Concentrazione), l'atto cosmico primordiale in cui Dio avrebbe "contratto" la Sua luce infinita, lasciando un "vuoto" in cui sarebbe stata versata la luce dell'esistenza. La Luce sarebbe stata versata in "vasi"; ma alcuni questi non riuscirono a contenerla e si frantumarono. I frammenti dei vasi frantumati caddero nei regni inferiori, animati dai resti della loro luce divina e sono contenuti in ogni essere vivente.

Consiglio coloro che fossero interessati a questo discorso di relazionarsi con il libro di Michael Laitman "I segreti del libro eterno", scaricabile gratuitamente da Internet o di leggere, sempre dello stesso autore, "Introduzione alla saggezza della Kabbalah".

Un altro argomento che riguarda la Kabbalah è la reincarnazione, la trasmigrazione dell'anima dopo la morte. I cabalisti lo spiegano con un certo numero di passi delle Scritture con riferimento ai *Gilgulim*. Il concetto è diventato centrale per la Cabala successiva di Isaac Luria, come parallelo personale al processo cosmico di rettifica (*Tohu e Tikun*).

Comunque, sempre per chi fosse interessato a una così difficile disciplina, è importante sapere che esistono due organizzazioni indipendenti che traducono gli insegnamenti di Rabbi Yehuda Ashlag in un messaggio universalista moderno, e che hanno dato alla Cabala un profilo interreligioso pubblico:

Bnei Baruch – Questo è un gruppo di studenti cabalistici che ha base in Israele ed è diretto da Michael Laitman. I materiali di studio sono disponibili in oltre 25 lingue (italiano compreso) gratuitamente online oppure al costo di stampa. Michael Laitman ha fondato il *Bnei Baruch* nel 1991, a seguito della scomparsa del suo maestro, il figlio di Rabbi Ashlag, Rav Baruch Ashlag. Laitman ha chiamato il suo gruppo *Bnei Baruch* (figli di Baruch) per commemorare la memoria del suo

maestro. L'insegnamento suggerisce di limitare i propri studi a "fonti autentiche", coi cabalisti di discendenza diretta da maestro a discepolo

Kabbalah Centre - Organizzazione fondata negli Stati Uniti nel 1965 quale "National Research Institute of Kabbalah" da Philip Berg e Rav Yehuda Tzvi Brandwein, discepolo di Rabbi Yehuda Ashlag. In seguito Philip Berg e sua moglie ristabilirono l'organizzazione come istituto internazionale col nuovo nome di *Kabbalah Centre*. In tempi recenti questa organizzazione ha proposto i suoi insegnamenti in stile *New Age*, attraendo celebrità di altre confessioni e l'attenzione dei mass media, sebbene il Centro sia guidato da insegnanti ortodossi.

GLI ALIENI

In ultimo vorrei parlare di un fenomeno che solo parzialmente è legato alla Scienza e di cui si parla abbastanza spesso: la vita sugli altri pianeti. Periodicamente si sente parlare di alieni che avrebbero già visitato la Terra. Alcuni importanti ricercatori, come Zecharia Sitchin e Mauro Biglino, che ho citato precedentemente, ne hanno fatto cenno nei loro libri, basandosi soprattutto sulle traduzioni di antiche tavolette cuneiformi mesopotamiche e destando notevoli curiosità.

L'argomento è tornato alla ribalta internazionale dopo che il prestigioso New York Times ha pubblicato indiscrezioni secondo cui il Pentagono avrebbe ripristinato il programma segreto dedicato proprio all'avvistamento degli Ufo.

Un programma, viene specificato, cui sarebbero stati destinati 600 milioni di dollari, mentre in passato (lo stop ufficiale al progetto risale al 2012) i fondi per la ricerca extraterrestre della Difesa ammontavano solo a 22 milioni.

E sembra che la maggior parte degli stanziamenti sarebbe andata a una società di ricerca aerospaziale gestita da un imprenditore miliardario e amico di lunga data di Harry Reid, senatore democratico che avrebbe chiesto il rilancio del progetto di ricerca Ufo.

Si tratta di Robert Bigelow, che avrebbe collaborato con la Nasa per produrre un certo tipo di navicelle spaziali.

In un'intervista in tv di qualche tempo fa, lo stesso Bigelow ha affermato di essere assolutamente convinto non solo che gli alieni esistono ma che hanno

anche avuto diversi contatti con il nostro Pianeta.

E, ogni tanto, rispuntano fuori anche alcuni video dell'Aviazione Usa, nei quali i piloti di caccia hanno avuto degli incontri ravvicinati proprio con strani oggetti volanti.

In uno di questi filmati, risalente al lontano 2004, i piloti esprimono commenti di meraviglia e stupore, mentre, volando nei cieli del Pacifico, tengono "sotto tiro" i velivoli non identificati davanti a loro.

Marco Columbro, ex conduttore televisivo (ma non so quanto affidabile), ha raccontato: *"Pure Papa Francesco, due anni fa, ha fatto una dichiarazione pazzesca passata sotto silenzio: Noi dobbiamo portare nel nostro cuore gli insegnamenti di un essere alieno, il cui nome era Gesù. Nel Vangelo stesso, quello di Giovanni, è riportata una frase di Gesù: Io non sono di questo mondo, dove vado io, voi non potete venire. Io sono di lassù, voi siete di quaggiù. Più chiaro di così? Se il Papa ha detto una cosa del genere è solo perché sa che prima o poi ci sarà un contatto con questi esseri. E sarà più prima che poi. Pure Putin è sull'orlo di fare una dichiarazione di questo tipo. D'altronde, i grandi capi di Stato sono in contatto con loro sin dagli anni 40, noi siamo frutto della loro creazione"*.

Su Youtube, alcune testimonianze parlano di contatti che altri Papi avrebbero avuto con esseri extraterrestri.

Anche alcuni ingegneri della Nasa avrebbero rivelato di aver avuto dei contatti con gli alieni e si dice che taluni extraterrestri si sarebbero addirittura stabiliti sul Pianeta e sarebbero già fra di noi.

Il primo a parlare dell'arrivo degli alieni sulla Terra è stato Edgar Mitchell fra i membri della missione dell'Apollo 11 del 1971. L'astronauta ha svelato che gli alieni ci stanno osservando già da parecchio tempo. Secondo Mitchell tutti i più grandi governi sono a conoscenza di questo fatto, ma hanno nascosto le informazioni per evitare che si scateni il panico.

Della stessa idea sarebbe Gordon Cooper, uno fra i primi astronauti a viaggiare nello spazio dal 1958 al 1963 e parte dell'equipaggio del NASA Project Mercury. Cooper ha affermato con decisione che gli alieni non solo esistono, ma sono anche sbarcati sulla Terra. Ne è certo, ha spiegato, visto che nel 1951 durante un addestramento si è trovato faccia a faccia con un UFO.

Altri ingegneri della NASA sono altrettanto convinti che gli extraterrestri sono già fra di noi. Fra questi Dake Slayton, famoso per essere il primo uomo ad aver

preso parte ad una missione spaziale. Slayton ha rivelato di aver avuto un contatto diretto con un UFO, nel 1951. Infine troviamo Brian o'Leary, astronauta selezionato per prendere parte ad una missione su Marte, che ha dichiarato apertamente di aver avuto dei contatti con forme di vita aliena.

Alcune voci sussurrano, da tempo, che molti governi mondiali si starebbero preparando a rivelare al mondo l'esistenza di colonie aliene sul Pianeta Terra.

E abbiamo visto il video del Presidente della Commissione Europea Jean Claude Juncker, in cui ha affermato durante il convegno sulla Brexit, di essersi consultato con i leader di altri pianeti, che guardano l'Unione Europea da molto lontano. *"Dovete sapere che chi ci osserva da lontano, è preoccupato. Ho visto e ascoltato molti leader di altri pianeti, e sono preoccupati sul corso della Comunità Europea. Quindi dobbiamo tranquillizzare sia gli europei sia chi ci guarda da lontano"*, ha affermato Juncker durante il suo discorso. C'è da dire però che il Presidente Europeo non è il massimo dell'affidabilità, dato che ci sono stati episodi passati di discorsi confusi quando durante un vertice in Lettonia, si presentò completamente ubriaco.

Per contro abbiamo il video di Paul Hellyer che è stato Ministro della Difesa del Canada negli anni '60 e che ha guidato le forze armate del suo paese durante il periodo della Guerra Fredda. Ora è in pensione e nel corso di un'intervista rilasciata a Sophie Shevardnadze, giornalista per RT TV, l'ex ministro ha dichiarato pubblicamente che non siamo soli e che alcuni esseri provenienti dallo spazio esterno vivono realmente qui sulla Terra, influenzando lo sviluppo tecnologico del nostro mondo.



Paul Hellyer

A tutto questo si aggiunge un interessante report del Ministero degli Affari Esteri, in relazione alla presenza dell'allora primo ministro russo Medvedev ai lavori del Forum economico mondiale. Affermò che la Russia ebbe cura di avvertire l'allora presidente Obama che la verità sugli alieni doveva essere diffusa e che, se gli Stati Uniti non avesse partecipato all'annuncio, il Cremlino lo avrebbe fatto autonomamente.

Il World Economic Forum è una fondazione no-profit svizzera, con sede a Cologny, Ginevra meglio conosciuto per il suo incontro annuale a Davos, una località di montagna nei Grigioni, nella regione orientale Alpi della Svizzera. L'incontro riunisce circa 2.500 dirigenti aziendali di vertice, leader politici internazionali, intellettuali e giornalisti selezionati per discutere le questioni più urgenti di fronte al mondo, tra cui la salute e l'ambiente.

Ultimamente fu registrato un dibattito che comprendeva, tra gli argomenti, la *"scoperta di vita aliena"*.

Era presente anche Medvedev che, dopo aver terminato una intervista filmata, ha continuato a rispondere ai giornalisti e ha fatto alcuni commenti fuori onda senza rendersi conto che il suo microfono era ancora acceso.

Gli è stato chiesto da un giornalista se al presidente vengono consegnati documenti segreti sugli alieni quando riceve la valigetta necessaria per attivare l'arsenale nucleare russo, e Medvedev avrebbe risposto: *"Insieme con la valigetta con i codici nucleari, al presidente del paese è data una cartella speciale 'top secret'. Questa cartella nella sua interezza contiene informazioni sugli alieni che hanno visitato il nostro pianeta ... Insieme a questo, è data una relazione del servizio assolutamente segreto speciale che esercita il controllo su stranieri sul territorio del nostro paese ... io non vi dico quanti di loro sono in mezzo a noi, perché la cosa può causare il panico."*

Steve Bassett è l'amministratore delegato del gruppo americano Paradigm Research Group ed anche l'unico interlocutore autorizzato per la divulgazione di informazioni sugli alieni e sugli UFO. Bassett ha dichiarato che dopo il rifiuto del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di svelare il segreto e di affermare l'esistenza degli alieni, ora Vladimir Putin sembrerebbe intenzionato a farlo al posto suo.

Tutte notizie false? Non posso saperlo. Ma dove c'è fumo, come si usa dire, non è improbabile che si trovi anche dell'arrosto.

Resta il fatto che gli studi degli astrofisici ci parlano della possibilità di wormholes che, in qualche modo, potrebbero annullare le distanze fisiche, nello spazio. Sono solo speculazioni?

PER CONCLUDERE

Che gli alieni ci siano o non ci siano, però, nulla cambia rispetto alle prime domande che ho fatto in questo volume: Chi ha fatto il Tutto e perché? La maggior parte di noi è convinta che ci siano altre forme di vita intelligente, nel cosmo. Se ci sono, può darsi che, prima o poi, le incontreremo; ma non credo che ci potranno aiutare a rispondere a quelle famose domande. Forse, l'umanità ha bisogno di più tempo: non è ancora pronta a salire di livello. Si è sempre detto che il mondo è diviso nei tre regni: minerale, vegetale e animale. Forse dovremmo cominciare a pensare alla possibile esistenza di un mondo "spirituale" a cui dovremmo appartenere (o aspirare) noi esseri umani. Un livello superiore di esistenza che, ogni tanto, qualcuno di noi riesce a toccare. Forse, anche questo fa parte dell'evoluzione. Se fosse così, mi sembra che siamo ancora molto lontani, nella generalità.

Ci sono uomini particolari, che riescono a fare esperienze che la maggior parte di noi non comprende. E accadono vicende che ci lasciano stupefatti. Parliamo brevemente del fenomeno dei miracoli. Sono alla base di molte credenze e ne esistono in tutte le religioni. Si tratta di manifestazioni, spesso inspiegabili che, di solito, vengono attribuite alle diverse divinità in cui molti credono. Ormai, lo accettiamo come un dato di fatto, anche se gli atei materialisti li attribuiscono a fenomeni naturali. Se lo fossero, sarebbero facilmente spiegabili dagli scienziati. Naturalmente, questo accade talvolta. Il mondo è pieno di imbrogli. Tuttavia, alcuni fenomeni appaiono "realmente" inspiegabili. Si verificano ovunque e ce ne sono anche nell'Islam, naturalmente.

In Iran una commissione, in tutto simile a quelle vaticane, vaglia ciò che accade a seguito della devozione nella moschea sciita di Jamkaran. La moschea di Jamkaran si trova in Iran ed è meta di grandi pellegrinaggi perché sovente in questo luogo sacro avvengono miracolose guarigioni, accertate anche da medici prestigiosi. Si racconta di donne che hanno visto, grazie alla preghiera, sparire del tutto tumori maligni. *«A una giovane donna era stato diagnosticato un tumore maligno alle ossa oramai metastatizzato ... I medici curanti le avevano dato pochi mesi di vita ...»*. Durante un pellegrinaggio alla moschea le apparve in sogno una figura che le indica un versetto del Corano. *«Il mattino dopo la donna non sentiva più dolori ... tutte le analisi mostrarono che non vi era più neoplasia»*.

Tutto è perfettamente documentato. La storia di Jamkaran e del Corano appare simile se non identica a quelle della cristianità.

E c'è identità di storie anche nella tradizione: il miracolo evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci si ritrova nella "Sunna", la raccolta degli atti di Maometto: *«Eravamo 130 con il Profeta, fu macinata una mistura di cibo e preparata una pecora ... Tutti e 130 ebbero la propria parte»*.

Non solo a Maometto, anche al più recente Sai Baba, guru indiano sono stati attribuiti prodigi del genere: cinquanta persone affamate, vassoi vuoti posti in fila e coperti, Sai Baba che nomina i cibi ed essi appaiono nei vassoi una volta

scoperti. Storia raccontata da testimoni occidentali. Alcuni questi miracoli sono stati anche filmati e si possono vedere su Youtube. Tutte falsità? Abilità da prestigiatori? Tutti imbrogli? Suggestione?

Anche nell'Induismo si registrano miracoli. Giovedì 21 settembre 1995, il mondo intero apprese che delle statue indù "bevevano" del latte.

Televisioni, radio e stampa si sono occupati di questo straordinario fenomeno; giornalisti scettici hanno addirittura offerto personalmente il latte agli dei per poi constatare umilmente che il latte spariva veramente. Tutto aveva avuto inizio in un tempio alla periferia di Delhi, in India, allorché il latte offerto ad una statua di Ganesh era scomparso, come se niente fosse. La notizia si diffuse velocemente attraverso tutto il paese e, in poco tempo, migliaia di persone si misero a offrire del latte agli Dei, constatando stupefatti che esso spariva. Milioni di persone affermarono che anche le piccole statue collocate in casa "bevevano" il latte offerto.

Un prete di Delhi dichiarò che più di 5.000 persone erano entrate nel suo tempio: *"Abbiamo avuto il nostro da fare per arginare la folla"*. Secondo Suzanne Goldenberg, giornalista attiva a Delhi: *"All'interno del santuario oscuro, la gente porgeva coppe in acciaio inossidabile o ciotole in terra cotta alla statua a cinque teste di Shiva, il distruttore del male, e al suo compagno, il serpente, e osservava il livello del latte che si abbassava. Visto l'entusiasmo, alcuni fedeli "sovralimentavano" in modo evidente l'idolo, ma il pavimento rimaneva pulito e ben asciutto"*.

L'India intera si ritrovò in un comprensibile scompiglio; il governo rimase paralizzato per più ore, come pure le borse di Bombay e New Delhi, mentre milioni di cittadini - in casa o al tempio - offrivano del latte ai loro Dei.

Del resto, alcuni testi sacri propri dell'Induismo contengono vari esempi di miracoli, tra cui la comparsa di un ponte sull'oceano per lasciare che gli eserciti di Rama lo attraversassero, il salvataggio divino di Prahlada alla cui vita si era attentato con molti mezzi (fuoco, calpestamento ad opera di elefanti, ecc), la scomparsa del corpo fisico di Mirabai e Andal mentre entravano nel santuario di un tempio, Krishna che risuscita dai morti Parikshit e così via.

Anche volendo ammettere che tutti questi episodi elencati dai testi sacri dei diversi paesi, siano frutto di suggestioni, restano quelli che accadono ai nostri giorni.

Insomma, i miracoli accadono veramente o sono, tutti, frutto di mistificazione? E certi fenomeni straordinari, come la levitazione, di cui si sono resi protagonisti alcune figure straordinarie, come possono essere definiti?

Spesso ci saranno state delle ingenuità, qualche imbroglio, oppure delle forme di allucinazione. Lo riconosco. Altre volte, tuttavia, il mistero rimane e certi avvenimenti non sono spiegabili razionalmente.

Molti studiosi consultano libri, osservano le stelle, scrutano nella psiche, per trovare risposte e talvolta le trovano in modi che a noi sembrano stregonerie. C'è chi interroga l'I Ching, chi le rune, chi l'astrologia, chi l'alfabeto ebraico attraverso la ghematria. Personalmente, sono stato protagonista (non semplice testimone) di diversi avvenimenti straordinari che sono accaduti nella mia famiglia e che, ancora oggi, non so spiegare razionalmente ponendomi molti interrogativi.

Insomma, non conosciamo ancora tutto dell'essere umano; ma mi chiedo se non possano esistere facoltà, molto spesso latenti, che consentono di agire in quello strano mondo chiamato "*paranormale*". Quell'aspetto della conoscenza citato anche da Nicola Tesla come "*scienza non ufficiale*". È un aspetto della conoscenza che purtroppo resta ancora troppo sfuggente e poco esaminabile. Andrebbe approfondito per avere maggiori risposte.

CONCLUSIONE

Caro Amico, questi che hai appena finito di leggere sono solo pensieri di un essere umano che ha avuto molte esperienze, non sempre positive, e che le ha volute tramutare in parole. Da moltissimi anni studio le teologie esistenti, le religioni, per vere delle risposte soddisfacenti e tentare di fare quel passetto in più che mi era necessario. So che ti lascio con un numero addirittura maggiore di interrogativi, rispetto a prima. Ma è ponendosi domande che l'umanità riesce ad evolversi e a crescere.

Il mio scopo non è quello di convincerti su nulla ma, attraverso le domande che ho posto, quello di farti riflettere, incitarti a pensare e, possibilmente, comprendere. Se ci sono riuscito, è meglio. Voglio lasciarti con un inciso, proprio sulla frase di Einstein che ho preso come titolo di questo libro.

Secondo il principio di indeterminazione della fisica quantistica ogni oggetto è sia una particella che un'onda, e non è possibile determinarne la posizione e la velocità allo stesso tempo. Una conseguenza di ciò è che non si possono misurare certe cose oltre una data precisione, e particelle come elettroni o fotoni vanno considerate non come oggetti con una precisa posizione nello spazio, ma come semplici probabilità. Ebbene, Einstein era stato sempre scettico su queste conclusioni.

Siamo nel 1927 a Bruxelles: Congresso Solvay. Tra i 27 partecipanti ci sono 17 premi Nobel o futuri premi Nobel. Oltre ad Einstein, ci sono Schrodinger, Pauli, Heisenberg, Brillouin, Bragg, Dirac, de Broglie, Langmuir, Planck, Marie Curie, Langevin oltre a Niels Bohr, il fisico danese che aveva descritto per primo la struttura dell'atomo. E proprio tra Einstein e Bohr cominciò una discussione sulla validità del principio d'indeterminazione. Ogni giorno Einstein presentava a Bohr un esperimento immaginario, che avrebbe dovuto contraddire il principio

di indeterminazione. Bohr lo studiava e poi riusciva a controbattere la critica di Einstein. Una mattina Einstein presentò a Bohr un quesito molto particolare: una scatola da cui in un preciso momento esce un raggio di luce. Pesando la scatola prima e dopo e sfruttando la relazione di Einstein che collega la massa all'energia: $E=mc^2$ si può ottenere l'energia del raggio di luce emesso. Conoscendo l'energia del raggio e il momento esatto in cui è uscito, si riuscirebbe a contraddire il principio di indeterminazione!

Bohr passò probabilmente una notte insonne temendo di aver preso il confronto, ma il giorno dopo trovò una soluzione sfruttando, paradossalmente, proprio la teoria della relatività di Einstein. In particolare, Bohr dimostrò che la forza di gravità necessaria a pesare la scatola avrebbe influenzato anche, proprio secondo le teorie di Einstein, lo scorrere del tempo e quindi la misura dell'attimo esatto in cui la particella lascia la scatola. Così Bohr vinse quella specie di duello.

Ma Einstein, che non riusciva a convincersi che non sia possibile, per l'uomo, arrivare alla verità assoluta, continuerà per vari anni a provare a confutare il principio di indeterminazione.

"Non posso credere nemmeno per un attimo" diceva Einstein "che Dio giochi a dadi!".

E Bohr rispondeva - *"Piantala di dire a Dio che cosa fare con i suoi dadi."* -

Bibliografia

- A. Shantena Sabbadini, Rudolf Ritsem - I Ching. Il Libro dei Mutamenti - Urra - 2011
- Anne Ching - Storia del pensiero cinese - Einaudi, 2000
- Arnaldo Alberti (a cura di) - Avesta, UTET - 2004
- Battista Mondin - Storia della teologia, 4 voll., Bologna, ESD, 1997.
- Carlo Della Casa - Upaniṣad - UTET, 1976
- G.Filoramo e C.Prandi - Le scienze delle religioni. Brescia, Morcelliana, 1997.
- Gunter Stemberger - Il Talmud - EDB 1989
- Hermann Diels - Die Fragmente der Vorsokratiker - riv. W. Kranz - Weidmann, 1952.
- Hans G. Kippenberg - La scoperta della storia delle religioni - Morcelliana 2002.
- Mauro Biglino - La Bibbia non è un libro sacro - Uno editori - 2013
- Mauro Biglino - La Bibbia non parla di Dio - Mondatori - 2015
- Mauro Biglino - La caduta degli Dei - Uno editori - 2017
- Mariano Crociata -Teologia delle religioni: bilanci e prospettive - Edizioni Paoline, 2001.
- Siao Sci-yi - Il tao-te-king - Laterza, 1989.
- Werner Jaeger - La teologia dei primi pensatori greci - La Nuova Italia, 1961.
- Tommaso Iorco - Rgveda, traduzione integrale in italiano La Calama 2016
- Julien Ries - La scienza delle religioni - Jaca Book, 2008.
- Mario Pincherle - Il primo libro del mondo: Enoch - Faenza ed. - 1977

INDICE

Prefazione
La curiosità
L'essere umano
L'egoismo
L'egoismo dei potenti
La politica
Il potere
L'amore
L'arte
Dopo l'amore
L'amicizia
Il tradimento
La famiglia
Amore per il prossimo
Libertà e schiavitù
La generosità
Felicità e allegria
L'infelicità
La dignità
La solitudine
Rassegnazione e accettazione
Sincerità
Il coraggio
Cultura e conoscenza
Determinismo e probabilismo
La religione
Il Creatore
Il senso del dovere
Per concludere

Questo è il settimo volume di Leo Valeriano. L'autore ha già pubblicato sei volumi: *C'era una volta il cabaret*, *Il Novelleion*, *La tradizione delle Maschere*, *Le Farse*, *Italia in Maschera*, *Vi racconto l'Australia* (tradotto in inglese col titolo: *My Australia*). Per anni ha scritto per diversi giornali e riviste (*Italia settimanale*, *Il Secolo d'Italia*, *Metropolis*, *La Meta Sociale*, *Lo Stato*, *Il Borghese*, *Rinascita* etc.).

Particolarmente impegnativa la sua lunga collaborazione con uno degli ultimi giornali a carattere satirico: *La Peste*. Come direttore editoriale ha curato direttamente l'impaginazione e la grafica (oltre a partecipare con rubriche e articoli) dell'ultima rivista diretta da F. M. D'Asaro: *Rivoluzione Italiana*.

Per la seconda rete di Radiorai ha scritto per molti anni e continuamente diverse riviste radiofoniche che, spesso, ha diretto (*Il Guastafeste*, *Musica e parole per un giorno di festa*, *Forse sarà la musica del mare*, *La mia voce per la tua domenica*, *Fantomusic* etc).

Per nove anni ha ideato, diretto e condotto su Radiodue Rai, il programma radiofonico: *Lupo solitario*. Esperto del mondo delle Maschere, su questo argomento ha scritto, curato e diretto 39 puntate per Radiodue Rai e 30 per Rai International, dedicate alle vicende delle Maschere della Commedia dell'Arte e a quelle dei diversi Carnevali.

Su Radiouno Rai, ha mandato in onda quotidianamente e per due anni *Sù la maschera*, un programma ideato, realizzato e condotto dallo stesso Valeriano con l'intento di riscoprire le Maschere locali dei diversi Comuni italiani, raccontarne la storia e le leggende, dare voce alle amministrazioni.

È stato consulente del Ministro delle Comunicazioni per il settore Spettacolo.

Maggiori notizie si trovano su <http://www.leovaleriano.it>